

# RESOCONTO STENOGRAFICO

324.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	5	<i>(Attuazione della cosiddetta legge Seveso)</i> ....	13
<b>Gruppi parlamentari</b> (Modifica nella composizione) .....	5	Carpi Umberto, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> .....	13
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	5	Paissan Mauro (misto-verdi-U) .....	13, 14
Presidente .....	5, 6	<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	14
Mancuso Filippo (FI) .....	5, 6	<i>(Concessioni alle società autostradali)</i> .....	15
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	6	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	15
<i>(Disciplina dei fondi pensione)</i> .....	6	Turroni Sauro (misto-verdi-U) .....	15, 17
Armani Pietro (AN) .....	6, 9	<i>(Pedaggi stradali)</i> .....	19
Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	8	Aloi Fortunato (AN) .....	19, 22
<i>(Contributi per la campagna elettorale del senatore Ayala)</i> .....	9	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	21
Giovanardi Carlo (CCD) .....	9, 11, 12	<i>(Finanziari indagati per detenzione di stupefacenti)</i> .....	23
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	11	Calzavara Fabio (LNIP) .....	23, 24
		Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	24

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Sospensione dei rimborsi IVA)</i> .....	25	<i>(Dichiarazioni di voto – Mozione n. 1-00223)</i> .....	59
Cola Sergio (AN) .....	25, 26	Presidente .....	59
Dalla Rosa Fiorenzo (LNIP) .....	29	Bono Nicola (AN) .....	59
Marengo Lucio (AN) .....	30	Cambursano Renato (PD-U) .....	62
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	25, 29	Fragalà Vincenzo (AN) .....	62
Volontè Luca (CDU-CDR) .....	28	Manziona Roberto (CDU-CDR) .....	61
<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	31	Occhionero Luigi (DS-U) .....	62
Presidente .....	32	Rizza Antonietta (DS-U) .....	60
Volontè Luca (CDU-CDR) .....	31	Santandrea Daniela (LNIP) .....	59
<i>(La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15)</i> .....	32	Solaroli Bruno (DS-U) .....	62
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	32	Tarditi Vittorio (FI) .....	59
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	32	Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U) .....	61
<b>Per un'inversione dell'ordine del giorno</b> ....	32	Veneto Gaetano (DS-U) .....	62
Presidente .....	32	<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	63
De Simone Alberta (DS-U) .....	32	Presidente .....	63
Rizza Antonietta (DS-U) .....	33	Guerra Mauro (DS-U) .....	63
Vito Elio (FI) .....	32	Prestigiacomo Stefania (FI) .....	63
<b>Mozione Bono ed altri n.1-00223 sulla disciplina internazionale della rete telematica Internet</b> (Discussione) .....	33	<b>Disegno di legge: Metanizzazione del Mezzogiorno</b> ( <i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i> ) ( <b>A.C. 2853-B</b> ) (Seguito della discussione e approvazione) .....	63
<i>(Discussione sulle linee generali – Mozione n. 1-00223)</i> .....	33	<i>(Esame articoli – A.C. 2853-B)</i> .....	63
Presidente .....	33	Presidente .....	63
Aprèa Valentina (FI) .....	46	<i>(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 2853-B)</i> .....	64
Bono Nicola (AN) .....	34	Presidente .....	64
Burani Procaccini Maria (FI) .....	43	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 2853-B)</i> .....	64
Di Luca Alberto (FI) .....	56	Presidente .....	64
Galletti Paolo (misto-verdi-U) .....	40	Apolloni Daniele (LNIP) .....	66, 67
Guidi Antonio (FI) .....	56	De Simone Alberta (DS-U), <i>Relatore</i> .....	64
Lucchese Francesco Paolo (CCD) .....	52	Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> ....	64
Mazzocchin Gianantonio (RI) .....	36	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 2853-B)</i> .....	69
Mussolini Alessandra (AN) .....	52	Presidente .....	69
Pistelli Lapo (PD-U) .....	38	Apolloni Daniele (LNIP) .....	70
Rodeghiero Flavio (LNIP) .....	44	De Simone Alberta (DS-U), <i>Relatore</i> .....	69
Serafini Anna Maria (DS-U) .....	53	Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> ....	69
Valpiana Tiziana (RC-PRO) .....	46	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 2853-B)</i> .....	72
Volontè Luca (CDU-CDR) .....	50	Presidente .....	72
<i>(Replica e parere del Governo – Mozione n. 1-00223)</i> .....	57	Apolloni Daniele (LNIP) .....	74
Presidente .....	57	De Simone Alberta (DS-U), <i>Relatore</i> .....	72
Maccanico Antonio, <i>Ministro delle comunicazioni</i> .....	57	Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> ....	72
		<i>(Esame articolo 6 – A.C. 2853-B)</i> .....	74
		Presidente .....	74, 75
		Apolloni Daniele (LNIP) .....	80, 82

	PAG.		PAG.
Cherchi Salvatore (DS-U) .....	75	Armosino Maria Teresa (FI) .....	95
Cicu Salvatore (FI) .....	81	Ballaman Edouard (LNIP) .....	93
Delfino Teresio (CDU-CDR) .....	82	Delfino Teresio (CDU-CDR) .....	95
De Simone Alberta (DS-U), <i>Relatore</i> .....	78	Marzano Antonio (FI) .....	96
Meloni Giovanni (RC-PRO) .....	76	Pace Carlo (AN) .....	94
Pisanu Beppe (FI) .....	74	Peretti Ettore (CCD) .....	97
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> ....	77, 78	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	95
(Esame articolo 7 — A.C. 2853-B) .....	83	Selva Gustavo (AN) .....	96
Presidente .....	83	Vito Elio (FI) .....	97
Apolloni Daniele (LNIP) .....	84	(La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,30) .....	97
De Simone Alberta (DS-U), <i>Relatore</i> .....	83	Presidente .....	97
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> ....	83	Pistone Gabriella (RC-PRO) .....	97
(Esame ordini del giorno — A.C. 2853-B) ...	85	<b>Per un richiamo al regolamento e sull'ordine dei lavori</b> .....	97
Presidente .....	85	Presidente .....	97, 104, 106
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	89	Ballaman Edouard (LNIP) .....	105
Ciapucci Elena (LNIP) .....	86	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	103
Colombo Paolo (LNIP) .....	85	Bono Nicola (AN) .....	99
Delfino Teresio (CDU-CDR) .....	90	Guerra Mauro (DS-U) .....	100
De Simone Alberta (DS-U) .....	90	Lembo Alberto (LNIP) .....	97
Giacalone Salvatore (PD-U) .....	90	Mattarella Sergio (PD-U) .....	102
Lembo Alberto (LNIP) .....	86	Pace Carlo (AN) .....	102
Pepe Mario (PD-U) .....	90	Pisanu Beppe (FI) .....	99
Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> ....	85, 86	<b>Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo</b> .....	106
Stucchi Giacomo (LNIP) .....	86	Presidente .....	106
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2853-B)	90	Chiappori Giacomo (LNIP) .....	106
Presidente .....	90	<b>Progetti di legge</b> (Approvazioni in Commissioni) .....	107
Apolloni Daniele (LNIP) .....	90	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	107
Delfino Teresio (CDU-CDR) .....	91	<b>Dichiarazione di voto del deputato Daniela Santandrea sulla risoluzione Bono ed altri n. 6-00034</b> .....	109
Prestigiacoemo Stefania (FI) .....	90	<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Daniele Apolloni (A.C. 2853-B)</b> .....	110
Valensise Raffaele (AN) .....	92	<b>Votazioni elettroniche</b> .....	I
(Votazione finale e approvazione — A.C. 2853-B) .....	93		
Presidente .....	93		
<b>Disegno di legge: Fondazioni bancarie (A.C. 3194) e abbinate (A.C. 386; 3137)</b> (Seguito della discussione) .....	93		
(Ripresa esame articolo 2 — A.C. 3194) .....	93		
Presidente .....	93		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

**La seduta comincia alle 9,05.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Mancuso, ma ormai il processo verbale è stato dichiarato approvato.

FILIPPO MANCUSO. Lei è degno di Dracone, signor Presidente!

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Bova, Molinari e Napoli sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Nicandro Marinacci ha comunicato, con lettera in data 11 marzo 1998, di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare « cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica » (CDU-CDR).

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,11).**

FILIPPO MANCUSO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mancuso?

FILIPPO MANCUSO. Vorrei rimediare ad una mia disattenzione verificatasi in sede di approvazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancuso, il deputato segretario ha letto il verbale; ed io ho chiesto se vi fossero osservazioni, ma non ve ne sono state.

Lei chiede di parlare sull'ordine dei lavori?

FILIPPO MANCUSO. Presidente, lei mi deve lasciar finire...

PRESIDENTE. No, io le devo chiedere, onorevole Mancuso...

FILIPPO MANCUSO. Ma è possibile, signor Presidente, che ogni volta che lei presiede è causa di disordini?

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, la richiamo all'ordine!

FILIPPO MANCUSO. Niente affatto! Ma che richiamo all'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per cortesia.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, vede quanto è prepotente.

PRESIDENTE. Io sarò prepotente, ma ho il dovere di far rispettare a tutti, anche a lei, il regolamento.

FILIPPO MANCUSO. Lo rispetti lei!

PRESIDENTE. Io ho l'obbligo di chiederle a che titolo intende intervenire.

FILIPPO MANCUSO. Io le stavo rispondendo, con il massimo rispetto e con la massima ragionevolezza!

Avevo riconosciuto di essere stato in quel momento distratto. Volevo rimediare ed è per questo che la prego di tener conto di quanto segue.

Nella seduta di ieri, cui si riferisce il processo verbale, precedentemente letto, a conclusione del mio intervento, avevo chiesto al Presidente...

PRESIDENTE. Lei sta parlando sul processo verbale e non può farlo!

FILIPPO MANCUSO. Dicevo, che avevo chiesto al Presidente che si tenesse conto del fatto che il ministro non aveva risposto e che si mantenesse all'ordine del giorno l'interpellanza inevasa. Questo è tutto, desideravo soltanto rammentarlo anche a lei.

Non si tratta quindi di una questione legata alla verbalizzazione. La prego pertanto di tenere in considerazione il fatto che la risposta del ministro a quel documento di sindacato ispettivo, ieri, fu tale da imporre di mantenere all'ordine del giorno l'interpellanza alla quale egli non rispose.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le chiedo scusa, però lei ha parlato sul processo verbale.

Ad ogni modo, ha detto ciò che voleva e se ne terrà conto.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti** (ore 9,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che in base all'articolo 138-*bis* del regolamento, lo svolgimento delle interpellanze urgenti ha luogo a norma dell'articolo 138. Pertanto, il presentatore di ciascuna interpellanza ha facoltà di illustrarla per non più di quindici minuti e, dopo la risposta del Governo, di esporre per non più di dieci minuti le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto.

### **(Disciplina dei fondi pensione)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Tatarella n. 2-00956 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Armani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Il 5 febbraio scorso, è stata pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il regolamento recante norme sulle procedure per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività dei fondi pensione e termini per l'iscrizione all'albo, che stabilisce le modalità di presentazione delle istanze per il rilascio delle autorizzazioni sia dei fondi chiusi sia dei fondi aperti. In tale regolamento si può notare come i termini entro i quali la commissione di vigilanza dei fondi pensione può chiedere ulteriore documentazione e deve poi dare risposta all'istanza per i fondi chiusi è più breve rispetto a quelli aperti: si tratta, infatti, rispettivamente di trenta e sessanta giorni, contro sessanta e novanta giorni.

Nello stesso regolamento si autorizza la commissione a richiedere in casi particolari un nuovo termine, fino ad ulteriori 180 giorni per l'espletamento della procedura (e questo in particolare per i fondi aperti).

Visti i termini di cui sopra, mi sembra che sia evidente che i primi fondi pensione chiusi potranno prendere il via tra giugno e luglio impedendo, di fatto, di far

decollare i prodotti previdenziali aperti (visto che il mercato finanziario è quello che è, chi arriva primo, si prende i fondi). In questo caso, i fondi aperti sarebbero viceversa, a differenza dei fondi chiusi, a favore dei lavoratori autonomi, dei liberi professionisti ed anche dei dipendenti che non aderiscono ad un fondo pensione contrattuale chiuso (cito, a titolo di esempio, i fondi Fonchim, chimici, e Cometa, metalmeccanici) ed a favore — parlo sempre dei fondi aperti — dei dipendenti di piccole imprese che non possono sostenere i costi per la creazione di un proprio fondo.

Già dall'agosto 1997 circa novanta operatori hanno cominciato a presentare la domanda di autorizzazione e da allora si sono trovati ad interpretare una sorta di « corsa ad ostacoli ». Il mercato finanziario italiano — come dimostra la recente vicenda Telecom — ha bisogno di investitori istituzionali perché, altrimenti, si dà vita a dei noccioli duri o a dei gruppi di azionisti di riferimento che con pochi soldi (nel caso specifico della spettacolare FIAT con 300 miliardi) si comprano lo 0,6 per cento della Telecom e — come si è visto recentemente — la controllano.

Quando l'onorevole Turci, in un recente convegno sulla Società autostrade, a proposito del *corporate governance* affermò che bisognava abbandonare il concetto dei noccioli duri ed avviarsi verso la massima diffusione delle azioni con l'OPV, difendendo nel contempo la *golden share* forse, avendo esperienza soltanto nel settore della lega delle cooperative, non teneva conto del fatto che al più presto, signor ministro, bisognerà far partire i fondi pensione, soprattutto quelli aperti. Le faccio un rapido conto: gli iscritti a CGIL, CISL e UIL sono cinque milioni, di cui solo la metà sono lavoratori attivi; poiché la popolazione attiva è di circa ventidue milioni di persone, di cui due milioni, due milioni e mezzo sono in cerca di lavoro o disoccupati, vi sono quindici milioni di lavoratori autonomi — che sono professionisti, artigiani, commercianti e lavoratori delle piccole imprese

— che sono pronti a sottoscrivere dei fondi pensione sgravando la previdenza pubblica che ha bisogno di ciò, signor ministro!

Noi, quindi, dobbiamo far di tutto affinché questi termini, che sono differenziati fra fondi chiusi e fondi aperti (caspisco che vi sono lavoratori di serie A come quelli protetti da CGIL, CISL e UIL e quelli di serie B che, viceversa, non aderiscono alla triplice), vengano equiparati; sostengo tale punto di vista perché i fondi aperti sono quelli che poi possono acquisire più facilmente competenze e professionalità all'estero, non perché, ovviamente, i grandi fondi esteri si appropriano del risparmio italiano, ma perché professionalità ed esperienze che vengono dall'estero (i gestori dei quali hanno una più consistente esperienza e professionalità) possano trasferire le loro professionalità anche all'interno del sistema finanziario italiano. Per assurdo siamo il terzo paese del mondo come risparmio, ma abbiamo il problema di collocare lo 0,6 per cento della Telecom presso i soliti noti! Il problema è proprio questo.

La invito pertanto caldamente, signor ministro, nell'interesse generale, sia della maggioranza che dell'opposizione, affinché questi termini siano equiparati perché i controlli che devono essere fatti sugli uni e sugli altri sono dello stesso tipo, trattandosi di collocamento sul mercato finanziario. Ritengo quindi che il regolamento debba essere modificato, attenuando e riducendo i termini per l'acquisizione di documentazioni, certificazioni, eccetera. Siamo sommersi da meccanismi burocratici defaticanti, in un settore, come quello del collocamento del risparmio presso investitori istituzionali, che è un elemento importante della privatizzazione delle aziende pubbliche; privatizzazione dalla quale il ministro Ciampi giustamente attende un'acquisizione di disponibilità finanziaria per il bilancio e per una politica di rientro dal debito pubblico consistenti. Questa operazione deve essere allora facilitata equiparando i termini sia per i fondi chiusi che per i fondi aperti.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Armani, sono totalmente d'accordo sulle ragioni che presumo l'abbiano spinta a presentare l'interpellanza. Concordo cioè sulla necessità di accelerare al massimo le procedure perché i fondi pensione diventino, come devono diventare, un investitore istituzionale significativo del nostro paese. Ciò detto, devo fare qualche precisazione perché la materia è molto complicata ed è difficile capire bene la portata delle varie questioni.

Lei dice che c'è una contrapposizione tra fondi chiusi e fondi aperti, facendo intendere che i fondi chiusi sarebbero, per così dire, un riservato dominio dei lavoratori dipendenti organizzati nella « triplice » e i fondi aperti, viceversa, una specie di limbo per i lavoratori autonomi. Non è così. Se lei, che è molto esperto, pone attenzione agli aderenti ai fondi pensione, può verificare che sono di tutti i tipi. Possono cioè esserci lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti che aderiscono a fondi aperti e, viceversa, possono esserci fondi chiusi rivolti a lavoratori dipendenti e a lavoratori autonomi; la tipologia è quindi incrociata. Peraltro nella sua citazione delle quantità lei, onorevole Armani, ha evidentemente dimenticato di considerare che i fondi chiusi sono applicabili ai lavoratori dipendenti privati e pubblici, quindi siamo in realtà ad oltre dieci milioni di persone.

Il punto, quindi, è che le due tipologie sono aperte a tutti i tipi di lavoratori e i fondi si possono adire o con un contratto collettivo o anche, soprattutto nel caso di fondi aperti, in modo individuale. Personalmente sono convinto, e questo risulta anche dalle indicazioni oltre che del mio Ministero anche di quello del tesoro, che i fondi aperti siano un utile strumento di concorrenza, proprio perché non ci siano solo fondi chiusi. Su questo aspetto non esiste problema.

Per quanto riguarda i termini e le procedure, so che questa materia può dare problemi; infatti, proprio in fase di avvio gli adempimenti sono numerosi, tuttavia non li definirei una corsa ad ostacoli, ma una necessaria serie di cautele. Sappiamo in altri paesi quanti entusiasmi ed anche quante delusioni ci siano stati per i fondi pensione non adeguatamente sorvegliati; di qui la frequenza dei controlli, degli adempimenti. La commissione di vigilanza attualmente è competente in misura larghissima; l'ultima legge finanziaria ha aumentato le responsabilità di tale commissione e ridotto le competenze del Ministero.

Attualmente la commissione ha ricevuto undici istanze di grandi fondi chiusi e circa novanta richieste di autorizzazione di fondi aperti. Ha già approvato gli schemi di regolamento anche per i fondi aperti che sono ovviamente molto importanti, e sta esaminando i regolamenti che sulla base di questo schema le società operatrici di fondi aperti hanno mandato. La previsione è che entro Pasqua il primo stock di fondi aperti sarà autorizzato.

Anche per quanto riguarda i termini da lei citati, onorevole Armani, mi permetto di farle notare che è solo apparente la maggior lunghezza dei termini per i fondi aperti, perché è vero che per tali fondi ci sono 60 giorni per la documentazione e 90 giorni per l'autorizzazione, cioè 150, ma per i fondi chiusi in realtà c'è un termine più lungo perché la procedura si compone di due fasi. La seconda fase, quella che lei ricorda, è di 30 giorni più 60, quindi 90, ma nel caso di fondi chiusi c'è una procedura precedente per l'autorizzazione alla scheda informativa iniziale che è di altri 90 giorni, quindi in totale sono 180 i giorni per i fondi chiusi e 150 per i fondi aperti. Qualcuno può dire che sono troppi, io ritengo si tratti di una necessaria cautela soprattutto all'inizio. Tra l'altro si tratta di tempi massimi e nulla vieta che, una volta roduta la procedura, si possano accelerare. In ogni caso sollecito settimanalmente la commis-

sione di vigilanza, ma non ho poteri ulteriori, affinché questa fase iniziale sia accorciata il più possibile.

Concludendo credo si tratti di due tipologie entrambe da promuovere perché è giusto che siano aperte più opzioni. Nella sua interpellanza lei, onorevole Armani, cita anche un *tertium genus*, che in realtà io non riesco ad individuare; ci abbiamo pensato, ma è una tipologia che non risulta dagli schemi della legge. Se si può dimostrare il contrario ne saremo lieti.

Condivido, ripeto, i motivi da lei indicati per accelerare, per rendere più aperta la concorrenza e dinamizzare questo settore, ma mi sembra che l'attuale modo di procedere sia adeguato.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare per l'interpellanza Tatarella n. 2-00956, di cui è confermata.

PIETRO ARMANI. Prendo atto delle osservazioni del ministro e delle rassicurazioni che ha dato per quanto riguarda l'attuazione più rapida possibile non solo dei fondi chiusi ma anche di quelli aperti. Vorrei però sottolineare che secondo alcuni esperti della materia l'intenzione dimostrata dal Governo è quella di favorire i fondi chiusi rispetto a quelli aperti e ciò sarebbe dimostrato dalle più numerose opportunità concesse ai primi i quali possono, a differenza dei fondi aperti, usufruire oltre che dei versamenti da parte dei sottoscrittori, anche dei contributi dei datori di lavoro e, cosa più importante, di una quota del TFR.

Bisognerebbe invece eliminare la discriminazione tra fondi chiusi e fondi aperti. Tra l'altro i lavoratori autonomi e soprattutto i dipendenti di piccole imprese sono maggiormente a rischio per quanto riguarda fallimenti, difficoltà, eccetera; si avrebbe quindi un interesse generale a fare in modo che il TFR venisse posto, per così dire, in garanzia, per evitare, appunto, queste difficoltà prospettiche e quindi canalizzare i TFR dei dipendenti delle piccole imprese verso fondi aperti.

Questi ultimi possono anche essere fondi regionali. Mi sembra che il Trentino-Alto Adige stia proprio predisponendo un fondo regionale. Peraltro, trattandosi di una regione ben gestita, potrebbe benissimo stimolare professionisti, autonomi, artigiani, commercianti ad associarsi ai fondi regionali.

Ritengo, quindi, che ci sia ancora da riflettere e mi auguro che il signor ministro lo faccia nell'interesse generale.

**(Contributi per la campagna elettorale del senatore Ayala)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-00953 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intendo succintamente illustrare la mia interpellanza, perché l'argomento mi sembra di estrema importanza.

Come è noto, sul finanziamento illecito ai candidati di partiti politici, il Parlamento ed il paese si sono interrogati più volte negli ultimi anni. Personalmente ho sostenuto in quest'aula, e continuo a sostenere, che le mere formalità relative al finanziamento sono qualcosa di simile ad una sosta vietata o ad un eccesso di velocità, cioè infrazioni stradali, violazioni, cui chiunque può incappare, senza dolo.

Ho detto che, se nel 1992, quando mi sono candidato per la prima volta, mi avesse chiamato Raoul Gardini, che allora era pressoché Dio in terra, un personaggio stimato universalmente, per offrirmi dieci milioni per la campagna elettorale, li avrei accettati e sarei tornato a casa contentissimo. Non mi sarebbe passato nemmeno per l'anticamera del cervello che avrei potuto essere chiamato a rispondere di concorso in bancarotta fraudolenta, di ricettazione e di violazione della normativa sul finanziamento illecito ai partiti, sul presupposto che i dieci milioni pro-

venivano da una società e non da una persona fisica, eccetera, eccetera, eccetera.

In materia di finanziamento illecito dei partiti in quest'aula sono successe cose preoccupanti. Come ricorderete, l'onorevole Tabacci non solo fu inquisito, ma ne venne chiesto l'arresto per una fattura di sette milioni relativa a manifesti elettorali che un suo amico personale, sette mesi dopo la campagna elettorale, aveva pagato con un assegno non in qualità di persona fisica, ma in quanto titolare di una società, senza iscrivere tale operazione a bilancio. Ora, non avendolo fatto, ciò può far scattare un meccanismo che prevede fino a quattro anni di carcere.

Dal mio punto di vista è che queste formalità andrebbero sanzionate a livello amministrativo, come è accaduto successivamente per i candidati della campagna elettorale 1994-1996, cosa che non abbiamo ancora fatto per i partiti politici. Il mio punto di vista è minoritario, perché in quest'aula il sottosegretario Ayala ha dichiarato, a nome del Governo, in occasione della discussione del mio emendamento, contrariamente ai patti intervenuti con il Governo stesso, in base ai quali avrebbe dovuto rimettersi all'aula, che il finanziamento illecito dei partiti è un reato gravissimo, che va mantenuto perché la fattispecie è « criminale »; quindi si dichiarò sostanzialmente contrario ad ogni ipotesi di depenalizzazione della fattispecie.

Con una certa sorpresa ho letto che il sottosegretario Ayala aveva beneficiato di un assegno di dieci milioni da parte del costruttore Salomone e sono stato ancora più sorpreso quando lo stesso ha dichiarato che quei soldi non erano andati a lui, ma al partito repubblicano italiano: questa è stata la sua prima versione. Poi, poiché gli atti dimostravano cose diverse, ha cambiato versione ed ha dichiarato che quella somma era destinata alla sua campagna elettorale, ma che erano soldi ben spesi. In altri termini, ha tentato di buttare la cosa in barzelletta, affermando che quei soldi, dati a lui, erano quelli meglio spesi nella sua vita. Gli ho fatto allora sommessamente notare quanto ri-

sultava dalla sua dichiarazione (basta controllare gli atti depositati presso gli uffici della Camera). Da essi emerge che egli aveva giurato sul suo onore che i 90 milioni di contributo elettorale, con cui aveva sostenuto la campagna elettorale, erano giunti da parenti ed amici e che nessun contributo superava i cinque milioni: questo, ripeto, è agli atti della Camera.

Allora, il dottor Ayala ha dato una terza versione, sostenendo che io mi ero sbagliato, perché quei dieci milioni facevano parte di una fattura di oltre trenta milioni emessa da una società. Il fatto è vero, perché la Sopes Srl (via Montepellegrino, 13, Palermo) stanziò la somma di oltre 38 milioni di lire a favore della campagna elettorale del dottor Giuseppe Ayala, come risulta dagli atti. Però, questi 38 milioni e 341 mila lire non c'entrano assolutamente niente con i dieci milioni di Salomone: non c'entrano assolutamente niente, perché sono un'altra cosa! Quindi, siamo alla terza bugia del sottosegretario Ayala.

Vorrei chiedere al Governo come possa un suo rappresentante, che viene in quest'aula a sostenere che quel reato è grave, anzi gravissimo, e quindi si schiera contro la sua depenalizzazione, davanti ad uno come me, che invece ritiene che anche nel caso del dottor Ayala il fatto di non aver registrato dieci milioni relativi alla campagna elettorale del 1992 sia un peccato assolutamente veniale (come potete immaginare), affermare che quel reato è — ripeto — gravissimo.

Il dotto Ayala cambia 4 versioni, e non so ancora quante ne renderà. Vorrei sapere dal rappresentante del Governo se ritiene che questo tipo di comportamento sia compatibile, trattandosi non di una questione marginale nella vita del paese, ma centrale, perché sul finanziamento illecito dei partiti e sulla gestione di questo reato si è costruita e si sta costruendo la storia politica dell'Italia. Proprio attraverso il meccanismo per cui per alcuni due, tre o cinque milioni hanno voluto dire la stroncatura della carriera ed anche la richiesta di carcerazione,

l'arresto e poi il carcere, per altri, evidentemente il fatto di aver intascato soldi contro la legge, non soltanto è un reato, ma può diventare, come ha detto il dottor Ayala il riconoscimento che quei soldi dati a lui erano soldi ben spesi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** L'onorevole Giovanardi nell'illustrare la sua interpellanza ha proposto riflessioni complessive sul tema del finanziamento illecito ai partiti, sui giudizi politici e sul ruolo svolto in quest'aula dal sottosegretario Ayala, che sono oggetto del confronto politico in generale e non invece del contenuto specifico dell'interpellanza urgente.

In risposta a quest'ultima, su delega del Presidente del Consiglio, posso affermare, sulla base delle informazioni fornite, che non risulta che il senatore Ayala non abbia osservato le regole sul finanziamento elettorale, né, onorevole Giovanardi, che abbia fornito versioni diverse e non veritiere del fatto attribuitogli.

La vicenda da cui prende le mosse l'onorevole Giovanardi è ricostruita e definita nel procedimento penale (ruolo generale n. 6280 del 1992) della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo nei confronti del signor Claudio De Eccher e di altri, un procedimento che scaturiva dalle dichiarazioni rese dall'ingegner Filippo Salomone il 21 aprile 1993.

Le risultanze istruttorie hanno escluso sia l'esistenza di un versamento diretto di dieci milioni dall'ingegner Salomone alla segreteria del senatore Ayala, sia la conoscenza da parte del senatore di quel finanziamento, tanto che il procedimento si è concluso con il decreto di archiviazione l'11 gennaio 1996.

Dagli atti acquisiti presso l'autorità giudiziaria si legge testualmente che il senatore Ayala all'epoca non ebbe conoscenza di detto finanziamento e si era per di più rifiutato di incontrare il Salomone.

Il senatore Ayala apprese nel dicembre 1997 dai giornali che l'imprenditore Salomone aveva dichiarato in dibattimento di avere finanziato, tramite un versamento di dieci milioni effettuato da una terza persona, il partito repubblicano italiano. Conseguentemente, il senatore, che fino ad allora aveva ignorato quella circostanza, ritenne che il finanziamento effettuato dal signor Caffarelli fosse stato fatto per il partito. Solo in un secondo momento il senatore Ayala ebbe piena conoscenza che le dichiarazioni rese parlavano di un finanziamento a lui destinato e ritenne che esso fosse ricompreso nel versamento di oltre 38 milioni effettuato dalla società a responsabilità limitata Sopes.

**CARLO GIOVANARDI.** L'assegno di dieci milioni?

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** A questo proposito bisogna puntualizzare che il signor Caffarelli non era estraneo a quella società, come sostiene l'onorevole Giovanardi nella sua interpellanza, ma ne era invece socio di maggioranza ed è in tale qualità che fece deliberare dalla società il finanziamento che, occorre ricordarlo, il senatore Ayala denunciò regolarmente.

**CARLO GIOVANARDI.** L'altro!

**ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** L'asserita diversità delle versioni fornite dal senatore Ayala, relativamente al contributo in questione, è in realtà facilmente chiarita. Si tratta di dichiarazioni rese su fatti che il senatore ignorava e riportate inoltre in modo inesatto dalla stampa.

Concludendo, ribadisco che non emerge alcun profilo che possa inficiare il rapporto di fiducia tra il Presidente del Consiglio ed il sottosegretario, senatore Ayala, e confermo la totale stima, a nome del Presidente del Consiglio, per l'azione svolta dallo stesso senatore Ayala in seno alla compagine governativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00953.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, forse il Governo avrebbe fatto prima a dirmi che il senatore Ayala non esiste, non c'è il sottosegretario Ayala né c'è stato mai un sottosegretario che si chiama Ayala. Con la risposta del sottosegretario Montecchi, infatti, siamo sostanzialmente su questa linea, perché è lo stesso senatore Ayala ad aver ammesso, nella seconda versione difensiva, di aver preso 10 milioni per la sua campagna elettorale. L'assegno, infatti, è intestato a lui.

Quindi, già la prima versione difensiva, quella che fa riferimento al partito, è assolutamente falsa; la seconda poi è risibile: 37 milioni li ha dati la società ed altri 10 sono stati dati personalmente ad Ayala. A questo punto, la versione è quella della seminfermità mentale: « Ero talmente obnubilato dalla campagna elettorale che non mi sono mai accorto che mi sono arrivati 10 milioni »; oppure: « Li ho spesi e non lo sapevo ».

Torno allora al mio ragionamento iniziale. Tutti abbiamo fatto la campagna elettorale e sappiamo cosa succede in quella fase. Chiunque avesse ricevuto un finanziamento non registrato bastava che andasse dai magistrati a dire: « Non mi ricordo, non lo so. Avrò speso quei soldi, ma a me non risulta che me li abbiano dati » e la questione veniva archiviata. O no? No, abbiamo l'ennesima conferma che in questo paese la legge non è uguale per tutti, perché davanti ad una prova documentale di un contributo superiore a quanto prevedeva la legge e che andava obbligatoriamente registrato, c'è qualcuno che dice: « Non era per me; era per il partito ». Bene, andiamo a controllare. In alcuni casi si è controllato, si sono mandati gli avvisi di garanzia, si è proceduto ad arresti, si è stroncato il personaggio politico che è incorso in quella che per me continua ad essere una leggerezza, mentre in altri casi si archivia velocemente senza nemmeno andare a verificare quello che lo stesso Ayala ammette oggi: « Accidenti,

erano per me! Erano per la mia campagna elettorale. Non me ne ero accorto, pensavo che fossero per il partito! »

FILIPPO MANCUSO. Ayala disse nel processo di averli utilizzati. Lo ha ammesso lui!

CARLO GIOVANARDI. Certo, quei soldi li ha utilizzati per la campagna elettorale; non è che non li abbia spesi.

Non solo, allora la legge non è uguale per tutti perché la stessa infrazione formale viene sbrigativamente archiviata in qualche procura mentre in altre viene fatta oggetto di avviso di garanzia ed anche di richieste di arresto o di arresto di parlamentari in carica, ma il Governo viene anche a sostenere in questa sede un sottosegretario che dice una bugia dietro l'altra. O vogliamo dire che è progressivamente alla ricerca della verità? Può essersi sbagliato la prima volta dicendo che i soldi li ha presi il partito — e li aveva presi lui — e può essersi sbagliato la seconda volta quando ha detto — perché lo ha detto — che comunque erano soldi spesi bene, non male, se sono andati ad una persona onesta come lui. Quando però ha affermato che i 10 milioni facevano parte dei 37 milioni ha detto un'altra bugia solenne, perché i 37 milioni erano una cosa e i 10 milioni versati con un assegno personale ad Ayala erano un contributo personale dato a lui per la sua campagna elettorale, con palese violazione della legge contro il finanziamento illecito dei partiti, che considero una formalità al rango di una multa, ma che Ayala continua in questa sede ed in televisione a sostenere essere un reato gravissimo quando riguarda gli altri, i suoi avversari politici, mentre diventa una barzelletta quando riguarda lui.

Il Governo, allora, avrà riconfermato la fiducia al sottosegretario Ayala dicendo che il suo è un comportamento serio, ma a me sembra che questo comportamento possa essere tutto meno che serio, sia dal punto di vista politico generale, sia da quello morale e di qualcuno che, in questa situazione, continua a fare il sottosegre-

tario (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

**(Attuazione della cosiddetta legge Seveso)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-00955 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, solo poche parole per chiarire ai colleghi e a chi ci ascolta l'oggetto della interpellanza urgente che ho presentato a nome dei deputati verdi. Farò questa brevissima illustrazione nella speranza che la risposta del sottosegretario Carpi possa contenere notizie positive al riguardo.

Mi limito a rammentare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, noto come la cosiddetta legge Seveso, ha come oggetto la prevenzione di incidenti rilevanti che potrebbero essere causati da determinate attività industriali e la limitazione delle loro conseguenze per l'uomo ed anche per l'ambiente.

L'articolo 12 di quel provvedimento prevedeva l'emanazione di uno o più decreti del Ministero dell'ambiente, di concerto con quelli dell'interno e dell'industria, che dovevano individuare le norme generali di sicurezza ed i rischi di incidenti rilevanti con relativa adozione di misure di sicurezza da parte del fabbricante.

Oggetto della mia interpellanza è uno di questi decreti, da qualche mese alla firma del ministro dell'industria (mentre i ministri dell'ambiente e dell'interno hanno già provveduto a firmarlo).

Il decreto in questione è stato votato ed approvato dalla conferenza dei servizi il 18 dicembre dell'anno scorso nella versione attualmente alla firma, come dicevo, del ministro Bersani.

Chiarisco solo che l'ambito di applicazione di questo decreto è quello delle attività industriali a rischio di incidenti rilevanti e prevede l'individuazione appunto di quei rischi e l'adozione, da parte

dei fabbricanti, di disposizioni di sicurezza, ma soprattutto di misure di formazione, informazione, addestramento ed equipaggiamento di coloro che lavorano in quegli stabilimenti ed in quelle fabbriche, od anche a protezione di quanti debbano transitare in quei luoghi come visitatori.

Trattandosi soprattutto di iniziative di formazione ed informazione dei dipendenti, l'attuazione di questo provvedimento non comporta per le imprese costi elevati, che peraltro sarebbero comunque doverosi, riguardando la tutela di pubblica incolumità. Tuttavia, trattandosi come dicevo solo, o quasi esclusivamente, di formazione od informazione, questi costi sono molto ridotti.

Chiediamo dunque che il ministro dell'industria firmi il decreto in tempi rapidissimi, nella speranza che, nel frattempo, ciò possa essere già avvenuto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevole interpellante, premesso che il Governo condivide pienamente le valutazioni sull'importanza e l'urgenza della materia in esame, per quanto riguarda il fatto specifico e le relative richieste sui motivi del ritardo e sull'opportunità di addivenire alla firma del decreto, il Governo risponde quanto segue.

Il decreto, ancorché presentato nella conferenza dei servizi del 18 dicembre 1997, è stato trasmesso al Ministero dell'industria in data 26 gennaio 1998. Poiché erano nel frattempo giunte, anche successivamente alla conferenza dei servizi, segnalazioni da parte degli operatori del settore che lamentavano alcune imprecisioni nella terminologia utilizzata dal decreto, che avrebbero potuto comportare difficoltà interpretative, con pregiudizio delle aziende, gli uffici di questo ministero hanno condotto un approfondimento volto a valutare la fondatezza e la portata di tali osservazioni, nonché l'impatto che tali

possibili difficoltà avrebbero potuto avere sulle aziende del settore.

L'esame, che peraltro ha comportato il protrarsi di circa un mese nell'iter del provvedimento, ha portato alla conclusione che l'interesse alla salute dei lavoratori impiegati nelle aziende che attuano produzioni a rischio di incidente rilevante è comunque prevalente sui dubbi rappresentati dalle aziende. Di conseguenza, l'atto è stato firmato il 10 marzo ultimo scorso e, nella stessa data, inoltrato al gabinetto del ministro dell'ambiente.

Vorrei però personalmente ringraziare gli interpellanti, perché sono certo che con la loro puntuale segnalazione hanno certamente rafforzato la determinazione dei nostri uffici a concludere la vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00955.

MAURO PAISSAN. Ringrazio il sottosegretario Carpi per la notizia che ci ha dato: ci è stato comunicato che il decreto è stato firmato e questo era, per l'appunto, l'obiettivo che la nostra interpellanza urgente si poneva. Se poi, come ha detto in conclusione il sottosegretario, abbiamo in piccola misura contribuito a sollecitare l'adesione definitiva del ministro dell'industria, siamo doppiamente soddisfatti.

Colgo l'occasione per ricordare che la materia di cui parliamo è tremendamente seria, perché l'Italia ha un triste primato su questo fronte rispetto agli standard dei paesi europei. Adottiamo con ritardo le direttive comunitarie e le statistiche che ci fornisce l'INAIL sugli infortuni sul lavoro sono semplicemente tremende.

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, cosa pensa dell'eventualità che un giorno si arrivi ad una codificazione più organica della materia ambientale? Ho infatti l'impressione che sia particolarmente complesso cercare i testi normativi specifici!

SAURO TURRONI. Per eluderli, Presidente!

MAURO PAISSAN. Abbiamo sollecitato proprio ieri, in sede di *question time*, il Presidente del Consiglio a dedicare particolare attenzione a questa tematica, nell'ambito della cosiddetta « fase due ».

GIOVANNI FILOCAMO. La fase due fa parte della Cosa due...

MAURO PAISSAN. Lei, Presidente, richiama il valore di un testo unico sulla materia...

PRESIDENTE. No, onorevole Paissan, il testo unico mi fa paura, perché cristallizza. Preferirei, piuttosto, una legge-quadro.

MAURO PAISSAN. La legge-quadro è un accorpamento. La legislazione vigente sta minando qualche principio, piuttosto che contribuire a rafforzare la tutela ambientale.

SERGIO COLA. È un salottino, praticamente!

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, il suo è un precedente interlocutorio che serve veramente a dare un'interpretazione autentica del pensiero del collega interpellante!

PRESIDENTE. No, è una materia che mi appassiona.

FORTUNATO ALOI. Lei sa che passione viene da *passus* e conosce il significato del verbo latino *patior*!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,52).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Concessioni alle società autostradali)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Turrone n. 2-00775 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Turrone ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In risposta all'onorevole interrogante spiegherò in modo molto articolato qual è stata la posizione del Governo rispetto a questa vicenda, che è abbastanza complessa.

La convenzione con la società Autostrade Spa presenta aspetti caratteristici ed altri che possono, al contrario, essere estesi all'intero settore autostradale.

Tra i primi va richiamato, oltre all'imminente processo di privatizzazione, il dettato dell'articolo 14 della legge n. 359 del 1992, in base al quale il periodo convenzionale sarebbe prorogato di altri venti anni rispetto al 31 dicembre 2018, data stabilita in virtù delle leggi n. 385 del 1968 e 351 del 1982.

L'applicazione di questo articolo ha costituito il nucleo delle perplessità che sono state sollevate in merito alla nuova convenzione dalla Corte dei conti, a cui fa riferimento l'interpellanza dell'onorevole Turrone.

In merito all'applicabilità di questo articolo 14 alla società Autostrade e, di conseguenza, circa la determinazione del periodo convenzionale è stato richiesto dal ministero il parere dell'Avvocatura generale dello Stato. L'organo consultivo con parere del 19 luglio 1997 ha valutato la questione sia sotto l'aspetto prettamente interpretativo sia sotto quello sistematico. La conclusione raggiunta da un punto di

vista letterale depone per l'applicabilità dell'articolo 14 della legge n. 359 all'Autostrade Spa, in quanto in esso non si distingue tra società che fruiscono di concessioni autostradali ed altre società, volendo che tutte le attività « attribuite o riservate per legge o con atti amministrativi a società a partecipazione statale restino attribuite a titolo di concessione ai medesimi soggetti che ne sono attualmente titolari ».

Al quarto comma lo stesso articolo 14 dispone che le concessioni di attività in favore dei soggetti di cui al primo comma che siano già in vigore siano prorogate per la stessa durata prevista dal comma 3. In quest'ultimo la durata è indicata in minimo vent'anni e, mentre nel comma 3 essa decorre dall'entrata in vigore del decreto-legge, nel comma 4 tale durata, proprio perché non autonomamente fissata, si aggiunge a quella delle concessioni vigenti.

Dal punto di vista sistematico questa interpretazione è ancora più rafforzata, perché è del tutto evidente l'intenzione del legislatore che ha voluto, nell'intraprendere la privatizzazione delle società a partecipazione statale, assicurare una sorta di avviamento a tali società, incrementando la loro potenzialità economica, fissando in almeno venti anni la durata delle nuove concessioni e prorogando di venti anni quelle già in atto.

Di conseguenza è palese come l'applicazione dell'articolo 14 della legge n. 359 persegua l'obiettivo dell'affermazione della preminenza dell'interesse pubblico a realizzare le condizioni più vantaggiose ai fini della privatizzazione della società concessionaria, anche nell'ambito della politica di risanamento della finanza pubblica.

La registrazione con riserva per l'approvazione della convenzione revisionata in favore di Autostrade Spa, che è stata effettuata dalle sezioni riunite della Corte dei conti lo scorso 17 febbraio, ha sancito la volontà del Governo di portare a conclusione un processo che si è rivelato, quindi, di particolare complessità, sia per quanto riguarda l'individuazione della

normativa concretamente applicabile, sia per la predisposizione di un meccanismo tariffario equo.

Come è noto, è stata contestualmente sottoposta alla decisione della Commissione europea la legittimità dell'applicazione della proroga ventennale prevista dalla legge n. 359 in favore della stessa concessionaria.

Gli effetti della pronuncia dell'Unione europea saranno determinanti anche per le altre 24 concessioni coinvolte dal processo di revisione attualmente in corso, riconducendo ad unità le problematiche del settore. Infatti l'organo comunitario molto difficilmente riuscirà ad esprimersi in modo asettico sulla mera applicabilità della norma senza affrontare nel merito la questione generale della possibilità di prolungamento del rapporto convenzionale.

È opportuno precisare che la disposizione di proroga ha certamente costituito l'occasione per assicurare un maggior valore alla società Autostrade Spa in vista del prossimo processo di privatizzazione, ma ha soprattutto consentito di calibrare il prolungamento dei diversi rapporti concessori in ragione dello squilibrio economico accusato dalle società per l'esecuzione di lavori imposti per legge (mondiali di calcio 1990 e Colombo 1992) e a causa di mancati adeguamenti tariffari imposti dalla politica antinflazionistica degli ultimi anni.

Perdere questa occasione per ristabilire l'equilibrio gestionale di tutte le società concessionarie determinerebbe un aggravio per l'erario attualmente insostenibile. A questo proposito occorre tenere presente che, in attuazione dell'articolo 11 della legge n. 498 del 1992, il CIPE ha emanato le direttive per la revisione degli strumenti convenzionali e in quel contesto ha anche stabilito che devono essere verificati gli eventuali squilibri economico-finanziari derivanti dai mancati adeguamenti tariffari e transattivamente ha risolto l'esistente contenzioso insorto anche in materia di canoni devolutivi.

In questa logica di transattività, pertanto, la proroga delle concessioni assume, a chiusura del contenzioso in corso, una

valenza di indennizzo per il ristoro del pregiudizio economico subito dalla concessionaria a causa della politica di contenimento tariffario unilateralmente determinata dalla pubblica amministrazione al di fuori del quadro dei reciproci impegni contrattuali inerenti la concessione.

Nel contesto di un esame squisitamente giuridico della questione, inoltre, va detto che non può sfuggire che si tratta di una concessione dove è prevalente l'elemento della gestione rispetto all'attività di costruzione e conseguenziale gestione dell'opera pubblica.

In quanto concessione di gestione di servizi pubblici e non in quanto concessione di costruzione e gestione, quindi ricadente nell'articolo 19 della legge n. 109, essa invece che nella legge-quadro trova la propria disciplina nel decreto 17 marzo 1995, n. 157, che all'allegato 2 include i servizi di supporto e sussidiari per il settore dei trasporti. Questa normativa contempla tra le procedure di aggiudicazione anche la trattativa privata.

Problema del tutto diverso è quello relativo all'esecuzione dei lavori, in quanto, per espressa previsione di legge (il riferimento è all'articolo 2, comma 2, della legge n. 109, così come modificata dalla legge n. 216), per quanto concerne l'affidamento dei lavori i concessionari di esercizio di infrastrutture destinate al pubblico servizio sono equiparati alle amministrazioni dello Stato. Pertanto, le concessionarie bandiranno gare pubbliche per l'individuazione del soggetto che deve realizzare i diversi interventi.

È ragionevolmente sostenibile che si tratterebbe dell'ultimo, definitivo ricorso ad un atto d'imperio dello Stato, destinato ad incidere su rapporti convenzionali, senza il ricorso all'espletamento di una gara internazionale. In effetti, ristorare le società autostradali dei danni subiti a causa di atti autoritativi rimetterebbe le stesse in condizioni di efficienza per competere adeguatamente in campo europeo in occasione delle gare di affidamento che saranno espletate alla prossima scadenza delle convenzioni in atto.

A conferma della convinzione circa la necessità giuridica, ma anche pratica al fine dell'ottimizzazione del servizio, di instaurare un adeguato confronto tra tutti i potenziali concorrenti, sia nel caso di nuovo affidamento della gestione di autostrade esistenti sia per l'affidamento della costruzione e gestione di nuove tratte autostradali, può essere ricordata l'autostrada pedemontana veneta, per la quale il processo posto in essere è nettamente improntato alla trasparenza della gara europea.

I limitati casi di affidamento diretto assentiti nel corso dell'istruttoria per le nuove convenzioni sono costituiti da interventi di adeguamento che non presentano una propria autonomia tecnica e/o economica, come per esempio il raccordo della val Trompia e la variante di valico. Il contesto della revisione generale è anche la sede per avviare una razionale riorganizzazione dell'intero settore. Il Governo rivendica quindi questo merito. È infatti in corso uno studio per attivare al più presto il nuovo programma complessivo per la mobilità, sull'esempio di quanto dettagliatamente messo a punto dal Ministero dei lavori pubblici, in accordo con l'ANAS, per gli interventi sulle strade statali dell'intero territorio nazionale, ma soprattutto per un programma integrato che riguardi un sistema complessivo di intermodalità che punti soprattutto al riequilibrio del trasporto su ferro rispetto a quello su gomma, che è la vera anomalia della situazione italiana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Turrone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00775.

**SAURO TURRONI.** Presidente, il sottosegretario Bargone sa che su questo argomento abbiamo posizioni assolutamente divergenti. La risposta che egli ha fornito alla mia interpellanza, quindi, mi trova totalmente insoddisfatto, non per la forma e il modo in cui ha parlato, ma per quanto riguarda il merito.

La decisione di prorogare la concessione alla società Autostrade ha modifi-

cato ciò che il Parlamento aveva deciso più volte in tutte le legislature dal 1992 ad oggi, compresa quella attuale. Si è trattato a nostro avviso di una forzatura. Nella legge finanziaria era stato stralciato, proprio per volontà del Parlamento, l'articolo che riguardava la proroga della concessione alla società Autostrade e solo su richiesta del presidente della medesima società con riferimento ad un parere riguardante tale parte di privatizzazioni si è deciso, stravolgendo la volontà espressa più volte dal Parlamento, di andare in una direzione del tutto diversa, accettando quindi la posizione della società in questione.

Noi riteniamo che non siano applicabili a tale concessionaria le norme richiamate in quest'aula dal sottosegretario Bargone, che consentono la proroga automatica di vent'anni, perché non ci convince il ragionamento sull'incremento della potenzialità economica. Quest'ultima non è mai stata quantificata; non ci è stato mai detto, né nella risposta odierna né nei mesi scorsi, quando abbiamo sollevato la questione, quanto le autostrade dell'IRI valessero di più in seguito a questa proroga. Ciò non è mai stato valutato. L'incremento della potenzialità economica si sarebbe potuto misurare se la proroga fosse stata messa a gara, come noi abbiamo sempre chiesto con forza, consentendo a più soggetti di partecipare, e quindi non dandola in cambio per opere quantificate non sulla base di progetti ma di numeri sempre uguali negli anni, dal 1992 ad oggi, nonostante le modifiche intervenute e nonostante, per esempio, la cosiddetta variante di valico sia passata dai 32 chilometri precedenti agli attuali 17 chilometri, come se, cambiando il tipo e la caratteristica delle opere, il costo delle stesse si mantenesse invariato.

Vorrei inoltre sottolineare con riferimento alla variante di valico che un tratto autostradale così lungo non può essere considerato un semplice aggiustamento, come è stato definito dal sottosegretario nella sua risposta. A seguito delle nuove tecnologie, essa avrebbe dovuto senza

dubbio essere considerata un tratto nuovo di autostrada e, in quanto tale, messa a gara e successivamente gestita.

Indipendentemente da tali questioni, vorrei sapere per quali ragioni si fa riferimento alla pedemontana veneta, sulla quale esiste soltanto un decreto-legge del Governo (è molto strano, tra l'altro, che un decreto-legge riguardi una sola autostrada), che dovrà essere convertito in legge. Chi ci assicura che tale provvedimento rimarrà esattamente quale il ministro veneto dei lavori pubblici lo ha presentato?

Vi è un'ulteriore questione. Ciò che è stato detto a proposito delle altre società autostradali è molto preoccupante, perché non si è parlato affatto degli impegni (noi sappiamo come siano rilevanti e consistenti) che le società autostradali dovevano onorare nei confronti dello Stato, che ha risanato più volte i loro bilanci (ciò è avvenuto, in particolare, poco più di dieci anni fa). A fronte di questa proroga, che vale per tutte le società autostradali, non riesco a capire per quali motivi debbano essere privatizzate anch'esse. Tutte le società oppure solamente alcune avevano situazioni di contenzioso con il nostro Governo? Sono questioni molto oscure e non è sufficiente affermare *a posteriori* che le società concessionarie, una volta risanate, saranno pronte a partecipare a gare europee per l'affidamento di altre opere autostradali. Siamo di fronte ad un regalo gigantesco a società concessionarie che hanno degli impegni da onorare.

Ci preoccupa soprattutto moltissimo (e nulla è stato detto a questo proposito) ciò che è scritto nell'accordo tra sindacati e Governo del 4 novembre 1997, che prevede 38 mila miliardi di nuovi interventi autostradali nel nostro paese. È questo forse il programma di nuove infrastrutture cui fa riferimento il sottosegretario Bargone quando afferma che si avrà un nuovo programma per la mobilità in Italia? In realtà, si tratterebbe di un nuovo programma di opere autostradali ed infrastrutturali che non si collega ad alcun progetto per la mobilità (mi risulta,

tra l'altro, che non sia stato mai discusso nelle sue linee generali) ma solamente alle esigenze di risanamento, di finanziamento e di sostegno delle società autostradali, tra l'altro tutte private.

Vorrei inoltre sapere attraverso quale legge è stato previsto questo regalo alle società concessionarie private. Un regalo per sostenere — ahimè! — le richieste del presidente Valori; si è voluta creare una connessione tra le richieste del presidente assentite dal Governo e quelle delle società concessionarie private, si è voluto ricostruire un nuovo blocco autostradale portatore di interessi che, per quanto riguarda la mobilità nel nostro paese, confliggono con l'interesse generale. Per questo ci siamo attivati in ogni sede e continueremo a farlo perché riteniamo questa politica sbagliata. Ci attiveremo dunque anche in sede europea.

Molto spesso abbiamo appreso (il sottosegretario Bargone, come me nella passata legislatura, rivolgendosi ad altri ministri sosteneva le stesse cose) le decisioni del Governo non nelle sedi proprie; abbiamo appreso le decisioni del ministro dei lavori pubblici attraverso la stampa. In molti casi, quando contestavamo quello che la stampa riportava, sovente tra virgolette, il ministro dei lavori pubblici sosteneva che non vi fosse assolutamente nulla di vero. Questo metodo non ci piace, non ci piaceva nelle precedenti legislature e non ci piace neppure in questa. Vorremmo che il Governo agisse attraverso atti, comunicazioni al Parlamento e soprattutto non utilizzasse il metodo della smentita come normale rapporto con il Parlamento e soprattutto con i deputati quando, nella sede propria, chiedono conto delle dichiarazioni fatte.

Per concludere ribadisco che non posso essere assolutamente soddisfatto della risposta. Oltretutto, anche sulla questione dei titoli della società Autostrade abbiamo assistito a fatti che hanno destato preoccupazione. Mi riferisco alla crescita notevolissima del valore dei titoli in tempi molto brevi; attorno alla questione si intravedono manovre che hanno determinato sospetti e preoccupazioni.

Come ho già detto, non intendiamo affatto fermarci. Ricorreremo in sede europea e stiamo studiando come e cosa fare. Non crediamo infatti che la questione possa concludersi in questo modo.

*(Pedaggi stradali)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloi n. 2-00815 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza cui faccio riferimento è stata presentata il 10 dicembre 1997, a ridosso di alcune proposte del ministro dei lavori pubblici sulla *vexata quaestio* del pedaggio stradale. Tra l'altro, in quella circostanza si trattava di strade statali in senso lato. Dalle notizie apprese che abbiamo poi verificato, emergeva che l'affermazione del ministro sul pedaggio che gli automobilisti avrebbero dovuto pagare per il transito sulle strade statali comportava effetti iniqui e onerosi, considerato che gli automobilisti sono già tartassati da una serie di tasse e di balzelli. Aggiungere anche questo comporterebbe un ulteriore appesantimento della situazione degli automobilisti stessi. Ho sottolineato tutto questo nella mia interpellanza, così come il fatto che la rilevazione elettronica dei transiti contrasta con la legislazione a tutela della riservatezza dei dati personali. Ho affermato inoltre che il prefigurato processo di redistribuzione del carico fiscale, come è previsto nelle proposte del ministro, in danno dei soli automobilisti utenti delle predette strade, configura un discrimine rispetto ai restanti contribuenti. Inoltre, i benefici (le proposte del ministro rappresentano infatti un insieme organico) a favore dei privati incaricati di costruire le strade con pedaggio comportano un'ulteriore discriminazione nei confronti di altre strade e di centri collegati attraverso esse, che non godono degli stessi benefici. Nella parte

conclusiva dell'interpellanza ho fatto riferimento al pedaggio, che dovrebbe essere applicato anche nei confronti di coloro che transitano sulla Salerno-Reggio Calabria.

Onorevole sottosegretario, mi sembra strano che si continui ancora ad insistere sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria dimenticando — lo ricordo soprattutto a me stesso — che quando si è dato avvio alla costruzione di questa arteria il beneficio dell'esenzione dal pedaggio era legato al fatto che si tratta di un'autostrada che interessa un'area di sottosviluppo, qual è quella del Mezzogiorno d'Italia. Quando l'autostrada è stata costruita la decisione rientrava nell'ambito di una politica a favore del Mezzogiorno; posso assicurare però che, così come altre provvidenze, anche questa decisione ha riguardato poco il Mezzogiorno. Ricordo al Presidente, al rappresentante del Governo ed ai colleghi che si trovano vicino a me che anche la famosa « addizionale pro Calabria » degli anni cinquanta è stata utilizzata solo per un terzo in Calabria mentre i due terzi sono stati distribuiti per il resto dell'Italia e per altre iniziative che con il Mezzogiorno non avevano nulla a che vedere. Devo dire con franchezza, al di là di ogni altra considerazione, che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria ubbidiva alla logica di uno sviluppo del collegamento con il sud laddove, come sa il rappresentante del Governo, esiste tra l'altro l'antica questione della strada jonica n. 106; una questione drammatica, visto che questa strada è chiamata « la strada della morte », come ben sa il collega onorevole Filocamo il quale assieme a noi si batte da tempo perché i lavori della strada n. 106 possano essere iniziati ed ultimati. Così com'è, devo dire che quell'arteria è una vergogna nazionale. Quindi, nel momento in cui non si può utilizzare quell'arteria o non la si è potuta utilizzare per anni e anni, non è stato possibile valorizzare in quella zona centri di grande rilievo dal punto di vista turistico, culturale, potremmo dire, storico, né si sono potute realizzare alcune iniziative che potrebbero essere avviate. Ciò non è possibile perché, senza il collegamento di una

strada che possa essere degna di questo nome, iniziative riguardanti zone dalla grande tradizione, dalla grande civiltà culturale, come Crotone, Sibari, Locri, non possono avere possibilità di valorizzazione, proprio per la mancanza di un'arteria con tutti i requisiti di un collegamento di una certa importanza.

In questa logica, ovviamente, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria sarebbe dovuta servire — così come abbiamo ribadito a più riprese — a determinare un processo di sviluppo, attraverso un sistema di comunicazioni che avrebbe dovuto interessare anche una modernizzazione della statale n. 106. Così come, va sottolineato, devo dirlo con molta franchezza, che in questa stessa logica rientra la realizzazione di un'altra grande struttura, quella relativa al « ponte sullo Stretto », che si inserisce in questo sistema di comunicazioni e di quadro strutturale ed infrastrutturale capaci di determinare lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Nei giorni scorsi, in un convegno promosso dalla triplice sindacale e dal PDS, il ministro dei lavori pubblici ha rilasciato dichiarazioni con le quali si ribadisce la necessità di affermare il principio dell'introduzione del pedaggio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Intanto c'è da sottolineare preliminarmente un elemento importante: questa non è un'autostrada degna di tale nome. Chi si avventurasse in certi periodi a percorrerla, noterebbe, oltre ad un flusso di traffico non irrilevante, anche che si tratta di un'autostrada che presenta tratti spesso impercorribili. Poi, è un'autostrada in cui i lavori non finiscono mai, sono eterni; come si dice a Milano, sembra la « fabbrica del duomo ». In effetti, non è come dovrebbe essere un'autostrada.

Quindi, non è possibile pensare di applicare il pedaggio, non tenendo conto della *ratio* che sta alla base dell'iniziativa che ha portato alla costruzione di questa autostrada, cioè di rompere l'isolamento del Mezzogiorno d'Italia per stabilire determinati rapporti con collegamenti efficienti, nell'ambito dei quali, come dicevo prima, avrebbero dovuto rientrare l'ammodernamento della statale n. 106 e la

costruzione del ponte sullo Stretto, vale a dire una serie di strutture e di infrastrutture capaci di determinare lo sviluppo. Di questo disegno, l'autostrada è un elemento importante, direi essenziale, ma naturalmente un'autostrada che sarebbe dovuta servire a logiche di ordine economico-finanziario, a logiche di sviluppo. È chiaro che, nel momento in cui certi processi di sviluppo si mettono in moto nel circuito generale di ordine economico e finanziario, si determinano situazioni idonee a creare effetti non limitati strettamente ad un'area del paese, ma che riguardano l'economia a livello nazionale.

Ecco perché siamo fortemente preoccupati e insieme con altri colleghi di alleanza nazionale abbiamo presentato proprio ieri un'interpellanza molto più organica ed ampia, sulla base delle dichiarazioni rese nel convegno che ho or ora citato e che in effetti fanno sorgere serie preoccupazioni in chi come noi certamente non è legato alle logiche degli interventi settoriali, ma si richiama a quella filosofia dell'economia e della politica che risale a Giustino Fortunato. Questo grande meridionalista, che spesso viene dimenticato, sosteneva che i provvedimenti settoriali o le « leggi speciali » sono semplicemente « generose elemosine ».

Questi sono i motivi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per cui abbiamo ritenuto necessario che il Governo assumesse una posizione molto chiara in ordine alla questione dei pedaggi. Così come riteniamo che una posizione molto chiara debba essere assunta nel quadro di un discorso generale che riguarda tutto il sistema di viabilità, in cui rientra anche la questione del « ponte sullo Stretto », perché il Governo non può fare affermazioni che poi smentisce il giorno successivo, facendo parlare sottosegretari di vario tipo. È necessario che si faccia chiarezza. Parlare di pedaggio nel sud da applicare a certe strade, nei termini in cui il ministro dei lavori pubblici ha ritenuto di dover prospettare, significa esprimere valutazioni errate su una questione che richiede senso di responsabilità e soprattutto chiarezza, e ciò

per evitare errori storici che poi si rifletteranno sull'economia non solo della Calabria o del Mezzogiorno, ma dell'Italia tutta.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** In ordine a questa interpellanza, innanzitutto devo subito dire, per sgombrare il campo da ogni equivoco, che al momento non c'è nessun progetto che riguarda l'introduzione del pagamento del pedaggio sull'intera rete delle strade statali. Il ministro ha avuto anche occasione di chiarire, anche attraverso la stampa, che con la propria proposta di generalizzare il pagamento del pedaggio ha voluto soltanto introdurre un discorso di prospettiva, tenuto conto di quanto già avviene in molti paesi, sia per individuare, per alcune infrastrutture, uno strumento di finanziamento per la copertura dei costi di realizzazione e di esercizio, sia anche per una migliore erogazione del servizio.

Per quanto riguarda in particolare l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, intanto vorrei ricordare qui che nelle settimane scorse si sono già aperti tre cantieri per i primi tre lotti per l'ammodernamento di questa autostrada e che nei prossimi mesi si inizieranno i lavori degli altri otto. Lo rivendico come un merito di questo Governo, perché da tanti anni si aspettava che si intervenisse su una autostrada che, come ha detto lo stesso onorevole Aloi, ha bisogno di essere messa in sicurezza, cioè di essere resa agibile da tutti i punti di vista.

D'altro canto, per la Salerno-Reggio Calabria il Governo ha impegnato le maggiori risorse quest'anno, circa 1.200 miliardi, più che per ogni altra opera infrastrutturale, proprio per il valore simbolico che attribuisce alla Salerno-Reggio Calabria, al fatto che collega il Mezzogiorno d'Italia al resto del paese e quindi assume un valore importante anche ai fini dell'intermodalità, di un nuovo sistema

intermodale che tenga conto dell'integrazione europea e anche del nuovo rapporto con i paesi del Mediterraneo.

In questa ottica, bisogna guardare anche all'ammodernamento della 106 jonica. In effetti anche quello è un tratto stradale molto importante, su cui il Governo è già intervenuto, tanto è vero che sono in corso dei lavori. Si sono progettati lavori anche per altri tratti e comunque in ogni caso, per la parte nord della 106 jonica, alcuni lavori sono stati già completati e credo di poter dire, senza tema di smentite, che almeno per quella parte si tratta di un tratto stradale messo in sicurezza e con una agibilità adeguata.

Dico questo anche perché, quando si parla di pedaggio, si deve anche ritenere che i motivi storici che portarono a fare quelle valutazioni nel 1964, quando si decise per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, siano superati, perché pensiamo ad un Mezzogiorno che non deve più avere assistenza, ma deve camminare con le proprie gambe. Il Governo sta facendo il suo dovere, sia pure progressivamente e tenendo conto della nostra situazione economico-finanziaria e dei limiti di contesto in cui si agisce, ma con un potenziamento delle infrastrutture e dei servizi del Mezzogiorno che consentano lo sviluppo di attività economiche che siano legate alle « vocazioni » territoriali e che diminuiscano il *gap* esistente dal punto di vista economico tra il Mezzogiorno e gli altri paesi, che è stato individuato da più fonti in circa il 20 per cento del costo aziendale per la mancanza di supporti, di infrastrutture, diciamo per la lontananza del mercato e per la configurazione geografica del nostro paese.

Si parte quindi da qui, da questa valutazione, per dire che quei motivi storici sono superati. Anzi, *ex post* possiamo dire, proprio riacciandoci a quanto ha detto l'onorevole Aloi, che l'autostrada gratuita ha comportato uno scadimento del servizio per gli utenti: il che è evidente. Non c'è stata una gestione adeguata, una manutenzione adeguata dell'autostrada proprio a causa di una gestione gratuita.

Noi partiamo da questa valutazione di cui siamo profondamente convinti. Debbo anche aggiungere che si è intervenuti in maniera massiccia sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, sulla strada statale n. 106 jonica, sulla Messina-Palermo, sui porti, gli aeroporti e gli interporti del Mezzogiorno. A tale riguardo farò un solo esempio, quello di Gioia Tauro, che mi pare sia una scommessa vinta, in quanto sta producendo ricchezza, dinamismo economico ed un rapporto diverso anche tra quella parte del nostro paese e i paesi dell'Oriente.

Partendo da qui e facendo anche tesoro dell'esperienza maturata in altri paesi, il pagamento del pedaggio, anche attraverso sistemi telematici, è uno strumento che riteniamo efficace per il decongestionamento del traffico, il miglioramento della sicurezza e la riduzione dell'inquinamento.

L'autorizzazione a sistemi automatizzati di esazione del pedaggio, insieme con il contributo finanziario dello Stato (ci rendiamo conto che questo non può essere affidato o far leva soltanto sul capitale privato in quanto evidentemente vi è sempre un problema di remunerazione del capitale che interviene) può determinare l'interesse del sistema autostradale italiano a concorrere per ottenere la relativa concessione e quindi a prendersi carico delle autostrade (in questo caso dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria) con riflessi positivi in ordine sia ai tempi di ammodernamento, sui quali c'è l'impegno del Governo (è chiaro che questo ragionamento di prospettiva sui pedaggi non mette in discussione l'impegno del Governo per l'ammodernamento e la messa in sicurezza dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria), sia alla qualità del servizio reso all'utenza, che non è meno importante del fatto che l'autostrada venga ammodernata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00815.

**FORTUNATO ALOI.** Onorevole Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta serena che ci ha fornito.

Prendo atto di ciò che sta avvenendo in questo periodo soprattutto in ordine all'impegno che il Governo si è assunto anche relativamente all'avvio dei lavori circa i primi tre lotti, come ella ha sottolineato, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Certo, vi è la questione degli altri otto lotti; vedremo se i tempi saranno rispettati anche perché c'è un'esigenza: il Governo dovrebbe rendersi conto che la situazione attuale dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria non può più essere accettata.

Vi è poi il discorso dell'intermodalità, dell'intero sistema viario, portuale e aeroportuale. Ella ha fatto cenno anche alla situazione di Gioia Tauro, un porto che oggi viene ad avere una sua importanza attraverso processi di *transshipment*; visto che anche per Gioia Tauro c'è un problema di infrastrutture, occorre evitare che tutto avvenga solo attraverso un passaggio da una nave all'altra senza cioè « interessare » il territorio; in proposito c'è anche il discorso della « zona franca » di cui abbiamo parlato anche in un'altra circostanza.

Signor sottosegretario, ciò che non mi convince, e lo ripeto perché è questo ciò che mi lascia insoddisfatto, è la questione del pedaggio.

Io non le dirò mai che l'ottimista, secondo il vecchio adagio, « non è altro che un pessimista male informato », però ella è un po' ottimista e io ho il dovere di dirle che nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno vi sono e in maniera drammatica ragioni storiche, per interventi e provvidenze reali ed organiche, ovviamente non negli stessi termini in cui esse si sono poste all'inizio degli anni sessanta. Il mio non vuole essere un discorso « piagnone » perché il Mezzogiorno deve trovare — e la troverà — la forza di un suo protagonismo, di una sua soggettività anche in una logica nuova di mercato.

Io non ho del mercato un concetto feticistico ed esasperato, però debbo dire che in effetti il Mezzogiorno — ribadisco — deve trovare (e lo troverà) un suo ruolo, perché vi sono in atto iniziative intelligenti e capacità nel portare avanti un discorso di riscatto.

Signor sottosegretario, in ogni caso il Mezzogiorno resta l'area più depressa d'Italia, con i suoi problemi e con punte altissime di disoccupazione. Pensi che nella mia città, Reggio Calabria, abbiamo punte di disoccupazione che oscillano tra il 42 e il 43 per cento. Vi sono zone in cui su quattro giovani tre non lavorano. Rispetto a ciò, lei mi consentirà di dire che non sono d'accordo allorquando si afferma che non vi sono più quelle « ragioni storiche » che stavano alla base dell'essenziale dal pedaggio per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Il Governo deve sempre assicurare un intervento di manutenzione ordinaria. Ma questo non deve avvenire con la stessa logica con cui si è operato per la Cassa per il Mezzogiorno prima e per l'Agenzia dopo. In quel caso, infatti, l'intervento, che avrebbe dovuto essere straordinario, finiva con l'essere sostitutivo ed alternativo a quello ordinario, per cui tutto ciò che si veniva a ottenere in un senso, mancava poi, diciamo così, su un altro versante. Accadeva cioè che, quando si agiva sul terreno degli incentivi finanziari nel senso della legislazione ordinaria, il Mezzogiorno veniva escluso perché per esso c'era già la cosiddetta legge speciale, quella a favore del Mezzogiorno, la citata « generosa elemosina » di cui parlava Giustino Fortunato.

Per tali motivi diciamo che il Governo dovrebbe ripensare la questione del pedaggio. Non c'è infatti — come ella, signor sottosegretario ha detto — un rapporto di causa ed effetto — mi si consenta di dirlo — tra il mancato pagamento del pedaggio e lo stato di dissesto in cui si trova l'autostrada. Lei ha stabilito un rapporto in termini di *post hoc propter hoc* ! Io non sono dello stesso avviso e le dico invece che le condizioni di questa autostrada sono tali anche perché essa non è stata costruita secondo criteri adeguati. Sono stati compiuti degli errori storici perché, diversamente, non avremmo avuto lo stato di abbandono e di dissesto in cui versa tale autostrada. Senza ovviamente escludere la responsabilità di tanti Governi, e dell'attuale.

Per questo, signor sottosegretario, debbo esprimere, al di là delle sue valutazioni — in un certo senso giustificative — di ordine sociale, economico ed anche sociologico (visto che lei ha introdotto anche un elemento storico che può essere un importante aspetto di valutazione), la mia insoddisfazione. Mi consenta quindi di dirle che come calabrese e come meridionale, non posso accettare la logica del pedaggio.

Ritengo si tratti di una sorta di deterrente nei confronti del processo di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, che deve essere realizzato nell'ambito dello sviluppo nazionale e nel quale il sud vuole svolgere un ruolo attivo.

Il sud rivendica il valore dell'unità nazionale. D'altronde, mi consenta, Presidente, una citazione finale: anche il Mazzini, che guardava all'Europa, sosteneva che l'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà.

***(Finanziari indagati per detenzione di stupefacenti)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Calzavara n. 2-00707 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrarla.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il caso cui faccio riferimento nella mia interpellanza riguarda un colonnello della Guardia di finanza in aspettativa, nonché psichiatra, che è stato ingiustamente accusato di essere coinvolto nello spaccio di droga nell'ambito di una inchiesta che aveva accertato la colpevolezza di alcuni finanziari proprio nello spaccio di stupefacenti.

È stato compiuto in realtà un tentativo di screditare la sua immagine e di rendere poco attendibile la sua parola e la sua figura, trattandosi di uno dei pochi ufficiali superiori della Guardia di finanza, per fortuna non l'unico, che ha avuto il coraggio di mettere in evidenza lo scarso rispetto della democrazia dal punto di vista comportamentale ed istituzionale del corpo stesso. Inoltre, si era dichiarato

fermamente convinto della inderogabile necessità di realizzare una riforma in senso democratico della Guardia di finanza. Vorremmo pertanto avere dei chiarimenti e delle assicurazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con questa interpellanza si chiede che vengano assunti immediati provvedimenti sanzionatori nei confronti dei responsabili del comando generale della Guardia di finanza allo scopo di porre fine ai tentativi di coinvolgimento in indagini penali che sarebbero stati posti in essere da parte della dirigenza della Guardia di finanza ai danni del colonnello Cerceo. Al riguardo il comando generale della Guardia di finanza ha rappresentato che non risulta alcun coinvolgimento del colonnello in ausiliaria Vincenzo Cerceo nella vicenda penale per reati connessi all'assunzione di sostanze stupefacenti, che vede coinvolti alcuni militari del corpo in servizio presso la sede di Trieste, né sussistono elementi in ordine alla asserita attività di psicologo e/o di consulente a qualsiasi altro titolo esercitata dal predetto ufficiale presso un centro di salute mentale del capoluogo friulano. Tanto meno il medesimo comando ha notizia che in tale struttura siano stati curati uno o più militari tra quelli denunciati per i reati in argomento.

Il predetto comando generale ha, inoltre, rilevato che a carico del colonnello Cerceo risulta pendente in fase dibattimentale presso la pretura circondariale di Trieste un procedimento penale per truffa aggravata ai sensi dell'articolo 640, commi 1 e 2, punto 1), del codice penale, relativo a fatti connessi al trasferimento di masserizie da parte dell'ufficiale dopo il suo collocamento in congedo.

In particolare, il comandante della zona di Trieste ha riferito che nessuna altra denuncia o segnalazione risulta essere stata inoltrata ad autorità giudiziaria militare o civile sul conto dell'ufficiale, sia

prima che dopo il suo transito in ausiliaria, da parte del comando della zona, del comando di legione e del nucleo di polizia tributaria alla stessa sede. Conseguentemente, il comando generale della Guardia di finanza rileva che non esiste alcuna anomala situazione che evidenzii un qualsiasi comportamento vessatorio nei confronti del colonnello Cerceo.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00707.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta anche se è molto eloquente. La risposta datami dal rappresentante del Governo mette in evidenza — la prova me l'ha data lei così come me l'ha data il comandante della Guardia di finanza di Trieste — che è effettivamente in atto una persecuzione verso chi esprime determinate idee all'interno del corpo. La stessa accusa è contenuta in altre interrogazioni ed interpellanze, presentate non soltanto da me ma anche da esponenti di altri gruppi, forse da tutti i gruppi politici rappresentati in Parlamento. Tali atti sono talmente numerosi da richiamare l'attenzione di tutti su questo problema. In tutti i documenti, infatti, si pongono in evidenza comportamenti molto gravi della Guardia di finanza, ragion per cui dovremmo con urgenza intervenire per porre rimedio ad una situazione che è diventata insostenibile.

Come dicevo, la prova di quanto asserisco è contenuta proprio nella risposta data in altre occasioni a me e ad altri deputati su questioni similari o identiche. Tutte le persone — ufficiali superiori, ufficiali e sottufficiali — che hanno tenuto comportamenti come quelli da me indicati sono state condannate ed hanno ricevuto sanzioni per questioni di scarsa rilevanza, mentre non si è andati a fondo nel verificare la fondatezza delle accuse di corruzione, di corruzione e di sperpero del denaro pubblico. In ciò sta la persecuzione.

La giustizia italiana è caratterizzata da tempi eterni, ragion per cui la possiamo

chiamare ingiustizia italiana. Infatti, non c'è giustizia quando i tempi sono lunghi. Ebbene, una volta trascorsi i tempi eterni dell'ingiustizia italiana, tutte queste persone sono state assolte. Anche il colonnello Cerceo è stato assolto pienamente dall'accusa cui lei ha fatto riferimento. Questa è una prova della necessità di porre rimedio alla situazione per combattere l'ingiustizia. In tal modo si potrebbe ridare credibilità al corpo della Guardia di finanza, che la sta perdendo a tutti i livelli. Infatti, sono troppi ormai gli episodi che vedono la Guardia di finanza al centro di disfunzioni, errori, scandali e corrottele.

La mia interpellanza non è casuale o episodica, ma mette in luce solo uno dei molti casi che si sono verificati. Anche in considerazione delle risposte date, risulta urgente ed inderogabile sottoporre a revisione l'ordinamento della Guardia di finanza, che deve diventare un moderno corpo di *intelligence* fiscale, svincolato da aspetti militari antiquati e ottocenteschi, che non sono più comprensibili al giorno d'oggi, che sono estranei alla realtà moderna e che ci tengono al di fuori della realtà fiscale ed economica dell'Europa e del mondo intero.

#### **(Sospensione dei rimborsi IVA)**

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Cola n. 2-00734 e alle interrogazioni Dalla Rosa n. 3-01544 e Volontè n. 3-01645 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00734.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, i tre documenti sollevano la problematica inerente a talune disposizioni emanate dalla amministrazione finanziaria per contingentare il pagamento dei rimborsi IVA a causa della mancanza di disponibilità residua degli stanziamenti, con ciò aggravando la già difficile situazione finanziaria degli imprenditori.

In particolare è stato chiesto di conoscere i criteri in base ai quali è stata adottata la determinazione di bloccare detti rimborsi, compresi quelli effettuati tramite conto fiscale, non rispettando così la programmazione relativa all'anno 1997, nonché di conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'amministrazione finanziaria per affrontare e risolvere tale incresciosa situazione.

Al riguardo si osserva che in via preliminare l'amministrazione finanziaria, consapevole dei disagi derivanti dai ritardi dell'esecuzione dei rimborsi IVA, ha inserito fra gli obiettivi fondamentali da raggiungere nell'anno 1997, formalizzati nella direttiva generale dell'azione amministrativa e la gestione, la riduzione dell'arretrato relativo alla liquidazione dei rimborsi in base all'ordine cronologico di presentazione delle istanze. Ciò al fine di incidere efficacemente sulle cause che producono effetti distorsivi sull'efficienza complessiva dell'azione amministrativa. Ciò nonostante, la disponibilità degli stanziamenti riguardanti i rimborsi non ha consentito di rispettare pienamente il programma previsto per il 1997 ed il predetto dipartimento ha disposto — con nota del 15 settembre 1997 — che gli uffici IVA, nonché quelli delle entrate, provvedessero con urgenza alla predisposizione dei provvedimenti di rimborso fino alla completa ultimazione delle residue disponibilità di bilancio, proseguendo ovviamente l'esame dei rimborsi liquidati direttamente dai concessionari tramite conto fiscale. Non risulta, invece, essere stata impartita alcuna disposizione per il contingentamento dei rimborsi.

Successivamente il dipartimento delle entrate, al fine di assicurare la massima

tempestività nella utilizzazione degli stanziamenti previsti per l'esercizio finanziario 1998, ha disposto — con nota dell'11 novembre 1997 — che gli uffici IVA e gli uffici delle entrate riprendessero con effetto immediato l'attività relativa alla predisposizione dei provvedimenti di rimborso IVA, stante il sostanziale rispetto dei limiti di stanziamento per l'anno 1997.

Ciò posto, si rileva che il problema relativo ai rimborsi IVA è stato oggetto dei recenti provvedimenti legislativi volti alla semplificazione e razionalizzazione delle procedure, al fine di incidere sulla tempestività dei rimborsi stessi e di risolvere, almeno in parte, le attuali disfunzioni. In particolare, con il decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241 (recante norme di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché di modernizzazione del sistema di gestione delle dichiarazioni), emanato in attuazione della delega conferita al Governo dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono stati introdotti rilevanti novità in tema di rimborsi dei crediti IRPEF ed IVA, prevedendo in particolare che i rimborsi IVA, risultanti in sede di dichiarazione annuale, possano essere chiesti a decorrere dal 1° febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento utilizzando apposita dichiarazione che, equiparata a quella annuale, dovrà contenere i dati che hanno determinato l'eccedenza di imposta a credito. In questa ipotesi, i rimborsi verranno eseguiti entro tre mesi dalla presentazione di tale dichiarazione.

Inoltre, il medesimo decreto legislativo, prevedendo la possibilità per il contribuente di effettuare compensazioni orizzontali tra i diversi tributi e contributi, offre un valido strumento di intervento nella questione dei rimborsi in esame. In particolare, l'articolo 25 del citato provvedimento normativo prevede che sono ammessi alla compensazione, a decorrere dall'anno 1998, le persone fisiche titolari di partite IVA, a decorrere dall'anno 1999 le società di persone equiparate ai fini

fiscali e, infine, a decorrere dall'anno 2000 i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Ulteriori disposizioni intervenute nei settori dei rimborsi IVA prevedono, tra l'altro, differimenti dei termini di decadenza per l'accertamento delle dichiarazioni a rimborso (decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313), nonché semplificazioni delle modalità di esecuzione in materia di rimborsi di imposta mediante conto fiscale.

Da ultimo, la legge 27 dicembre 1997, n. 449 (recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica), collegata alla finanziaria per il 1998, ha stabilito un aumento della durata di garanzia di fidejussioni bancarie che il contribuente deve prestare all'amministrazione finanziaria per ottenere i rimborsi IVA; e ciò fino alla data di decadenza dell'azione accertatrice per l'annualità cui si riferisce il credito rimborsato e la possibilità per l'amministrazione medesima di attingere alla predetta garanzia per soddisfare crediti relativi ad anni precedenti maturati nell'arco di validità della garanzia stessa, nonché l'estensione dell'obbligo dell'utilizzo del conto fiscale a tutti i titolari di partita IVA.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00734.

**SERGIO COLA.** La risposta fornita dal rappresentante del Governo non può rendermi assolutamente soddisfatto. Tra l'altro, si è trattato di una risposta che ha glissato (per la verità, anche in modo inquietante) i quesiti posti nella nostra interpellanza.

Nella sostanza, nella mia interpellanza si affermava che era giunto un ordine di servizio da parte del Ministero delle finanze con il quale si bloccavano, fino alla copertura della disponibilità, i rimborsi IVA. Onorevole sottosegretario, l'ordine di servizio al quale ho fatto riferimento, è del seguente tenore: «Ai fini di una migliore gestione dell'attività di rimborso, si informa che la residua disponibilità

degli stanziamenti riguardanti i rimborsi IVA disposti dagli uffici non consente di rispettare pienamente il programma previsto per il 1997».

Onorevole sottosegretario, successivamente le chiederò un chiarimento sui danni che quella gravissima lacuna — che tra l'altro non trova alcuna giustificazione — ha prodotto nei confronti delle persone e degli imprenditori che avevano delle legittime aspettative avendo assunto determinati impegni nella previsione che il rimborso sarebbe stato effettuato nei termini previsti.

Mi pare che un Governo che si rispetti (e che rispetti soprattutto chi lavora e chi produce) si dovrebbe porre questi problemi. Tuttavia, mi pare che ciò non sia avvenuto.

Ciò premesso, continuo nella lettura dell'ordine di servizio, che così recita: « Si dispone che gli uffici IVA e gli uffici delle entrate provvedano con urgenza alla predisposizione dei provvedimenti di rimborso fino alla completa ultimazione delle predette residue disponibilità di bilancio, proseguendo ovviamente l'esame dei rimborsi liquidati direttamente dai concessionari tramite conto fiscale ». Si tratta di una questione che è stata poi affrontata in maniera più specifica anche dalle altre interpellanze.

Ma vi è di più. Vi è addirittura una previsione di chiudere assolutamente ogni attività di rimborso, almeno fino al 31 dicembre 1997; tant'è che alla fine di quel documento si aggiungono tali considerazioni: « Le risorse umane, che si renderanno di conseguenza disponibili » — e quindi inattive — « consentiranno di incrementare quelle destinate all'attività di accertamento ed in particolare quelle destinate all'accertamento con adesione ».

Onorevole sottosegretario, preannuncio fin d'ora la presentazione di un'ulteriore interpellanza su un altro fatto gravissimo che si sta verificando e che trae lo spunto proprio da una parte della sua risposta. Lei non ci ha parlato degli effetti nefasti che quel provvedimento ha creato; non ci ha detto per quale motivo le disponibilità siano venute meno. Se lo Stato ha incas-

sato mille, perché non deve restituire un'analogia cifra, invece di seicento o settecento? Onorevole sottosegretario, lei ci avrebbe dovuto dire che fine ha fatto quella differenza di quattrocento o trecento? Dov'è stata collocata a livello di bilancio? È stata collocata in una partita attiva solo apparentemente o si è posto in essere il reato di falso in bilancio? Tutta questa operazione magari è stata realizzata per rispettare il famoso rapporto del 3 per cento richiesto dal Trattato di Maastricht? Non lo so, ma questi sono quesiti ai quali lei non ha assolutamente potuto o voluto, forse, dare una risposta adeguata e conferente. Tutto ciò si è verificato peraltro dopo che gli imprenditori e coloro che producono (non certamente i parassiti), sono stati messi sotto torchio per il rispetto di quella famosa percentuale; ed in più, dopo aver pagato la tassa per l'Europa, quei soggetti si vedono anche detrarre la possibilità di un rimborso immediato per far fronte alle esigenze esistenti ed agli impegni presi nella previsione di un tempestivo pagamento del rimborso IVA da loro anticipato.

Credo che questo non sia assolutamente un modo adeguato di amministrare.

Le sue risposte, signor sottosegretario, non posso essere ritenute soddisfacenti anche per quanto riguarda il futuro. Infatti la previsione della copertura della polizza da due a cinque anni sta provocando effetti nefasti. Lei sa quello che si sta verificando in tutt'Italia? Si sta verificando che le società di assicurazioni non vogliono assolutamente stipulare le polizze per la ragione molto semplice che la copertura da due a cinque anni dell'eventuale credito comporterebbe dei rischi enormi. E poiché la polizza dovrà essere la *condicio sine qua non* per ottenere il rimborso, il Governo sta creando una situazione veramente spaventosa, che darà un ulteriore colpo definitivo soprattutto alla piccola e media imprenditoria e agli artigiani.

Ma non vi rendete conto dell'assurdità del vostro comportamento? Il voler otte-

nere una garanzia ulteriore crea l'impossibilità che il contribuente, l'imprenditore, possa sottoscrivere una polizza di assicurazione, perché le società si stanno rifiutando, e creerà ulteriore ritardo o l'impossibilità di ottenere il rimborso. Mi pare che siamo veramente di fronte alla follia totale nel vero senso della parola (non voglio parlare di incompetenza). Non so come gli italiani sopportino ancora queste cose!

Lei ha parlato della nuova « trovata » dell'aumento della garanzia da due a cinque anni come un toccasana; invece, sulla base di informazioni che ho assunto tempestivamente da fonti ben informate attendibilissime, qualche ora fa e nei giorni passati, vi posso dire che la vostra trovata della polizza creerà uno scompiglio totale. Quindi, non solo lei, in rappresentanza del Governo, non ha risposto ai quesiti inquietanti che le avevo posto, ma ha fornito soluzioni estremamente dannose che saranno oggetto di una nuova interpellanza (magari la presenterò con i colleghi firmatari delle interrogazioni, se sono d'accordo) per denunciare questa soluzione deleteria, perniciosa, che renderà ancora più difficili le condizioni finanziarie e la possibilità di andare avanti da parte di coloro che producono, a danno naturalmente dell'economia e soprattutto in favore dei parassiti che secondo me nella maggioranza sostengono l'azione di Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01645.

**LUCA VOLONTÈ.** Non ripeterò le argomentazioni già esaurientemente svolte dal collega Cola per non tediare il sottosegretario con ripetizioni inutili, vista la sua attenzione. Tuttavia, voglio sottolineare anch'io la totale insoddisfazione, non solo per le ragioni addotte dal collega che mi ha preceduto, ma anche perché come risposta alla nostra interrogazione, signor sottosegretario, non potevamo aspettarci di peggio. Lei viene infatti a ripeterci alcuni passaggi che abbiamo già definito nel testo dell'interrogazione.

Lei ci dice che la legge n. 662 del 1996 presenta molte novità anche in materia di rimborsi IVA. Entro tre mesi dall'anno successivo, cioè dal 1997, si poteva avere il rimborso. Nello stesso tempo veniamo poi a sapere, e per questo chiediamo ragioni, che nel 1997 i rimborsi sono bloccati perché mancano fondi adeguati per poter rispondere a tutti questi tipi di richieste.

La domanda che vogliamo porre è proprio quella con la quale ha terminato l'intervento il collega Cola. Cosa è stato fatto di quei soldi incassati che dovevano essere restituiti agli imprenditori? Come pensa di ridurre, viste le dichiarazioni di qualche giorno fa dell'onorevole Prodi, la pressione fiscale — si tratta dell'ultima questione che poniamo nella nostra interrogazione e alla quale lei non ha risposto — se, per esempio, anche nella riunione informale dell'Ecofin, senza alcuna richiesta da parte dei *partners* europei, il ministro Ciampi si è impegnato nell'obiettivo di bilancio di raggiungere un avanzo primario, il 5,5 per cento, fino al 2000? Quante promesse vacue ha fatto questo Governo, soprattutto in materia di riduzione di carico fiscale! Noi chiedevamo invece argomenti per poterle dare ragione e ritenerci soddisfatti, ma quelle promesse restano solo dei sogni, se si pensa che l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale dello 0,6 per cento, indicato nella trimestrale di cassa, è al netto delle imposte che verrebbero introdotte con l'IRAP in sostituzione dei contributi (si tratta di altri dati che verificheremo presentando altri strumenti di sindacato ispettivo).

E poi vi è l'elemento di verifica relativamente alla questione dei residui passivi, che scendono sulla carta a 170.472 miliardi, con un taglio di 9 mila miliardi, a fronte di 163.066 miliardi di residui attivi. Questo dato potrebbe essere nell'immaginario — questa è la vostra abilità — un dato di pareggio, invece lei sa benissimo che non è così, perché non si è ancora capito come vengono conteggiati i 60 mila miliardi di imposte che le aziende

attendono — è questo l'argomento al quale lei doveva rispondere — e che non sono stati rimborsati.

E allora, caro sottosegretario, invito lei ed il Governo, come in altre occasioni, ad avere più rispetto, più collaborazione con il Parlamento, perché non si può rispondere in questa maniera a interrogazioni precise e puntuali e certamente non si può venire in Parlamento a ripetere testi di interrogazioni, pensando di poter dare delle risposte. O le risposte si è in grado di darle, oppure bisogna dire in tutta coscienza, con la lealtà che deve esserci tra due organi dello Stato, che il Governo su questi argomenti non vuole, oppure non può rispondere.

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi presenti — la maggioranza dei deputati in questo momento è impegnata nelle Commissioni — che siedono in tribuna i rappresentanti dell'Assemblea nazionale della Slovenia ai quali rivolgiamo il nostro benvenuto.

L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01544.

**FIRENZO DALLA ROSA.** Signor Presidente, rifacendomi alle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, non posso che dichiararmi ampiamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario. La verità è che ad esempio le aziende venete aspettano circa 1.200 miliardi di rimborsi IVA. Dopo la sospensione dei rimborsi, decretata in maniera unilaterale lo scorso mese di settembre dal Ministero delle finanze, lo stesso ministro aveva assicurato che tutto si sarebbe risolto. Al di là di un breve fuoco di paglia del mese di novembre, da lei prima ricordato, quando sembrava che effettivamente fossero ripartiti i pagamenti, ci troviamo, a sei mesi di distanza, con una situazione che un quotidiano l'altro ieri definiva kafkiana.

Infatti con l'ultima legge collegata alla finanziaria per il 1998, non solo la durata della garanzia fideiussoria è stata portata da due a cinque anni, ma sono state

introdotte due garanzie capestro che prevedono la copertura da parte delle compagnie di assicurazione anche delle sanzioni erogate in seguito ad accertamenti e la tutela per i crediti relativi ad annualità precedenti maturati nel periodo di validità della garanzia.

È logico, quindi, che di fronte a queste richieste, le compagnie di assicurazione, che sanno fare molto bene i loro calcoli, sono scappate di corsa. Infatti ad oggi non si riesce a trovare una sola compagnia disposta ad offrire questo tipo di garanzie. Quindi se non si presentano le garanzie, ovviamente non è possibile avere rimborsi. Questo è il solito discorso, la solita questione, è l'ennesima dimostrazione che il fisco italiano funziona sempre a senso unico. Quando c'è da garantire lo Stato si allungano i tempi da due a cinque anni, mandando in tilt assicurazioni e imprenditori, mentre quando si pesca in errore il contribuente la punizione scatta subito, senza possibilità di dilatazione alcuna.

Quindi, questo è l'ennesimo tassello che si inserisce dopo il caso delle cartelle impazzite. Adesso abbiamo questo fantasma che si aggira per l'Italia e cioè quello dei mancati rimborsi IVA.

Ribadisco che se la situazione continuerà ad essere tale, ciò non rappresenterà altro che l'ulteriore colpo mortale per tutte le piccole e medie aziende del nostro paese.

#### **(Revisione convenzione con gli USA su doppie imposizioni)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-01870 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Con questa interrogazione si chiedono informazioni in merito ai negoziati in corso per la stipula di accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernenti la revisione

della vigente convenzione per evitare la doppia imposizione sui redditi. In particolare, gli interroganti sollevano dubbi di opportunità su tale iniziativa riguardo sia alla composizione della delegazione incaricata di condurre il negoziato, sia alla delicatezza delle questioni oggetto dell'accordo, soprattutto in considerazione dell'importanza che in tale ambito negoziale rivestirebbe l'adozione del concetto di stabile organizzazione sulla cui indebita applicazione è fondato il coinvolgimento per frode fiscale « dell'intero *management* della Philips Morris », attualmente in fase dibattimentale. Al riguardo il segretariato generale ed il dipartimento per le entrate competenti hanno rappresentato che effettivamente nella seconda decade del mese di gennaio del 1998 si è svolto un incontro tra le amministrazioni fiscali italiane e statunitensi, al fine di procedere alla revisione della vigente convenzione per evitare la doppia imposizione sui redditi. Una delegazione del Ministero delle finanze italiana ed una delegazione del dipartimento del tesoro statunitense si sono incontrati a Washington allo scopo di esaminare taluni aspetti di tale patto internazionale, alla luce delle modifiche legislative intervenute nei rispettivi sistemi fiscali.

L'incontro ha fatto seguito a quello tenutosi in Roma nel settembre del 1997, con il quale si erano ripresi i negoziati avviati nel 1992 e successivamente interrotti. Della delegazione italiana facevano parte il dottor Michele Del Giudice, direttore generale e capo della delegazione, il dottor Vieri Ceriani, consigliere economico del ministro delle finanze, la dottoressa Giovanna Piscioti, direttore tributario del dipartimento delle entrate ed il dottor Franco Carli, funzionario tributario del segretariato generale, ufficio per le relazioni internazionali.

Per quel che concerne invece la materia oggetto di esame, i predetti uffici competenti, dipartimento delle entrate e segretariato generale, hanno rilevato che, nell'ambito dell'ultima riunione, si è discusso pressoché esclusivamente della problematica connessa alla recentissima

introduzione nel nostro sistema fiscale dell'imposta regionale sulle attività produttive e del suo inserimento tra le imposte considerate ai fini convenzionali. Ciò allo scopo di definire gli elementi in base ai quali, in sede di rinegoziazione del trattato sulle doppie imposizioni, le singole imposte (nel caso specifico l'IRAP) debbano essere valutate. Si è fatto anche cenno alla specifica problematica concernente la definizione generale di stabile organizzazione.

A questo proposito, in primo luogo, la delegazione italiana ha riaffermato di essere favorevole al mantenimento della clausola attualmente vigente. Essa, va sottolineato, ricalca nella sostanza la redazione adottata dall'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nel 1963. È stato specificato che i criteri adottati in seno alla predetta organizzazione internazionale continuano a mantenere la loro validità. In proposito, il dipartimento delle entrate ha ulteriormente osservato che una eventuale revisione della clausola concernente la stabile organizzazione verrebbe comunque effettuata alla luce dei predetti criteri adottati in sede internazionale.

In secondo luogo, come è normale, la revisione del trattato non potrà che avere effetto per il futuro. Ne consegue che nessun risultato che vada in qualche modo ad incidere sulla vicenda specifica, attualmente dibattuta in sede giurisdizionale circa l'esistenza o meno di una stabile organizzazione della Philips Morris, potrà produrre effetti per gli anni pregressi. È pertanto destituita di fondamento ogni notizia ricevuta dagli onorevoli interroganti circa il fatto che in qualche modo si sia potuto trattare di un qualsiasi intervento su situazioni, come quelle sopraindicate, la cui verifica resta riservata esclusivamente all'autorità giudiziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01870.

**LUCIO MARENGO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, l'unica soddisfa-

zione è aver ricevuto alla mia interrogazione una risposta a tempo di record. Ne ho presentate circa 30 sulla vicenda monopoli di Stato e Philips Morris in quattro anni, ma è la prima volta che ricevo una risposta. Ora, la risposta più logica sarebbe stata da parte del Ministero quella di inviarmi copia del verbale dell'accordo intercorso tra la delegazione italiana e quella statunitense. Avremmo preso atto dal documento dei termini dell'accordo: mi auguro di poterlo ottenere in futuro.

Vede, signor sottosegretario, non è una fissazione quella del sottoscritto di portare alla luce certe anomalie comportamentali del Ministero delle finanze e della direzione dei monopoli di Stato, perché tutto si incentra nel rapporto tra i monopoli di Stato ed una società multinazionale americana. Tutto viene fatto ad uso e consumo di questa società multinazionale. È vero che è in corso un presunto processo di privatizzazione dei monopoli di Stato; non si sa se il Governo otterrà l'assegnazione del relativo provvedimento in sede legislativa (presumo di no), magari sotto il ricatto del ricorso alla legge Bassanini. Nel frattempo, sui giornali viene pubblicato un bando di gara, a firma del direttore generale dei monopoli di Stato, che chiede assistenza sul processo di privatizzazione a società private che abbiano una stabile organizzazione in Italia. Non so a che titolo questo direttore generale abbia pubblicato a pagamento (vorremmo tra l'altro sapere quanto è stato speso) tale bando, ma soprattutto da chi è stato autorizzato ad anticipare decisioni del Parlamento: per questo andrebbe rimosso dal suo incarico.

Tornando all'argomento, non credo che le cose stiano proprio così, soprattutto perché non conosciamo i termini dell'accordo. Apprendiamo quello che lei ci riferisce, ed ovviamente si tratta di notizie attinte da fonti che citiamo anche nell'interrogazione.

Vorremmo avere copia dell'accordo perché siamo certi che non ci sia stato riferito per intero il suo contenuto. Riteniamo che vi sia la volontà da parte del Governo di favorire la definizione, forse in

via amministrativa, di una questione che è giudiziaria e deve rimanere tale, anche se il procedimento è stato trasferito da Napoli a Milano (non comprendiamo perché, ma non entriamo nel merito di decisioni della magistratura). È quanto meno strano che sul settimanale *Panorama* sia stato commentato trionfalisticamente il fatto che siano stati espropriati i giudici di Napoli, i quali peraltro avevano già predisposto il rinvio a giudizio dei responsabili del *management* della Philips Morris. Questo trasferimento non ci piace, ma ne prendiamo atto, perché non riteniamo di dovere in alcun modo mettere in discussione le decisioni della magistratura. Crediamo nella magistratura e auspichiamo l'esito imparziale della vicenda, non come è avvenuto per la commissione tributaria di Milano.

Non posso dichiararmi soddisfatto perché sono convinto che quello che ci è stato riferito non sia il contenuto dell'accordo. Ribadisco pertanto la richiesta di ricevere copia del testo integrale dell'accordo intervenuto a Washington.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 11,18).**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza nelle tribune di molti giovani per intervenire. In data 24 settembre 1996 ed in data 8 novembre 1996 ho presentato al Vicepresidente del Consiglio Veltroni delle interrogazioni, di cui ho sollecitato una risposta il 3 dicembre 1997 ed il 9 e 17 febbraio 1998, sull'istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori. Si tratta, come lei Presidente credo possa sapere, di un istituto che si occupa di musica e che

avrà molta incidenza sulla realtà musicale italiana di questi e dei prossimi anni.

Le chiedo, pertanto, Presidente, di farsi carico di sollecitare nuovamente una risposta del Governo su queste interrogazioni, anche per l'importanza che ognuno di noi dà (e lei, Presidente, che è ligure ancora di più) alla musica italiana come parte importante della cultura del nostro paese.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alle interrogazioni da lei richiamate.

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Marongiu, Scalia e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 15,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Per un'inversione dell'ordine del giorno.**

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare subito il punto 6, che reca la discussione del disegno di legge n. 2853-B, contenente disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO.

Esporrò molto rapidamente la ragione di questa mia richiesta. In realtà, avendo già i comuni iniziato e spesso completato i lavori, anticipando le spese con il ricorso alle casse comunali, qualora questo disegno di legge non venisse approvato, molti comuni sarebbero costretti a dichiarare addirittura il dissesto. In questi giorni essi stanno chiudendo i bilanci e ieri 46 sindaci sono venuti a parlare con noi per esporre i loro problemi.

Per tutto quello che vi è dietro al provvedimento, per la situazione di molte imprese e di molti lavoratori e anche perché il disegno di legge è inserito nel calendario dell'Assemblea dal luglio 1997 in terza lettura, chiederei che la sua discussione venga posta al primo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole De Simone, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo non perché credo che il provvedimento non abbia una sua oggettiva urgenza, tant'è vero che in altre occasioni anche il nostro

gruppo ne chiese l'inserimento in calendario e si è opposto all'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Riteniamo tuttavia che, in particolare in questa seduta ma anche in generale, sia bene rispettare l'ordine di priorità stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo che, vorrei ricordarlo all'onorevole De Simone, è fissato anche in base alle indicazioni fornite dal Governo e dai gruppi di maggioranza. Riteniamo si debba rispettare questo metodo di segnalazione delle priorità.

Per il resto credo che vi sia sicuramente lo spazio, all'interno dell'ordine del giorno della seduta odierna, per arrivare alla positiva conclusione dell'esame del provvedimento segnalato dall'onorevole De Simone.

Per ora riteniamo tuttavia di dover mantenere l'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ANTONIETTA RIZZA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Presidente, mi permetterei di insistere nel senso indicato dalla collega De Simone, anche se comprendo le motivazioni addotte dall'onorevole Vito.

Non è la prima volta che in questo anno e nel precedente il disegno di legge n. 2853-B viene posto all'ordine del giorno come ultimo punto, ma mai si è arrivati ad esaminarlo.

Credo che quanto detto dalla collega De Simone e le sollecitazioni che sono giunte in questi mesi a tutto il Parlamento debbano farci compiere un gesto importante. Tra l'altro questo è un disegno di legge che può essere esaminato con rapidità e dunque non comporterebbe la mancata trattazione degli altri punti all'ordine del giorno. Se siamo d'accordo, non capisco perché non dobbiamo fare questo gesto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del

giorno formulata dall'onorevole De Simone.

*(Segue la votazione).*

VITO LECCESE. Signor Presidente, le chiederei di procedere alla controprova, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leccese.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, tanto più che in questo momento i deputati segretari non sono al banco della Presidenza. Li invito pertanto a prendere il loro posto.

*(È respinta).*

**Discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223 concernente la disciplina internazionale della rete telematica Internet (ore 15,08).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223 *(vedi l'allegato A - Mozione sezione 1)* concernente la disciplina internazionale della rete telematica Internet.

Ricordo che nella riunione del 10 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per la discussione della mozione.

Il tempo complessivo riservato a ciascuno gruppo è di 15 minuti, cui si aggiungono 15 minuti per il Governo, per un totale di 2 ore e 45 minuti.

***(Discussione sulle linee generali - Mozione n. 1-00223)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bono, che illustrerà anche la sua mozione.

NICOLA BONO. Signor Presidente, la diffusione della rete Internet è sicuramente un indiscutibile vantaggio per tutta l'umanità ed un formidabile strumento di comunicazione per ogni sorta di messaggio.

L'assenza di limitazioni di ordine giuridico, però, ne ha stimolato l'uso illegale da parte di soggetti deviati desiderosi di esprimere i loro istinti più immorali ed inconfessabili.

Presidente, mi scusi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sembra di stare alle scuole elementari! Vi prego di consentire all'onorevole Bono di svolgere il suo intervento.

Onorevole Pistone, per cortesia, prenda posto. E lei, onorevole Guerra, può girarsi verso la Presidenza?

Onorevole Ricciotti! Onorevole Ricciotti! Onorevole Ricciotti, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Bono: ora lei manterrà il silenzio con la forza delle sue argomentazioni.

NICOLA BONO. La ringrazio, Presidente, ma ho un po' di raucedine perché sono raffreddato e dunque la mia forza vocale non è adeguata.

Internet non conosce confini, né territoriali né anagrafici. Pertanto i minori sono sempre più esposti alla strumentalizzazione per via telematica.

Ripetuti fatti allarmanti hanno provocato un fortissimo turbamento nell'opinione pubblica, come la lettera della *Danish pedophilie association* indirizzata direttamente ai bambini. Si tratta di un documento stravolgente, di cui voglio leggere in aula qualche passo, per mostrare la pericolosità dello strumento Internet.

In questa lettera rivolta ai bambini viene detto: « Bene, ricorda solo una cosa: se puoi dire di no, puoi anche dire di sì. Questo significa che se ti senti di fare qualcosa, hai il diritto di farla. Non importa ciò che ti ha detto il tuo insegnante, perché è un diritto: sei tu che puoi scegliere ».

Questo manifesto dei pedofili continua ancora: « Talvolta gli amici con i quali ti

diverti ti chiedono di non raccontare agli altri quello che avete fatto assieme. Se la gente scopre che hai fatto delle cose con un amico adulto, puoi farlo andare in prigione e rovinargli la vita. Se senti che quella persona è stata buona e sincera con te e che non merita di essere punita, dovresti aiutarla e non raccontare a nessuno, nemmeno ai tuoi amichetti, quello che è successo. C'è un'altra cosa: sai cosa capita a te quando la gente lo scopre? Vai in terapia, diventi una persona malata ».

Come si vede, attraverso questo strumento si cerca di indurre il concetto che i pedofili si prendono cura dei bambini.

La rete viene sfruttata sostanzialmente in tre direzioni. La prima è lo scambio e la diffusione di materiale pornografico osceno che coinvolge bambini. La seconda è l'informazione e la vendita di viaggi a scopo sessuale con possibilità di acquistare bambini. La terza è la proliferazione di organizzazione pedofile e la diffusione di proclami anche diretti ai bambini, come quello che ho testé letto. Chiunque, da ogni parte del mondo, può accedere gratuitamente alle fotografie per pedofili, mentre nessuno, da nessuna parte del mondo, può proibirne la diffusione. Esiste anche materiale pornografico a pagamento che può essere scaricato nel proprio computer tramite l'uso di una comune carta di credito. Il *business* è enorme e non è gestito da singoli e improvvisati mercanti, ma da vere e proprie organizzazioni.

Per quanto riguarda poi i viaggi a scopi sessuali, basti dire che è presente in Internet una serie di agenzie di viaggi con nomi che non lasciano dubbi sulla finalità dei viaggi stessi.

Un discorso a parte meritano infine le organizzazioni pedofile. L'impotenza della comunità internazionale ha spinto i pedofili a riunirsi in vere e proprie associazioni internazionali, le quali nell'assoluta impunità rivendicano il diritto di stuprare i bambini a cui peraltro rivolgono deliranti messaggi al fine di scoraggiarli a denunciare gli abusi. Le principali organizzazioni sono il *Pedophilie liberation front*, che ho citato poc'anzi (il quale

trasmette dagli USA, ma la trasmissione è disponibile anche in italiano), e la *Danish pedophilie association*, quella della lettera che ho letto in precedenza.

In tal modo viene vanificato tutto lo sforzo che la comunità internazionale ha compiuto in questi anni per condurre la sua battaglia a difesa della dignità umana e dei diritti dei bambini. Vengono cioè messi in discussione i risultati della Conferenza mondiale di Stoccolma del 1996, la risoluzione di Saint Vincent del 1996, il programma operativo delle Nazioni Unite dello stesso anno, il programma operativo della Commissione sui diritti dell'uomo per la prevenzione della pornografia infantile del 1992 e tutti gli altri impegni assunti dalla comunità internazionale.

Un ulteriore episodio sconvolgente è una scoperta effettuata dall'associazione «Telefono Arcobaleno» (che merita in questo dibattito una citazione particolare), organizzata dal parroco di Avola, padre Fortunato Di Noto, che ha conquistato una credibilità nazionale (e tra poco immagino anche internazionale) nella lotta contro queste forme di devianza. Tale associazione ha scoperto un sito ospitante foto pornografiche di bimbi in inequivocabili pose di autoerotismo. In questo caso il sito, essendo italiano, è stato immediatamente chiuso, ma negli altri casi nulla si può fare. Tutto ciò non appare più tollerabile, essendo compito principale di ogni società civile difendere la dignità dell'uomo e soprattutto tutelare l'infanzia da ogni forma di aggressione e di strumentalizzazione.

Tutto ciò non deve assolutamente indurre a demonizzare quell'affascinante finestra sul mondo che è Internet. Tutt'altro. Alcuni colleghi di alleanza nazionale, per la precisione gli onorevoli Gasparri e Bocchino, sono i proponenti di un progetto di legge (atto Camera n. 2958) relativo ad agevolazioni per l'accesso alla rete Internet, che si propone l'obiettivo di abbattere i costi tariffari di accesso alla rete, che in Italia sono particolarmente gravosi e limitano tante opportunità...

**PRESIDENTE.** Colleghi, non costringetemi a richiamarvi all'ordine. Non posso farlo: non è cortese, non è garbato e non è civile da parte mia. Tenete un comportamento adeguato! È un problema di civiltà. Siamo stati eletti per rispettare alcuni diritti di fondo. Se in qualunque luogo pubblico i cittadini si comportassero in questo modo, sarebbero cacciati fuori! Proseguia pure, onorevole Bono.

**NICOLA BONO.** La ringrazio, Presidente.

Dicevo che l'eccessiva gravosità delle tariffe di accesso alla rete Internet limitano tante opportunità, anche per superare situazioni di marginalità, come nel caso delle possibilità offerte ai cittadini non vedenti.

Ciò che si chiede con la mozione in esame, quindi, è di evitare che la sconfinata prateria virtuale di Internet diventi un *far west* senza leggi, sull'esempio dell'Unione europea che sta predisponendo una carta per disciplinare le vendite via Internet. Esistono zone grigie nella normativa internazionale che lo strumento telematico ha introdotto ed evidenziato e che si sta cercando a mano a mano di colmare. Attraverso i meccanismi delle vendite via Internet si viola una serie di norme, o comunque si mette in discussione una serie di certezze che negli scambi normali e ordinari non esistono da secoli.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 15,17)**

**NICOLA BONO.** Se questo sta avvenendo, ad esempio sul terreno commerciale, occorre a maggior ragione provvedere ed intervenire in un campo così delicato come quello della tutela dei minori, definendo una normativa internazionale idonea ad impedire e reprimere in ogni parte del mondo l'uso illegale e criminale di Internet.

Con l'approvazione di questa mozione la Camera dei deputati italiana sarà la prima Assemblea legislativa al mondo ad

impegnare il Governo a mettere in atto tutte le iniziative a definire nel più breve tempo possibile un accordo tra gli Stati del mondo per una corretta disciplina di Internet, che consenta di perseguire penalmente chiunque, in qualunque parte del mondo, usi in modo illegale il sistema telematico, in nome dei principi di tutela e difesa della dignità umana e di salvaguardia dei diritti dei bambini di tutta la terra.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Signor Presidente, colleghi, il successo di Internet, la rete delle reti, può interpretarsi in due maniere. Se infatti questa rete supera del tutto le barriere fisiche e geografiche che nei secoli hanno diviso gli uomini e le nazioni e se nelle innumerevoli banche dati che essa contiene si può trovare la risposta ad ogni tipo di problema, è anche vero che il risvolto negativo è costituito dalla quasi totale assenza di regolamentazioni certe e specifiche che impediscano le lesioni dei diritti e delle libertà fondamentali degli individui.

Sono stati purtroppo i tristi episodi di cronaca che ricordava l'onorevole Bono a porre in luce, da un lato, l'insufficiente livello di tutela giuridica offerta dalle norme vigenti di fronte a situazioni di aggressione di beni giuridici assolutamente nuove, dall'altro lato, la necessità di un intervento del legislatore volto ad adeguare a tali assolute novità i contenuti normativi. Questi episodi di cronaca hanno il più delle volte coinvolto i diritti di riservatezza, spingendo i Governi e le autorità ad intervenire con divieti e censure varie.

Anche per Internet, quindi, si pone l'esigenza di temperare il diritto fondamentale alla libera manifestazione del pensiero riconosciuto nelle Costituzioni con la tutela dei diritti fondamentali, a partire da quello alla *privacy*.

Ma le questioni giuridiche diventano molto spinose con riferimento a questa rete di comunicazione globale che collega

in tempo reale milioni di utenti in tutto il mondo. Un numero che oltretutto è destinato ad aumentare a ritmi vertiginosi. In Italia, per esempio, gli utenti di Internet aumentano ad un ritmo del 125 per cento l'anno.

Che tali questioni giuridiche si pongano con problematicità si spiega non tanto con le dimensioni del fenomeno, quanto con il fatto che Internet non è territorio fisico, dove esistono confini e delimitazioni; è l'armamentario concettuale e giuridico che vacilla quando è applicato ad un non luogo. È proprio questo il non facile problema posto dalla rete: l'extraterritorialità che rende inapplicabili, se non rielaborati nel loro contenuto, i tradizionali istituti del diritto. Non vi è dubbio che in mancanza di tale adattamento il diritto degli individui corre il rischio di essere leso in modo irreparabile. Occorre quindi dare un segnale per evitare che un fenomeno tanto vasto si trasformi in strumento di condotte illecite; occorre perseguire comunque il temperamento tra diverse esigenze, per far sì che dietro alla necessità di tutelare i diritti fondamentali non si nascondano forme di censura. Da questo punto di vista la mozione in discussione è meritevole poiché pone politicamente un problema che i giuristi stanno già da tempo affrontando. Penso per esempio al recente intervento del garante della *privacy* Rodotà, il quale nel valutare i primi risultati dell'applicazione della normativa ha ricordato come sia stringente la necessità di approntare adesso un'apposita disciplina relativa ad Internet.

Il nostro paese è piuttosto indietro rispetto ai *partner* europei per quanto riguarda il settore dell'informatica e permane la carenza di norme organiche nel settore. Ci sono voluti più di quindici anni e gli obblighi derivanti dagli atti dell'unità europea e da trattati come quello di Schengen per approvare una legge sulla tutela dei dati personali laddove in altri paesi (come ad esempio la Germania) esistono leggi di seconda e terza generazione su questo tema. Da questo punto di vista, quindi, rendersi promotori dell'avvio

dei negoziati per la stipula di un trattato internazionale per la regolamentazione della rete Internet avrebbe anche il merito di far recuperare al nostro paese, almeno sul piano dell'iniziativa, il ritardo che scontiamo nella normativa sull'informatica e la telematica.

Essere una moderna democrazia europea non vuol dire solo rinnovare, come stiamo facendo, la struttura costituzionale del nostro Stato. Vuol dire anche sfruttare l'enorme offerta della tecnologia dell'informazione per migliorare la qualità dell'amministrazione e la vita dei cittadini. È ovvio che alla base di quanto ho appena affermato deve esserci una regolamentazione omogenea e precisa, soprattutto a livello internazionale. Internet infatti è il più potente strumento di unificazione dei popoli. Cadono le barriere spaziali e temporali tra gli Stati e dunque ogni utente è parte di un'unica società dell'informazione globale. Lo strumento più democratico, dunque, ma anche il più pericoloso se non regolato.

Una via giuridicamente percorribile potrebbe essere quella di diritto internazionale delle telecomunicazioni, che crei come fu fatto a suo tempo per il diritto internazionale del mare una piattaforma omogenea come terreno di sviluppo delle nuove regole dell'informazione globale. Questo perché i diversi paesi raggiunti dalla rete Internet fondano i loro ordinamenti su basi diverse fra loro e su costituzioni differenti. In Germania, per esempio, sono stati banditi centinaia di siti dove i neonazisti negano la stessa verità dell'Olocausto, ma quei siti sono raggiungibili da tutti i paesi dell'Unione europea. È evidente, allora, che serve una regolamentazione.

Un altro elemento che si presenta come ulteriore ostacolo dipende dal fatto che Internet è una rete multimediale; mi riferisco ad una tecnica che consente ad un elaboratore elettronico di offrire all'utente contemporaneamente immagini, — anche in movimento — suoni e dati, riunendo in un computer le potenzialità di tutti i mezzi di comunicazione oggi esistenti (telefono, fax, televisione). Occor-

rono regole precise per i profili peculiari che attengono a forme di lesione del diritto alla riservatezza perpetrate anche attraverso la lesione del diritto di immagine.

Internet, allo stato attuale, rappresenta una giungla informatica, una rete che opera nella quasi totale assenza di regole. Occorre allora garantire, anche tramite un trattato dei diritti minimi, attraverso la rielaborazione o la creazione di norme specifiche, almeno l'identificazione degli utenti, stabilendo il principio della esclusiva e personale responsabilità degli utenti stessi, per ciò che dicono o per come utilizzano la rete. Occorre infine individuare almeno un temperamento tra la responsabilità oggettiva e l'esenzione assoluta di responsabilità per i fornitori di accesso telematico.

La tendenza che si va delineando in Europa è quella di non contemplare una rigida regolamentazione della rete. Proprio in questi giorni è stato approvato dall'Unione europea un principio generale, che potrebbe costituire la base dell'accordo che il Governo si impegna a promuovere, per cui si attribuisce la responsabilità di quanto immesso in rete all'autore. I *provider*, cioè i fornitori di accesso a Internet dovranno, per parte loro, garantire trasparenza e correttezza delle informazioni e la sicurezza delle proprie strutture. In pratica si tratta di promuovere un codice deontologico dei *provider* che assuma forza di legge, spettando alle legislazioni nazionali e comunitarie fissare i criteri generali della sicurezza stessa e della protezione dei diritti fondamentali. La difficoltà della predisposizione di strumenti normativi per regolamentare la rete deriva dal fatto che è assai delicato temperare diritti fondamentali di segno opposto come la libertà di espressione e quello alla riservatezza.

Internet è uno strumento iperdemocratico. Chiunque può accedervi, immettervi i propri dati ed interagire con milioni di altri utenti, magari a distanze intercontinentali. Democraticità e interattività sono caratteristiche giustamente esaltate dai cultori, però l'infinita libertà di azione che

il mezzo promette è proprio l'origine dei problemi di tutela giuridica dei diritti fondamentali. L'eccesso di libertà può danneggiare la libertà stessa. Ecco perché senza limite al diritto di accesso e in assenza di una precisa regolamentazione le informazioni spazzatura, i servizi inutili, scadenti, volgari e le attività criminose si moltiplicano, intasano le reti, superano ogni filtro e ledono i diritti. Quanta libertà togliere ad Internet perché quest'ultima diventi sempre più libera e rispettosa della *privacy* dei soggetti?

Probabilmente, la risposta coinvolge tutti. Gli Stati dovranno elaborare norme internazionalmente omogenee, per evitare interferenze reciproche. Ma non sono solo gli Stati a dover giocare un ruolo primario, anche i fornitori di accesso alla rete dovranno cominciare a distinguere, se non tra utenti «buoni» e utenti «cattivi», almeno tra vera informazione ed informazione lesiva dei diritti.

È una doppia strada, quindi, quella che siamo chiamati a percorrere. Da un lato, la predisposizione di norme internazionali e nazionali omogenee, generali e flessibili. La legge infatti non può inseguire la tecnologia; la normativa deve stabilire criteri generali e flessibili in grado di adeguarsi al mutare delle conoscenze tecnologiche. L'altra strada è quella della autoregolamentazione e dei principi di responsabilità di utenti e fornitori di servizi.

Solo in tal modo potremo rendere quel villaggio globale che è Internet un luogo dove libertà e garanzia non siano virtuali ma concretamente ed efficacemente protette (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, la mozione presentata dal collega Bono ed altri, alla quale da ultimo anch'io ho aggiunto la mia firma, ha un merito, quello di porre all'attenzione di quest'aula e quindi indirettamente all'intero paese

un tema molto importante, non soltanto attuale e quindi urgente, ma importante in sé. Importante perché mette insieme due questioni che sono due facce della modernità: da un lato, le grandi opportunità offerte dalla rete, da Internet, dall'altro, una delle facce più tristi della modernità, cioè l'abuso sui bambini e il tema della pedofilia.

Qui vorrei svolgere pochissime considerazioni, anche per rispetto dei colleghi, improntate soprattutto al più schietto buon senso, perché il rischio che abbiamo, mettendo insieme due aspetti così delicati della modernità, è quello di guastarli con il virus della retorica e invece abbiamo bisogno di guardare a questo tema con molto realismo.

Dall'operaio Ludd in poi nel 1800 si è posto il problema — da qui il luddismo — del rapporto con l'innovazione e con gli strumenti dell'innovazione. Una delle cose che i moderni oggi denunciano come segno di provincialismo e di non comprensione del ritmo della storia è di prendersela con l'innovazione immaginandosi di poterla fermare e soprattutto di prendersela con gli strumenti dell'innovazione, scambiando quindi gli strumenti per i contenuti che gli strumenti possono veicolare.

Credo che su Internet i colleghi abbiano già detto cose importanti che non vale nemmeno la pena di ripetere, per cui farò soltanto alcune sottolineature. Internet non soltanto ha permesso ed è diventata o sta diventando strumento di alfabetizzazione informatica per nuove generazioni — che è un fatto di per sé importante, non soltanto per la loro alfabetizzazione moderna, ma anche per il meccanismo di trascinarsi economico che esso porta con sé — ma sta diventando uno degli strumenti principali di costruzione di una cultura globale. Si può discutere se la globalizzazione porti con sé, tra i frutti avvelenati, soltanto l'estraneamento, la tendenza a rinchiudersi ciascuno nel proprio orticello. Io penso che invece Internet, insieme ad altri strumenti, sia utile oggi per diffondere, anche con intelligenza, la cultura della mondialità, la

cultura della globalità. Inoltre, lo strumento della rete ha la possibilità di abbattere, come mai altri strumenti hanno avuto negli ultimi decenni, le distanze, anche logistiche, il che permette oggi alla cultura, alla ricerca di scambiarsi in tempo reale dati, informazioni, conoscenze, riuscendo così a dare un'accelerazione al ritmo dello sviluppo della cultura di questo pianeta. E questo è un fatto importante che non ci possiamo nascondere.

Qualcuno si è anche, in questo caso, devo dire, illuso — però è un tema che un'aula parlamentare, frutto delle culture liberali dei secoli scorsi ha il dovere di porsi — che oggi la rete possa diventare sostitutiva addirittura dello strumento della democrazia rappresentativa. In qualche modo, gli strumenti informatici e telematici come strumenti a lungo termine sostitutivi della democrazia rappresentativa e come strumenti introduttivi invece di una democrazia diretta e continua: la possibilità per tutti di partecipare a tutto, la possibilità per i governanti — non solo quelli politici, ma anche coloro che governano processi culturali o economici — di essere sottoposti ad un'attività di verifica, di controllo e di *feedback* in tempo reale sulle proprie scelte. Credo che vi sia evidentemente un che di illusorio in questo tipo di atteggiamento, ma non c'è dubbio che, ad esempio, i cosiddetti *focus group* o i *newsgroup*, che discutono qua e là in rete sul pianeta dei temi più svariati, stiano rappresentando comunque una delle modalità di abbattimento dei muri culturali di questo pianeta.

Dall'altra parte del problema, l'altro corno del dilemma è la pedofilia. Su questo credo che non si ecceda mai in retorica se si esprimono le parole di condanna più severa che l'intelligenza possa suggerire. Tra l'altro, la pedofilia si pone in controtendenza anche rispetto ad uno degli insegnamenti della modernità. Abbiamo un collega in quest'aula, l'onorevole Melograni, che in un pregevole libro pubblicato un anno fa, *La modernità e i suoi nemici*, spiegava con molta ricchezza di particolari come in cento anni

l'umanità abbia invertito il rapporto di attenzione che si aveva cento anni fa fra persone anziane e bambini. Cento anni fa gli anziani erano i depositari della saggezza e quindi erano al centro di ogni attenzione e i bambini invece vivevano in condizioni di permanente sfruttamento e insicurezza. Cento anni dopo uno dei frutti positivi — dice Melograni ed io condivido — della modernità è avere recuperato, rivalutato la cultura dell'infanzia e dei bambini, ahimè, aggiunge Melograni, a scapito degli anziani, che invece oggi, in una cultura produttivistica, vengono in qualche modo scavalcata e poco considerati. Prendiamo però l'aspetto positivo: se è vero che la modernità ha tra i suoi frutti positivi la cultura dell'infanzia, abbiamo il dovere di promuovere e di diffondere tutti gli strumenti possibili, concepibili e immaginabili per promuovere e difendere nei fatti, nelle norme, nei comportamenti la cultura dell'infanzia. E allora, niente di peggiore, di più lontano, di più grave, di più condannabile di chi abusa dell'infanzia e quindi abusa dell'innocenza che dell'infanzia costituisce la sua ragion d'essere.

Allora, però, che fare? Come mettere insieme questi due corni del problema? Vorrei che qui non eccedessimo, non ammazzassimo questo dibattito con la retorica. Noi sappiamo, soprattutto se il problema è quello di una regolamentazione globale, in primo luogo, che « globale » vuol dire regolamentazione dei paesi ricchi, che hanno la diffusione di strutture informatiche tali da avere *provider* e utenti, e, in secondo luogo, che non esiste oggi possibilità cogente per un sistema che è sottoposto alla più ampia e libera iniziativa, le cui strutture sono state recentemente liberalizzate anche dagli accordi del GATT e che ha in sé una capacità di autoevoluzione rapidissima. Allora, io, che pure ho firmato la mozione, mi rendo conto che chiedere una regolamentazione globale stringente oggi ha soltanto il valore di indicare un obiettivo, una stella, ma certamente non è nell'agenda del realismo possibile della politica.

Abbiamo invece il dovere di spingere il più possibile in direzione della autoregolamentazione dei *provider*, sapendo anche che tutti i tentativi nazionali di disciplina di questo problema vengono facilmente scavalcati. I colleghi ricorderanno che quando scoppiò lo scandalo dei siti a sfondo pornografico e a speciale contenuto di pedofilia in Germania, erogati da un *provider* americano, America on line, il Governo tedesco stabilì in qualche modo il divieto per i nodi tedeschi di potersi connettere a quel *provider*. A distanza di poche settimane da quel divieto, che pure fu rispettato, proprio per le caratteristiche della rete, gli stessi siti riapparvero, messi però in rete su altri nodi, da altri *provider*.

Allora, non abbiamo la possibilità di fissare regolamentazioni cogenti, però possiamo fare in modo che si diffondano gli strumenti di un'autodisciplina e di un'autoregolamentazione.

Possiamo però fare una cosa; dobbiamo sempre ricordarci la legge di Gresham quella che metteva in correlazione il rapporto tra la moneta cattiva e la moneta buona. Non si tratta di essere pessimisti e ottimisti; la rete oggi non è una giungla ma una grande prateria, anzi se mi permettete la citazione kennediana può anche essere una « nuova frontiera ». Ed allora chi ha attenzione ai contenuti positivi che la rete può diffondere ha il compito di rendere più appetibili i contenuti positivi e quindi sostituire la moneta cattiva con la moneta buona.

Sappiamo che la curiosità, anche perversa, è innata nella natura umana, ma noi in questo momento abbiamo il dovere, come rappresentanti di una comunità, come latori di una responsabilità politica e dunque pubblica, di incentivare la promozione di contenuti positivi, delle reti civiche, della diffusione della cultura e di valori, attraverso la rete, sperando dunque che abbiano ragione gli ottimisti e che la moneta buona possa scacciare quella cattiva dalla rete.

L'ultima battuta la voglio fare approfittando della presenza del ministro Macchiano. Signor ministro, vorrei rivolgerle

una domanda, che del resto è già contenuta in molti strumenti di sindacato ispettivo presentati in questa legislatura da vari colleghi ed anche dal sottoscritto. Pensando all'utilizzo di un altro strumento (il telefono) dovremmo immaginare di poter condizionare e controllare alcuni contenuti che vengono invece diffusi tramite telefono, utilizzando discipline specifiche (penso ai numeri « 166 » e « 144 » nonché ai prefissi internazionali).

Signor ministro, le voglio ricordare che se non è possibile, diciamo così, vietare l'uso del telefono perché con esso si può fare qualsiasi cosa, è possibile però esercitare un controllo acuto e stringente su coloro che chiedono di attivare linee, spacciandole per servizi di pubblica utilità e poi le reclamizzano sulle reti nazionali e locali in ore notturne, rendendo evidente a chiunque (se ne accorgono infatti anche i bambini) che di pubblica utilità in quei servizi c'è poco.

Un'attività di vigilanza e di rispetto di una norma che il Parlamento ha introdotto, creando la categoria dei servizi di pubblica utilità e delle tariffe agevolate del numero « 166 », permetterebbe di rispettare in concreto — e in Italia — quella cultura dell'infanzia a cui nel mio intervento ho fatto riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti, al quale ricordo che ha a disposizione otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, ho sottoscritto la mozione Bono ed altri n. 1-00223 e vorrei fare in questa sede alcune considerazioni, sperando che nella replica il Governo fornisca alcune indicazioni operative rispetto ai problemi che stiamo dibattendo.

I colleghi finora intervenuti hanno posto il tema dell'ambivalenza della rete Internet, io direi, più in generale, dell'ambivalenza di questi mezzi di comunicazione che vengono individuati, non so se

a torto o a ragione, come espressione di modernità.

Vorrei intanto rilevare che la modernità in sé è ambivalente e che non esistono innovazioni tecnologiche che siano di per sé portatrici di progresso e risoltrici dei problemi politici, sociali e morali che l'umanità si trascina. Questa è una vecchia illusione di stampo illuministico, un'illusione smentita da un secolo intero.

Non sarà dunque nemmeno la rete delle reti, che ha pure tanti vantaggi e che può certamente costituire una nuova frontiera se ciò che verrà immesso nelle reti sarà positivo, a risolvere i problemi che abbiamo dinanzi. Problemi che ci portano, anche in questo caso apparentemente secondario, al tema della fine del secolo, vale a dire al tema del governo mondiale, del governo della globalizzazione per evitare che siano poteri forti o poteri criminali o comunque poteri che sfuggono ad ogni controllo ad esercitare anche su questi strumenti della modernità un peso incontrollabile, un peso che va dunque a danno dei più deboli.

Ricordo anche che queste strutture di modernità, con tutti i loro aspetti positivi che io sostengo, sono comunque strutture limitate ad una parte molto privilegiata e limitata dell'umanità. Per Internet si parla di qualche decina di milioni di persone dinanzi a miliardi di persone che costituiscono l'umanità!

Si potrebbe paradossalmente sostenere che lo sviluppo di questi mezzi aumenti il divario tra i privilegiati e quelli non privilegiati e crei nuove forme di povertà e di esclusione. Anche questo è un tema evidente nel dibattito culturale. Ci troviamo dinanzi a facili ottimismo di chi pensa che è sufficiente spostare i *bit* al posto degli atomi per risolvere i problemi dell'umanità. Certo, spostare i *bit* invece dei TIR è un progresso, però questo non risolve i problemi dell'umanità.

Abbiamo bisogno di trovare una regolamentazione, una misura, una *ratio*. *Ratio* significa misura! Negli interventi di alcuni colleghi sono emersi dei dubbi rispetto alla possibilità di una regolamen-

tazione. Ma regolamentare non significa reprimere o deprimere uno strumento, significa invece utilizzarlo nel modo corretto, utile ai fini collettivi e sociali, in questa contemperanza di diritti e di doveri che costituisce il livello minimale della democrazia moderna.

Come noi regolamentiamo (malamente, purtroppo, con l'attuale codice della strada) le strade e le autostrade, così possiamo regolamentare le strade e le autostrade informatiche. Possiamo farlo benissimo senza ledere alcun principio di libertà. Possiamo farlo se useremo la *ratio* e la misura, se non utilizzeremo strumentalmente, ad esempio, la pedofilia o la repressione degli inviti ad utilizzare la violenza o il razzismo per deprimere la possibilità di una libera comunicazione. È questo il compito della politica, quello cioè di trovare una misura nella regolamentazione.

Entrando nel secondo corno del problema che stiamo discutendo, quello dello sfruttamento sessuale dei minori, degli abusi sessuali sui minori, vorrei rilevare che questo aspetto, che è stato quantificato dal tribunale internazionale per i diritti dei popoli nel 1994, è allarmante dal punto di vista quantitativo. Non sappiamo se in passato abbia avuto tali dimensioni. Si parla di 20 mila abusi sessuali sui minori in Italia, ogni anno; di 400 mila negli Stati Uniti, di un milione di minori che in Asia sono dediti alla prostituzione infantile; evidentemente tutto ciò a vantaggio di minoranze di paesi ricchi.

Non sappiamo se questo sia un fenomeno soltanto della modernità, certamente è un elemento costitutivo della degenerazione della modernità. L'aspetto spinto verso la mercificazione e l'utilizzo del corpo umano, e non solo di quello infantile (nel nostro paese, ad esempio, non è vietato l'uso dei minori per la pubblicità), è evidentemente un aspetto culturalmente preliminare a questi abusi; non è certo dello stesso livello di gravità, ma comunque è culturalmente un aspetto deteriore. Lo è poi anche quello che viene a mancare un controllo sociale nelle

società tradizionali, (le quali peraltro non erano aliene da abusi), il quale era una « cura » anche dei bambini. Ma oggi non esistono più spazi per i bambini, i quali non possono più andare da soli nemmeno a scuola, debbono essere accompagnati perché non possono nemmeno percorrere le strade. I bambini vengono spesso « parcheggiati » davanti alle televisioni e al computer e non saranno certo le norme che noi faremo a costringere i genitori ad occuparsi dei figli in un modo corretto. Questa è comunque per noi una sfida.

Mi soffermo ora sulle proposte sulle quali desidero richiamare l'attenzione del Governo. Guardando anche ciò che hanno fatto altri paesi europei, a mio giudizio sarebbe opportuna una regolamentazione quanto meno a livello di Unione europea, che si è già occupata del caso in oggetto.

Alcuni paesi, come il Regno Unito, hanno già un'autoregolamentazione dei fornitori di accesso e di servizi alla rete con addirittura un numero verde al quale è possibile segnalare da parte degli utenti della rete gli abusi e le illegalità. Questa è sicuramente una cosa interessante anche per il nostro paese.

Occorre collegare il lavoro di *intelligence* dei vari corpi di polizia specializzati (o che debbono comunque essere specializzati) per andare alla ricerca delle illegalità attraverso l'uso della rete Internet, così come si fa per altri sistemi. Qui non si deve definire l'illegalità in quanto essa è già definita: il fatto è che qui si usa questa rete per commettere delle illegalità!

Esiste poi la possibilità di un utilizzo dei sistemi tecnologici, a monte e a valle, per prevenire gli abusi e l'utilizzo della rete a scopo illegale. A mio avviso, anche nel nostro paese vi è la necessità, in accordo con l'Unione europea, di una regolamentazione dei produttori dei servizi di accesso alla rete Internet per costituire non solo con l'autoregolamentazione ma anche con una regolamentazione minimale il divieto assoluto di utilizzo della rete per fini illegali, compreso

quello di cui ci stiamo occupando oggi, ossia l'abuso sui minori e la prostituzione minorile.

Parimenti è possibile rendere obbligatori, nella fornitura degli strumenti, sistemi di decodificazione e di controllo a valle che consentano di selezionare i programmi e l'accesso a determinati siti, attraverso ad esempio la decodificazione obbligatoria di tutti i programmi, in modo da personalizzare dei codici ed escludere *a priori* l'accesso ad alcuni programmi. Si potrebbero altresì utilizzare liste nere o liste bianche di programmi comunque vietati ai minori o di programmi solamente positivi.

Ho fatto questi esempi per sottolineare come anche l'innovazione tecnologica oggi sia disponibile. Occorrerebbe prevedere che coloro che oggi propagandano l'accesso o vendono servizi per accedere a queste reti siano obbligati dalla legge a fornire anche gli strumenti per utilizzare positivamente queste reti. Ciò rientra nelle prerogative del legislatore e in quelle del Governo.

In conclusione, mi sia consentita una battuta finale. C'è chi ha parlato di « agorà » telematica come nuova frontiera della democrazia. Io vorrei far rilevare che nell'agorà era la voce umana lo strumento che si utilizzava, poiché l'agorà era tale da consentire ad una voce umana di farsi ascoltare da tutti. Oggi nella telematica non è così, perché occorre avere un accesso. Su questo accesso esistono delle forme di controllo monopolistico, dei passaggi che non consentono una uguaglianza di partenza a tutti gli utenti, tanto è vero che qualcuno ha parlato — e concludo con questa nota di allarme — di una telematica che assomiglia più a quanto si faceva non tanto nell'agorà di Atene, bensì a Sparta, vale a dire l'acclamazione dei governanti. Infatti, a Sparta i governanti non venivano eletti, ma acclamati, come oggi si fa con l'applausometro televisivo. Attenzione allora a manifestare ottimismo nei confronti delle magnifiche sorti del progresso e attenzione a regolamentare con misura ma

seriamente questi mezzi per evitare gli abusi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sottoscritto questa mozione contro la pedofilia via Internet per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo, Internet è uno strumento che nessuno vuole demonizzare, data l'importanza che esso riveste nelle comunicazioni a livello mondiale; tuttavia, in altri Stati, come la Francia, si era già dimostrata la pericolosità di Internet. Infatti, si è visto che nei cosiddetti « siti oscuri » si potevano inserire queste sette abbastanza segrete che aggrediscono, attraverso una serie di legami con il commercio, ad esempio, mediante la vendita di giocattoli o di libri per bambini, l'infanzia e la attirano verso il commercio di bambini, che purtroppo è una delle piaghe più aberranti della nostra società.

In secondo luogo, sotto la spinta di alcuni eventi drammatici, avevamo portato avanti negli anni scorsi una legge contro la pedofilia, che si è però arenata al Senato, dove giace da ben due anni. È uno scandalo che denuncio da questa tribuna della Camera. Mi sembra incredibile che questa situazione di *impasse* sia stata determinata dalla quantificazione delle pene. Infatti, si sta giocando sulla lunghezza delle pene e sull'entità delle ammende, senza pensare che ci troviamo in una situazione sempre più disastrosa.

Vorrei ricordare a questa Camera un po' distratta che in Belgio, dove scoppiò il famoso scandalo di Marcinelle, risulta abusato un bambino su tre di quelli segnalati come vittime di maltrattamenti; l'80 per cento conosceva in precedenza il proprio abusatore o lo aveva conosciuto attraverso i vari siti tra cui Internet. Due anni fa in Francia, in una delle più importanti operazioni di polizia, furono individuati ben 1.500 pedofili partendo da un alto funzionario dello Stato che aveva

in casa cassette provenienti dalla Colombia, che erano state vendute via Internet. Il presidente dell'UNICEF-Italia, Arnaldo Farina, ci fa sapere che, secondo la loro stima, il 30-35 per cento dei bambini nel mondo subisce violenza. Questi sono dati che dovremmo cominciare a tenere ben fissi nella nostra mente. L'Italia è al secondo posto nel mondo dopo la Germania per il turismo sessuale. Il mercato dei bambini si stima intorno ai 5 miliardi di dollari l'anno e coinvolge ogni anno circa un milione di nuovi bambini.

Signor Presidente, le cifre della violenza andrebbero ricordate costantemente. Si tratta di 250 milioni di copie di video in commercio in tutto il mondo, di duemila bambini vittime nella sola Italia, di cinquantamila in Europa, di 160 mila negli Stati Uniti, di 500 mila nel mondo.

Ricordiamo le indagini internazionali, ad esempio sul gruppo P, che si definiva associazione senza fini di lucro per lo studio delle relazioni affettive tra adulto e bambino, mentre in realtà si trattava di organizzazione segrete operanti in Europa, Asia e Stati Uniti, che furono scoperte attraverso il caso Moncino, l'ex presidente dell'ACI di Trieste, che fu arrestato a New York perché aveva prenotato un incontro violento con una bambina messicana per 5 mila dollari. Nella sua casa in Italia fu trovato materiale di scambio gravissimo. Furono appunto i *cyber-poliziotti* americani che denunciarono la vicenda e che quasi contemporaneamente pescarono anche dodici pedofili *on line*, dopo ricerche durate purtroppo ben due anni.

La California, Stato notoriamente permissivo, ha messo in campo una legge che è tra le più severe ed anche tra le più rigidamente repressive che esistano al mondo, quella che impone la castrazione chimica al violentatore che abusi per la seconda volta di un bambino.

Presidente, colleghi, si è svolto un congresso a Stoccolma nel quale è stata fatta un'affermazione che voglio ricordare qui. Leggo quanto disse il presidente della missione a Stoccolma: « Quello che è necessario è che le legislazioni nazionali si

adeguino alla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia adottata nel lontano 1989 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e rimasta sostanzialmente lettera morta, anche se è stata ratificata da 187 paesi» tra i quali vi è l'Italia. Ciò è avvenuto nonostante che l'ONU abbia riunito a New York un *summit* di Capi di Stato per adottare degli obiettivi di progresso sociale per l'infanzia del mondo sottosviluppato. « Un arsenale di mozioni » — cito testualmente — « disposizioni, iniziative che fino ad ora sono sembrate non contar nulla di fronte agli sfruttatori di questo immane commercio di giovanissima carne umana ».

Ebbene, Presidente, speriamo che questa mozione non finisca a sua volta nel dimenticatoio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

**FLAVIO RODEGHIERO.** Signor Presidente, la mozione al nostro esame porta in quest'aula una riflessione su un tema epocale. La rivoluzione tecnologica di fine secolo mette in causa il quadro di riflessione abituale, i principi legislativi e le soluzioni giurisprudenziali tradizionali, così come i meccanismi classici di protezione dei diritti fondamentali dell'uomo. In particolare, le tecnologie della informazione e della comunicazione comportano delle implicazioni sul funzionamento della democrazia pluralista e sui diritti fondamentali della persona che interpellano i responsabili politici.

Tra queste tecnologie, certo, primeggia Internet, inventato nel 1963 negli Stati Uniti come modo per inviare un messaggio da un luogo ad un altro con un metodo a prova di errore in maniera da evitare qualsiasi interruzione, diventato primariamente uno strumento utilizzato dalla difesa, poi dalle università e dal 1988 ad oggi, superate le frontiere degli Stati Uniti e arricchito dal sistema « w,w,w », che permette la trasmissione, oltre ai testi e ai grafici, di suoni e di immagini fisse e in movimento, uno strumento fondamentale per la comunicazione telematica.

La riflessione sociale degli Stati e degli organismi nazionali e sovranazionali sui mutamenti apportati dalle nuove tecnologie è quindi abbastanza recente; è legata spesso a tristi fatti di cronaca, ricordati dal presentatore della mozione. Questa riflessione rientra innanzitutto nell'ambito del lavoro tradizionale del Consiglio d'Europa, in riferimento all'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che tutela la libertà di espressione e di informazione. Il dibattito è partito fin dal 1970 con una risoluzione e raccomandazione sui mezzi di comunicazione di massa e i diritti dell'uomo, per arrivare alla quinta conferenza ministeriale europea sulla politica delle comunicazioni di massa, tenutasi in Grecia lo scorso anno. In mezzo a questo periodo, è intervenuta la costituzione di comitati (i più vari) sui problemi posti dai mezzi di comunicazione: dal problema della concentrazione al gruppo di lavoro sui diritti dell'uomo e della democrazia reale, al gruppo di specialisti sull'accesso all'informazione ufficiale, fino a quello di specialisti sull'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sui diritti dell'uomo ed i valori democratici.

I problemi che emergono da tutto questo lavoro hanno natura giuridica di ordine culturale ed educativo, nonché di ordine economico, commerciale ed etico. A quest'ultimo proposito, ci si è posti il quesito, circa le esigenze della moralità e dell'ordine pubblico, se questi nuovi mezzi di comunicazione sono utilizzati (e qui voglio allargare per certi versi il contenuto della mozione) per fini antidemocratici, terroristici, razzisti, xenofobi o pornografici. Il controllo dei siti che diffondono apertamente queste informazioni pone dei problemi di ordine giuridico ed etico. Certo, la questione stessa della opportunità di esercitare una censura è lontana dall'essere risolta. Gli Stati hanno delle legislazioni differenti; gli autori delle informazioni descritte sono difficilmente identificabili. È allora soprattutto — com'è stato già detto — sui fornitori dei servizi che incombe la responsabilità; ma essi non sono responsabili penalmente del

contenuto dei siti ai quali offrono l'accesso. Una legislazione adeguata dovrà essere messa in opera affinché le regole della morale pubblica, esistenti già per i sistemi classici della comunicazione, si applichino ai nuovi sistemi quali Internet.

Il Consiglio d'Europa nel 1970 fino al luglio dello scorso anno — come dicevo — ha elaborato numerose risoluzioni e raccomandazioni rivolte al Comitato dei ministri, in particolare al suo comitato direttivo intergovernativo competente in materia, ed agli Stati membri per riesaminare ed armonizzare la legislazione a questo riguardo. Ma certo lo strumento più opportuno sarebbe quello di una convenzione o, ad altro livello, un trattato internazionale. Una tale legislazione dovrebbe essere innanzitutto suscettibile di coinvolgere l'autoregolazione degli operatori a livello internazionale che vogliono essi stessi filtrare le informazioni messe in circolazione.

È necessario anche ricordare — ed è già stato detto — che esistono dei sistemi di filtraggio a livello individuale, i *software cyberpatrol*, che permettono di scegliere il grado di protezione desiderato affinché l'accesso a dei siti o a dei *forum* di discussione contenenti certe informazioni sotto forma di testi e di immagini sia bloccato. Anche se dobbiamo dire che, allo stato attuale delle cose, tali sistemi di filtraggio sono lontani dalla perfezione, in particolare per la loro inoperabilità a livello generale. Per citare un esempio, il *server* della Casa Bianca sarebbe reso inaccessibile da un tale programma perché il testo della legge antipornografica contiene la parola « pornografia ».

Per quanto riguarda l'Unione europea, il programma della Commissione per il 1998, fa riferimento alla società delle informazioni ed alla necessità di completare il quadro regolamentare necessario allo sviluppo armonico del settore multimediale, ma nulla è ancora previsto nell'ambito delle iniziative legislative nuove, né la risoluzione del Parlamento europeo, relativo a questo programma, delinea alcunché di specifico.

In sintesi, il problema che questa mozione presenta attiene ad una questione di diritto internazionale: il *cyber* diritto è diritto internazionale e deve essere affrontato sul piano internazionale.

Molti pensano di dover regolamentare la situazione nel loro singolo paese, ma non è possibile: ci si trova infatti di fronte ad una colossale rivoluzione, vale a dire alla scomparsa dell'elemento territoriale nell'applicazione del diritto. L'evoluzione in atto praticamente non conosce frontiere ed entra nelle case di tutti, richiedendo con urgenza una rielaborazione dei diritti non solo della *privacy*, ma dei diritti in generale. È un fenomeno certo non limitato al campo della telematica, ma è un aspetto di quanto si sta realizzando col WTO (*World Trade Organization*), dove oggi si parla di *Interconnect property*.

Lo Stato-nazione vede drasticamente, anche qui, ridotto il suo potere di controllo, mentre i governi diventano allo stesso tempo, da una parte, quelli nazionali, sempre meno potenti, dall'altra, quelli intergovernativi sempre più potenti.

A questo riguardo vorrei citare un esempio. Una coppia in California aveva un computer, sul quale erano contenuti alcuni *bit*, perfettamente legali in base alla legge della California ed allo statuto locale. Un signore del Tennessee si è collegato al loro computer, ne ha estratto i *bit* e li ha trasferiti sul proprio schermo; ebbene, quest'ultimo si è sentito offeso da quello che ha visto. Infatti, ha chiamato lo sceriffo locale, che a sua volta ha disapprovato la cosa ed ha chiamato lo sceriffo di Cupertino, competente per il territorio di residenza dei due coniugi. Questi hanno arrestato la coppia e l'hanno estradata nel Tennessee, ed è stata processata e dichiarata colpevole. La coppia al momento sta ricorrendo in appello.

In altre parole, a questo riguardo ci si pone il problema di quale legge e dove si debba applicare: quella del luogo dove si trova il computer che invia o di quello che riceve?

In sintesi, Internet è un fenomeno globale. E già sono stati messi sufficientemente in luce gli aspetti positivi.

Non credo comunque che rappresenti una buona strada la nuova legislazione prevista negli Stati Uniti; è alquanto selvaggia ed è sostenuta da gruppi che vorrebbero abolire addirittura la commissione federale sulle comunicazioni. È necessario trovare invece un punto di equilibrio tra le enormi e positive novità apportate dalle tecnologie dell'informazione e la protezione della vita privata e della dignità umana. Solamente le organizzazioni internazionali e sovranazionali devono farsi carico del fenomeno ed in tempi molto ravvicinati. In questo senso il Governo italiano può e deve farsi interprete di tali esigenze a tutti i livelli, presso l'Unione europea e il Consiglio d'Europa, nonché presso le altre organizzazioni internazionali e sovranazionali come l'Unione internazionale delle telecomunicazioni.

Alla luce di tutte queste considerazioni, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania valuta favorevolmente il contenuto della mozione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Aprea, alla quale ricordo che dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**VALENTINA APREA.** La violenza sessuale e la morte: l'Italia come il Belgio, come il Brasile, la Thailandia e le Filippine? Se gli abusi sui minori sono stati presenti purtroppo anche in altre epoche, è difficile rassegnarsi al fatto che alle soglie del terzo millennio, in presenza di tutele e protezioni solennemente affermate nelle Carte costituzionali e nella Dichiarazione dei diritti umani, ci si debba ancora interrogare su che cosa spinga un certo numero di adulti a violare la sacralità delle bambine e dei bambini. Nella cultura cristiana il bambino è simbolo di innocenza. Il laicismo moderno sembra aver dissolto l'innocenza simbolica dei bambini e, per di più, si è liberata del tabù del sesso. La degenerazione di questa liberazione ha alimentato un vero e pro-

prio mercato, la cui merce viene pagata benissimo: una merce che ha sempre bisogno di novità per continuare ad essere appetibile. I bambini sono diventati così nel mondo intero «merce interessante da sfruttare». È nato il turismo sessuale, si è maggiormente diffusa la pornografia pedofila e — come abbiamo sentito affermare in questo dibattito — sono nati costosissimi siti Internet dedicati ai pedofili che trasmettono immagini offensive e sconcertanti e che sono la prova provata di veri e propri reati nei confronti dei minori!

Per queste ragioni, mi auguro che, coerentemente con quanto è stabilito nelle leggi internazionali di prevenzione degli abusi sui minori e contro la pedofilia (e spero che presto anche il nostro paese possa avere una legge contro la pedofilia: tra l'altro, questa Camera ha già approvato una legge ed uno dei testi che hanno portato alla elaborazione del testo unico recava per prima la mia firma), si giunga presto ad evitare che un nuovo mercato di immagini via Internet mini una volta di più la sacralità dei bambini e delle bambine del mondo.

Per queste ragioni, preannuncio il voto favorevole alla mozione in discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, non è la prima volta che in quest'aula ci troviamo ad affrontare il tema drammatico dello sfruttamento, di ogni tipo, di bambini e bambine da parte di adulti che stanno sempre più perdendo il senso della propria umanità, della dignità e del rispetto dovuto soprattutto a chi ha il diritto di vivere pienamente la propria età.

Il fatto che più volte la Camera abbia affrontato il tema dello sfruttamento sessuale dei bambini e delle bambine è un segno evidente di quanto questa problematica sia reale e drammatica. Ma, come sempre, vi è anche il pericolo di entrare nella scia del sensazionalismo, dell'informazione-spettacolo, dell'argomento che fa notizia perché solletica.

Anche noi in questa Camera qualche volta abbiamo affrontato il tema dello sfruttamento sessuale dei bambini, a volte sull'onda di episodi drammatici e raccapriccianti, altre volte al fine di predisporre le norme necessarie nel nostro paese. Vorrei anch'io ricordare, come molti colleghi hanno fatto prima di me, il fatto che in questa Camera la legge sullo sfruttamento sessuale dei minori quale nuova forma di schiavitù è stata approvata in tempi sufficientemente rapidi, visto che già nella scorsa legislatura ne avevamo iniziato l'iter. Al Senato, invece, il provvedimento non sta andando avanti, non trova modo di essere approvato, nonostante in quest'aula sia stato approvato all'unanimità. Credo quindi che dovremmo anche noi interrogarci su quali siano gli ostacoli che questo provvedimento incontra, che sono sicuramente, come leggiamo e come ci viene detto, la quantità e la valutazione delle pene, ma che temo possano essere anche quelli legati alla repressione e alla stroncatura del turismo sessuale e del mercato che vi è dietro.

Ci troviamo molto spesso a parlare di problemi legati alla sessualità; nella scorsa legislatura i nostri sforzi sono stati volti ad elaborare una nuova legge sulla violenza sessuale, perfettibile, che certo non risolve tutti i problemi, ma che comunque ha significato un passo avanti nella nostra normativa. Credo pertanto sia importante riflettere a livello culturale su cosa la sessualità ancora significhi nella nostra civiltà e perché tutti gli argomenti che coinvolgono il sesso ci trovano particolarmente attenti, soprattutto quando si tratta di sesso patologico o deviato.

Proprio per il rispetto che dobbiamo prima di tutto ai bambini e alle bambine che sono vittime di violenze di ogni tipo ed anche per il rispetto che dobbiamo al luogo in cui ci troviamo, credo che questo argomento vada comunque trattato con la massima serietà e con molta misura, direi anche nelle parole utilizzate, senza lasciare spazio ad emotività molto facili su questo argomento, limitandoci non solo a esecrare e a stigmatizzare gli episodi più

duri ma anche ad analizzare, a riflettere, a cercare di capire quanto di primo acchitto sembra incomprensibile. E soprattutto, visto che il nostro è un compito normativo, dobbiamo cercare di andare al fondo delle questioni, anche, come in questo caso, di quelle più spinose, non limitandoci a censure e divieti — è sempre questo il pericolo, ma credo che quando parliamo di uno strumento come Internet censure e divieti lascino il tempo che trovano — ma cercando di capire le premesse e la radice del fenomeno per lavorare particolarmente sul piano della prevenzione.

Ricordiamoci tutti — ce lo siamo detti mille volte in quest'aula, nella Commissione infanzia nella scorsa legislatura e nelle Commissioni che hanno trattato il tema in questa legislatura — che un bambino abusato oggi sarà sicuramente un adulto con dei problemi. È per questo bambino, per questa bambina, per il bambino che è oggi e per l'adulto che sarà domani che dobbiamo impegnarci seriamente a trovare delle misure fattibili, oltre che ideali, per migliorare la qualità della vita dei bambini oggi e la qualità della civiltà in cui viviamo.

La civiltà, il clima culturale in cui viviamo, il benessere e la salute, sia fisica che mentale, collettive sono molto di più della sommatoria di corpi e di pensieri individuali, ed è di questo che come legislatori ci dobbiamo occupare. Dobbiamo cercare di aiutare, tramite l'attenzione al singolo problema ma anche e soprattutto al benessere sociale, ogni singolo a vivere meglio tramite la proposizione di patti di convivenza e di solidarietà collettivi.

Per arrivare all'argomento oggi in discussione, credo che occorran certamente norme e, se possibile, non solo norme meramente repressive ma soprattutto propositive che pongano attenzione alla qualità della vita del singolo, che si raggiunge attraverso una piena cittadinanza e un riconoscimento di diritti individuali. Occorre, cioè, una politica di promozione, prima e al posto di una politica di repressione. Quando si affronta

un tema così scottante e complesso, quale quello dello sfruttamento a fini pornografici dei bambini e bambine attraverso l'uso delle reti telematiche per alimentare un mercato che sfrutta e si arricchisce sulle patologie sessuali di adulti, la cosa essenziale è, noi crediamo, evitare la confusione, la superficialità, le semplificazioni che non aiutano certo a riconoscere le vere responsabilità e le tentazioni alla censura e trovare invece risposte efficaci da offrire.

Mi permetto, quindi, una nota per così dire lessicale. In tutto questo dibattito ed anche in quello che ha riguardato il provvedimento sullo sfruttamento sessuale dei minori, si è spesso sentito parlare, a sproposito, anche da colleghi che sono qui presenti, di norme contro la pedofilia, con una confusione pericolosa tra pedofilia, violenza sessuale, che è sempre un reato, sia che venga compiuta su un bambino che su un adulto, e sfruttamento sessuale e della prostituzione infantile. Questa confusione certo non ci aiuta a capire di quali norme abbiamo bisogno e di quali reati stiamo parlando.

Non è certo questa la sede per affrontare il tema complesso da un punto di vista storico del costume, della civiltà, delle abitudini e dei tabù sessuali di ogni luogo e di ogni epoca della pedofilia. Ciò che può rendere la pedofilia un reato è l'uso della violenza e del sopruso, particolarmente facile quando parliamo di bambini. È la coercizione del bambino, la sua sottomissione, la violazione della sua volontà, le conseguenze drammatiche sulla sua mente.

La demonizzazione e i fondamentalismi certo non aiutano mai a risolvere i problemi, e quindi dobbiamo ricordarci che per la violenza sessuale, che è condannata dalla nostra legislazione, abbiamo approvato nella scorsa legislatura la legge n. 166 del 1996, che è una legge sicuramente perfettibile, ma che già di per sé prevede norme specifiche riguardo la violenza sessuale sui minori di 14 anni.

Ciò che è assolutamente carente nella nostra cultura in generale è il riconoscimento alla cittadinanza della sessualità

infantile, di quella forza naturale insita nel bambino e nella bambina fin dalla nascita che ne fa un soggetto particolarmente seduttivo, affamato di relazioni affettive e per questo molto ricco, ma anche esposto a soprusi di ogni tipo. Troppe volte, a me sembra quasi sempre, gli adulti tendono ad imporre al bambino la loro volontà, ad indirizzare la sua vita su binari che si ritengono convenienti ed auspicabili, in una continua oscillazione tra un richiamo ai doveri e una condiscendenza spesso casuale e temporanea all'espressione piena della sua volontà. Il risultato è comunque che il bambino non riesce a decifrare i codici degli adulti, non riesce a capire il suo comportamento e quindi i propri sentimenti nei confronti degli adulti e nemmeno a interpretare i sentimenti dell'adulto nei propri confronti.

Così, un bambino che non si sente riconosciuto come persona con una propria identità a volte non riesce nemmeno a comprendere di quale natura siano le attenzioni degli adulti nei suoi confronti e non riesce a decodificare i propri sentimenti nei confronti di queste attenzioni, non riesce a dirsi « mi piace o non mi piace; mi fa paura; mi fa schifo ». Credo che i nostri sforzi, gli sforzi del piano per l'azione dell'infanzia che questo Governo ha messo in atto rispetto a queste tematiche debbano essere volti ad aiutare il bambino a capire prima di tutto i propri « sì », i propri « no », a dire « no, non voglio » anche ad un adulto che sembra avere nei suoi confronti intenzioni particolarmente affettuose.

Un altro aspetto fondamentale e ancora carente è la possibilità per i nostri bambini di trovare nella scuola, nelle città, persone di fiducia che ascoltino i loro problemi e che li sappiano comprendere; persone con cui parlare di problemi come questi; persone che non possono essere molte volte né la madre, che spesso finge di non vedere le violenze cui i bambini sono sottoposti, né troppo spesso i padri che a volte sono gli stessi autori delle violenze.

Credo quindi che da questo punto di vista la scuola, con un lavoro di educazione alla sessualità che è assolutamente carente, debba adeguarsi e riprendere il proprio ruolo educativo.

Un altro aspetto su cui dovremmo indagare è la sessualità maschile; mi dispiace che nessuno dei colleghi intervenuti prima di me abbia ricordato che la stragrande maggioranza di coloro che sfruttano e violentano i bambini, nonché di coloro che usufruiscono dei siti Internet per la pedofilia siano uomini. La sessualità maschile ha ancora troppi problemi, ha ancora troppe cose non dette, non ha capacità di autoanalisi, ma l'incapacità, dimostrata dagli uomini in questi ultimi decenni, di accettare la perdita del potere, vissuta spesso come perdita di identità. Questa è una delle molle che spinge a fuggire dal confronto con altri adulti ed adulte e a cercare sfogo, potere e affermazione su un corpo più piccolo e più sottomettabile.

Anche su questi processi dovremmo riflettere ed intervenire, poiché sicuramente un'aula parlamentare non è il luogo più idoneo, ma non solo e non tanto per venire incontro a tante infelicità individuali, quanto per individuare quali strumenti utilizzare per togliere terreno a chi, anche delle difficoltà dei maschi adulti, fa un nuovo ed immenso *business*, cercando, attraverso un'offerta che ormai non trova più limiti, se non nella fantasia, nuovi guadagni e nuove dipendenze.

Certo, è sempre la domanda che crea il mercato ed è agendo per un mondo più armonioso e senza fondamentalismi che potremmo coniugare la libertà e la felicità di ciascuno con la libertà e la felicità di tutti. Dobbiamo lavorare — questo è il nostro compito — perché il mercato, esso stesso, non diventi creatore di domanda ed offerta, senza demonizzare gli strumenti che il mercato utilizza, ma cercando di sgonfiare il mercato in sé.

Internet, così come tutti i mezzi di comunicazione moderni, che permettono scambi e contatti tra i cittadini, informazioni e conoscenze senza uguali è uno strumento meraviglioso, perché crea un

contesto planetario di comunicazione tra le persone che può essere utilizzato per fini squallidi. Anche in questo caso, come in molti altri, la globalizzazione, che potrebbe essere fonte di maggiore libertà ed uguaglianza, finisce per diventare veicolo di nuove schiavitù e di nuovi soprusi.

Quindi, non è il mezzo che dobbiamo perseguire o imbrigliare, ma applicare con severità e con precisione le leggi già vigenti. Di leggi e di convenzioni internazionali sui diritti dei minori, per altro ratificati anche dal nostro paese, ormai ve ne sono tantissime; dobbiamo applicare le leggi indipendentemente dal mezzo utilizzato per compiere i reati, senza confondere, come spesso si tende a fare, il vettore con il contenuto.

La rete Internet — non ho conoscenze di tipo specifico — forse non è nemmeno tecnicamente imbrigliabile, ma anche l'ipotesi di farlo ci fa sfuggire il confine tra cosa sia un intervento per salvaguardare il diritto delle persone e cosa possa essere invece dare la stura a provvedimenti di tipo liberticida. Quindi, se non è possibile risolvere i problemi di cui ci stiamo occupando, attraverso regole repressive, dobbiamo impegnarci — credo debba essere questo l'impegno del nostro Parlamento e del nostro Governo — a livello internazionale, mettendo in atto azioni di sensibilizzazione per indirizzare il settore verso una seria autoregolamentazione. Dobbiamo partecipare ai cosiddetti tavoli internazionali già istituiti e sappiamo — come hanno sottolineato alcuni colleghi — che vari paesi hanno tentato soluzioni individuali, che peraltro non sono possibili perché facilmente aggirabili; quindi un intervento è ipotizzabile solo a livello transnazionale.

Per concludere — credo che il mio tempo stia per scadere — ritengo che non dobbiamo chiedere al nostro Governo tentativi nazionali di normazione, che sarebbero facilmente scavalcabili, proprio per le caratteristiche intrinseche della rete, ma di partecipare ed essere noi a promuovere in questo caso dei tavoli di autoregolamentazione ed autodisciplina per i *provider*. Dobbiamo arrivare ad una

disciplina dei siti Internet su tale tema, sapendo benissimo che il problema della pedofilia e dello sfruttamento sessuale dei minori non si risolve con norme e con scelte tecniche, ma con l'educazione, l'attenzione e con tutta una serie di atti normativi, quale per esempio il piano di azione per l'infanzia, la legge sui diritti dei bambini e l'istituzione della Commissione bicamerale, già deliberata dal Parlamento, ma che non è ancora operativa. Dobbiamo arrivare ad affrontare in maniera globale questo problema che è un problema di relazioni e di diritti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Onorevoli colleghi, il gruppo CDU-CDR ha favorevolmente accolto i problemi sollevati con la mozione dell'onorevole Bono, primo firmatario, illustrissimo e attento collega, relativa alla diffusione e all'utilizzo di Internet, sulla quale si registrano larghe convergenze.

È difficile valutare il numero di utenti Internet. Secondo gli ultimi dati i navigatori telematici, tra cui il sottoscritto, sarebbero più di trenta milioni, una cifra sottostimata e comunque in tumultuoso e continuo aumento, se si pensa che si registra una nuova connessione ogni dieci minuti!

La rete, si sa, permette di consultare dalla poltrona di casa la biblioteca della Casa bianca, di visitare il museo del Cairo o di andare all'ultima mostra di pittori fiamminghi, di ascoltare un concerto al *Metropolitan* di New York, oppure presenziare a conferenze distanti migliaia di chilometri, rimanendo tra le quattro mura amiche. In una parola, grazie ad Internet, le cui applicazioni sono in continuo sviluppo, si materializza il famoso villaggio globale telematico.

Siamo in una impetuosa fase di crescita delle tecnologie dell'informazione; il rilievo centrale che lo sviluppo di tali tecnologie ha assunto riguarda sia il soddisfacimento di bisogni individuali e col-

lettivi di informazione e di comunicazione, sia il potenziamento delle economie esterne che consentono all'intero sistema produttivo maggiore competitività sul piano internazionale.

Presidente, se magari i colleghi abbassassero il tono della voce!

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, c'è la stessa attenzione che per gli altri oratori, se lei mi consente!

NICOLA BONO. Lei ha un indice di rilevamento su questo dato eccellente!

LUCA VOLONTÈ. La ringrazio, Presidente.

Le reti di telecomunicazione sono le autostrade del futuro e consentono di far viaggiare suoni, immagini e dati fino a giungere a terminali multiesercizio.

Internet è un formidabile strumento di diffusione, di conoscenze e di circolazione delle idee che sempre più nella dottrina sociale della Chiesa viene identificato come la ricchezza delle nazioni e descritto dall'enciclica sociale, *Centesimus annus*, come una delle condizioni per risolvere i problemi che attanagliano i paesi più poveri; esso è indubabilmente uno strumento che aiuta la libertà.

La libertà però è una scelta personale verso un bene oggettivo per sé e per gli altri o verso il suo contrario, che riguarda anche lo strumento e le opportunità aperte dal mondo interattivo ormai degenerato in una sorta di *far west*.

Alcuni segnali sembrano, peraltro, far intravedere un futuro diverso per la « rete delle reti ». Un primo segnale si avvertì quando, agli inizi degli anni novanta, fu creato il CIX (*Commercial Internet Exchange*), una struttura appositamente istituita per evitare i controlli antipubblicitari governativi. Molte imprese intuirono ben presto la possibilità commerciale di un mercato così vasto ed eterogeneo come il mondo di Internet. E molto facile individuare al suo interno un *audience* mirato di migliaia di persone con gli stessi interessi, cui basta inviare un messaggio preciso per ottenere un risultato tangibile

in brevissimo tempo. Dai messaggi pubblicitari si è passati ben presto a messaggi di altra natura il cui contenuto e le cui implicazioni sono ben note a tutti.

Ma vi siete chiesti perché la gente, i giovani in particolare, vogliono entrare in Internet, al di là delle motivazioni commerciali delle imprese? Ebbene, una delle ragioni principali è semplicemente la libertà e la curiosità: entrambe condizioni fondamentali per la crescita umana. Internet costituisce un raro esempio di anarchia effettiva, moderna e funzionale. Non ci sono capi, censori ufficiali, consigli di amministrazione ed azionisti e chi tenta di monopolizzare i *browser* viene censurato dalla commissione di indagine parlamentare statunitense. Ognuno può parlare con chiunque finché obbedisce alle regole strettamente tecniche della rete, non sociali, morali o politiche. Man mano che il progresso tecnologico avanza, diventerà sempre più facile ed economico — e in questo senso costituisce un elemento di grande giustizia sociale — trovare un collegamento con la rete.

Oggi è necessario però porre fine alla fase di anarchia e di pionierismo in Internet. Il possibile uso distorto di un mezzo dalle indefinite potenzialità ci obbliga a colmare un vuoto legislativo che prevede un'azione di vigilanza e di monitoraggio continuo.

Oggi è necessario però porre fine alla fase di anarchia e pionierismo in Internet. Il possibile uso distorto di un mezzo dalle indefinite potenzialità, ci obbliga a colmare un vuoto legislativo che prevede un'azione di vigilanza e monitoraggio continua. È altresì necessario, partendo dal nostro Parlamento e dal nostro Governo, applicare il dettato costituzionale (articoli 2 e 31 sulla tutela della persona umana e la protezione dell'infanzia) e fissare regole precise a tutela soprattutto dei minori, affinché non diventino prigionieri di Internet.

Si potrebbe obiettare che ciò costituirebbe il preludio della fine della democrazia di una struttura svincolata da messaggi passivi, ma credo che nulla

possa compensare la pericolosa strumentalizzazione del mezzo, cui oggi in parte assistiamo.

L'oggetto della mozione pone inoltre il tema della eticità dell'azione politico-parlamentare che, oltre che dal dettato costituzionale, non può prescindere dal rispetto del diritto naturale, dalla difesa della persona umana e del suo sviluppo proprio per la ragione prima che è bene in sé per lo Stato tutelare la persona cittadino ed il suo sviluppo equilibrato.

La tutela di questi che potremo chiamare, seguendo i nostri maestri liberali, i sentimenti morali della nazione, sono un obbligo anche per chi, di principi cattolici, segue il dettato di Adam Smith, Hamilton, James Madison, Hayek, Von Mises, maestri proprio di questa cultura liberale. Sappiamo bene che tutto ciò non sarà possibile se non interverrà un'analoga volontà da parte degli altri Governi, *in primis* degli Stati Uniti.

Non si tratta allora di far pagare un pedaggio al casello dell'autostrada informatica, quanto piuttosto di limitare l'accesso ai siti pornografici, aumentando di molto, per esempio, il costo dell'abbonamento, che non può essere ridotto a qualche decina di mila lire l'anno, di istituire o di proporre l'istituzione di un'*authority*, che vigili affinché i minori non guidino pericolosamente, si potrebbe dire, una Ferrari a 300 allora. Si tratta altresì di svolgere un'azione di sensibilizzazione nelle scuole e nelle famiglie affinché i giovani sappiano utilizzare al meglio uno strumento moderno, che può essere una grande opportunità ed una grande occasione, utile e potente ma anche, in qualche caso, pericolosa.

L'opportunità e la grande occasione che ci dà la rete interattiva di sviluppo della libertà e di confronto delle conoscenze, davanti a questi pericoli, non può altro che impegnare con grande serietà il Governo ed il Parlamento della nazione italiana, affinché in sede comunitaria *in primis* e nel consesso delle Nazioni Unite, la nostra diplomazia comprenda esattamente che la soluzione del problema riguarda tutti gli Stati indistintamente.

Forse è questo il tema più urgente del mondo globalizzato, se non vogliamo essere complici anche noi ed avere una parte della responsabilità della futura anarchia, già ipotizzata ahimè, con grande anticipo, dai grandi Soloviev, Orwell e Mac Luhan.

Per queste ragioni ringraziamo l'onorevole Bono, primo firmatario della mozione, e gli altri colleghi che l'hanno sottoscritta, e dichiariamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi del CDU-CDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, colleghi, ho solo tre minuti ma quanto è stato detto in quest'aula dai miei colleghi è estremamente importante e mi fornisce l'occasione di accennare — perché ad essa si può soltanto accennare — alla proposta di legge predisposta in Commissione giustizia. Insieme alla relatrice Anna Serafini abbiamo elaborato un testo unico che è una normativa veramente all'avanguardia anche rispetto al panorama europeo.

Sappiamo tutti che Internet è un grosso *business* in crescita, ma i bambini sono sfruttati e resi schiavi e certamente non è democratica una società che rende schiavo chi non ha voce e non può ribellarsi.

Voglio toccare un argomento crudo che abbiamo affrontato in Commissione e che è bene sia a conoscenza dell'Assemblea. Perché si parla non solo di bambine, ma anche di bambini? Perché, come sapete, il mercato del sesso, per prevenire la possibilità di malattie infettive e dell'AIDS ricorre a soggetti di età sempre minore, bambine e bambini addirittura di cinque anni che, purtroppo, sono nel giro e già a quattro, cinque o sei anni diventano sieropositivi e ciò è gravissimo.

Si parla di libertà, ma noi abbiamo incontrato delle difficoltà — l'onorevole Serafini si è recata anche in Germania per sapere se esisteva una normativa — con Internet, perché ci si scontra contro qualcosa che è incontrollabile.

Da un computer, digitando parole come « casa », « America », o qualsiasi altra si può arrivare ad un sito Internet di sfruttamento dei bambini. Il ministro Berlinguer ha detto al telegiornale di voler dotare tutte le scuole di siti Internet e questa è una cosa positiva. Quindi, tutte le scuole — ma chiunque altro — avranno la possibilità di accedere a questi siti. Questo è dunque un problema molto grave e questo non è un Governo liberticida se chiede agli altri Stati di regolamentare e disciplinare la materia, perché deve garantire la dignità ed il rispetto dell'infanzia e dei minori.

Mi auguro quindi che la legge contro la pedofilia e, soprattutto, la mozione in discussione non siano solo un impegno generico del Governo e che quella normativa, attualmente « arenata » presso il Senato, possa vedere la luce al più presto. Infatti, il mercato del sesso intorno ai minori è realmente in espansione e trova diversi canali, non solo Internet: ci sono anche i CD e le videocassette (io, peraltro, non sono un'esperta) che, attraverso computer, trasmettono determinate scene. Si tratta veramente di materiale pornografico a tutti i livelli.

Sono dunque necessari un controllo ed una disciplina a livello internazionale, che mi pare sia quello che chiedono tutte le forze politiche ed un Governo italiano che si rispetti deve anche poter disciplinare — ed essere leader in questo — una materia che rischia di diventare incontrollabile ed incontrollata (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è la seconda volta dopo ieri che intervengo sullo sfruttamento sessuale dei minori, argomento che riveste particolare importanza e di cui, casualmente, ci stiamo occupando un giorno dietro l'altro. Ieri abbiamo affrontato l'argomento sotto l'aspetto delle società sportive od associazioni varie che si occupano di bambini; oggi lo facciamo dal punto di vista dell'uso corretto o distorto di Internet.

Si tratta infatti di regolare e di tenere sotto controllo uno dei fenomeni più significativi di sviluppo socio-economico e culturale che caratterizza la società contemporanea. Vorrei però evitare che il dibattito sia basato su drammatizzazioni, demonizzazioni o qualsivoglia approccio emotivo, non supportato dai necessari approfondimenti che un problema così delicato richiede. Per questo vorrei approfittare del mio breve intervento per puntualizzare alcuni concetti, a mio giudizio fondamentali, che dovrebbero essere recepiti nell'atto di indirizzo che ci accingiamo a varare.

Il primo concetto è che i fenomeni di illegalità sulla rete Internet, come dimostrano studi approfonditi fatti in ambito europeo, sono un fenomeno marginale rispetto alla stragrande maggioranza di messaggi e contenuti positivi veicolati dalla rete.

Per quanto riguarda la responsabilità del Governo sono pienamente d'accordo e sottoscrivo la mozione nella parte in cui si indica la cooperazione internazionale come strada per combattere i fenomeni di illegalità sulla rete. Vorrei però aggiungere che non è vero che non vi sono norme applicabili e che, come si legge nella mozione, manchi qualsivoglia limitazione di ordine giuridico e legislativo. Le norme ci sono, hanno carattere generale, rivestono profili sia civili che penali, ma sono sostanzialmente disapplicate.

Il Governo deve prima di tutto provvedere a predisporre gli strumenti tecnici — come magistrature ed organi di polizia specializzati — in grado di fare rispettare le leggi esistenti in Italia e perseguire i molti fenomeni di illegalità che avvengono nel territorio italiano.

Credo sia questa la prima responsabilità del Governo italiano, che deve intervenire immediatamente. Il nostro diritto penale conosce il delitto di pubblicazioni oscene eppure da diversi anni prima le BBS, poi le rete amatoriali ed oggi la rete Internet distribuiscono valanghe di materiale pornografico senza alcun controllo sul destinatario dell'informazione.

*Provider* italiani distribuiscono informazioni senza essere registrati come testate giornalistiche e senza che nessuno si assuma la responsabilità sui contenuti. Vengono diffusi testi di canzoni, musiche, scritti, immagini, tutto nella più disinvolta violazione delle norme vigenti.

Chiedo quindi che il Governo si impegni non solo sul fronte della cooperazione internazionale, ma anche su quello dell'organizzazione delle strutture idonee e della formazione di tutti i soggetti che svolgono funzioni nell'ambito di accertamento, di prevenzione e di repressione dei fenomeni informatici.

Chiedo anche un atto di responsabilità da parte del Parlamento con l'impegno a varare con la massima sollecitudine norme che consentano a tutti i cittadini, compresi i più giovani ed i bambini, di frequentare questo straordinario ambiente virtuale, con tutte le opportunità di crescita sociale e culturale che esso offre con la stessa sicurezza con cui camminano per le strade della Repubblica italiana.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA SERAFINI.** Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, la mozione Bono ci consente di tornare a parlare in aula di un tema fondamentale per compiere un salto di civiltà del nostro paese: mi riferisco alla concezione delle bambine e dei bambini come persone.

Il filo conduttore che ci ha consentito di approvare all'unanimità la legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori è stato proprio questo: porre al centro, senza tentennamenti, la personalità del minore, il suo essere considerato persona, secondo una visione moderna.

Abbiamo potuto approvare all'unanimità la legge grazie a tale concezione avanzata. Voglio ringraziare in questa sede molte colleghe e colleghi del Comitato ristretto. Lo faccio perché nel luglio 1997 abbiamo deciso di approvare la legge in Commissione giustizia in sede legislativa per fare presto. Ci siamo privati con

dispiacere di un coinvolgimento più ampio, ma lo abbiamo fatto perché volevamo dare, tutti insieme, un messaggio al paese.

Voglio ringraziare — mi scuso se non citerò molti — gli onorevoli Mussolini, Tarditi, Carotti, Lucidi, Bonito, Pisapia, Gambato, Carrara e tanti altri, colleghe e colleghi, che hanno lavorato con questo filo conduttore e secondo questa concezione. Alla base della legge vi è infatti un dato di civiltà che vogliamo comunicare: essa non prevede solo l'individuazione di nuove pene per nuovi reati. È una concezione della persona che la guida: la persona è un fine e mai un mezzo.

Questa è una legge che allarga la visione garantista: anche i minori sono riconosciuti come persone e anche a loro vanno garantiti i diritti; anche i minori non sono mezzi.

Il titolo della legge — « Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori quale nuova forma di riduzione in schiavitù » — si ispira ad alcuni tratti di questa concezione moderna sia in campo internazionale sia in campo nazionale.

In campo internazionale abbiamo seguito il dibattito che si è svolto nelle sedi più alte sia in Europa sia all'ONU, per finire all'altissima assise di Stoccolma. Ma anche in campo nazionale vogliamo contribuire a rafforzare l'autonomia del diritto minorile quale premessa per un intervento più incisivo nella salvaguardia dei diritti dei minori, compresa una più rigorosa tutela penale.

Per questo abbiamo collocato la legge nella sezione prima, recante il titolo « Dei delitti contro la personalità individuale », del capo terzo, che recita « Dei delitti contro la libertà individuale ». Questa ci è parsa la scelta più congrua per qualificare il reato che si compie nei confronti dell'integrità del minore medesimo. Inducendolo alla prostituzione, infatti, poiché esso non è pienamente in grado di autodeterminarsi, non si colpisce questa o quella particolare manifestazione della sua libertà individuale, ma lo si priva del suo stato di libertà, lo si sottopone inte-

ramente al potere altrui, lo si annulla totalmente come persona e lo si riduce a cosa.

L'analisi dell'attuale prostituzione minorile rende evidente che la percentuale molto alta dei minori indotti alla prostituzione non ha scampo e che difficilmente essi possono superare condizioni oggettive durissime ed avere la forza soggettiva per trovare un'alternativa.

La sofferenza procurata al minore è una sofferenza stabile e l'inferiorità a cui lo si sospinge lo è altrettanto. Per questo non va considerata la riduzione in schiavitù come relitto del passato, ma deve essere concepita come fenomeno moderno.

Per tali ragioni abbiamo assunto la Convenzione di Ginevra, ratificata dal nostro paese nel 1957, che recita « Istituzione o pratica della prostituzione », la quale fa riferimento al bambino adolescente di età inferiore agli anni 18 che venga affidato dai genitori o da uno di essi ad un terzo dietro pagamento o meno in vista dello sfruttamento della persona.

Questa legge, colleghi, è un atto di fiducia perché stabilisce criteri di civiltà. Soltanto tutelando i minori in modo moderno si fissano criteri moderni di tutela e di civiltà. Potremo poi scegliere strumenti raffinati sia per le indagini sia per fronteggiare il fenomeno.

Ci trovavamo di fronte ad una scelta: lavorare sulla legge Merlin o approvare una legge organica diversa. Abbiamo scelto, anche secondo l'indirizzo già emerso nella Commissione presieduta dall'onorevole Jervolino, di predisporre un testo organico separato dalla legge Merlin. Esso dunque costituisce una frattura rispetto al passato, rispetto alla stessa legge Merlin, perché non lavora sulla prostituzione minorile come aggravante, ma si pone l'obiettivo di fronteggiare un fenomeno nuovo e di comprendere le circostanze oggettive e soggettive che lo rendono tale.

Quali sono le circostanze che hanno fatto dire anche alla commissione per i minori presso l'ONU che questa è una legge modello? I fatti oggettivi — taluni di

essi, peraltro, arricchiscono la persona umana e le offrono possibilità di crescita — sono il turismo di massa e l'introduzione di nuove tecnologie. Taluni fatti oggettivi, però, restringono le *chance* dell'individuo: lo squilibrio tra nord e sud del mondo è uno di questi; l'altro è la presenza di organizzazioni criminali che intervengono modificando il circuito domanda-offerta, rendendolo sempre più stringente con la conseguente moltiplicazione sia dell'una sia dell'altra.

Noi ci troviamo di fronte a questa modifica sostanziale, al fatto che sono state messe insieme la domanda e l'offerta di prostituzione minorile. Ecco allora che si creano nuove fattispecie di reato: il turismo sessuale, la pornografia minorile, lo sfruttamento sessuale a fini di lucro attraverso Internet. È stato richiesto un codice di autoregolamentazione dei *provider* e le forze di polizia hanno adottato strumenti specializzati per individuare su Internet solo gli atti criminosi legati allo sfruttamento sessuale senza limitare la libertà degli individui (altrimenti ci troveremmo di fronte ad un atto inaccettabile).

L'altro punto fondamentale di questa legge è il principio di territorialità ovvero il suo allargamento e quindi una riformulazione sostanziale di quello di extra-territorialità.

Vorrei sottolineare, colleghi, che l'impianto della legge si basa su una concezione liberale della persona umana (adulti e minori) e pertanto amplia il garantismo. Allo stesso modo, il concetto di deroga al principio di territorialità previsto dagli articoli 9 e 10 del nostro codice è una grandissima innovazione anche rispetto all'azione internazionale dei paesi. Tale innovazione consiste nel fatto che l'azione penale (che, come sapete, caratterizza la sovranità di uno Stato) viene portata oltre i confini nazionali. Ciò viene fatto per la prima volta con riferimento a questa legge e significa che cementiamo la nostra comunità, dandole un'identità nuova anche in campo internazionale. Significa

anche che questa deroga è un tutt'uno con l'affermazione dei principi liberali della persona umana, compresi i minori.

Dal 1995 ad oggi (ho fatto riferimento alla Commissione per l'infanzia, nella quale l'onorevole Iervolino e molte altre colleghe, anche del mio gruppo, hanno lavorato molto intensamente), con toni sommessi abbiamo ricercato approfondimenti ed una unità di intenti. In virtù del lavoro svolto, siamo arrivati ad una posizione unanime all'interno della Commissione. Ci auguriamo che il Senato dia lo stesso nostro messaggio, perché questa legge è necessaria in quanto accentuerà la prevenzione.

Questa legge non ha mai ricercato il mostro, il sensazionalismo, perché siamo coscienti che si tocca il dolore e la solitudine di personalità malate (gli autori di questi reati spesso sono persone malate). Per questo abbiamo distinto tra grandi organizzazioni e autori dei reati in questione e, per la prima volta nella storia del nostro paese, abbiamo scelto di devolvere le multe irrogate e i beni confiscati al recupero sia delle vittime sia degli autori dei reati. Si tratta quindi, colleghi, di una legge ferma, tanto più ferma quanto più è consapevole del salto di civiltà che presuppone.

Si dice, colleghi, che questi bambini e queste bambine non ce la faranno più a risollevarsi, ad avere fiducia ed autostima. Ma non ce la faranno più, a mio avviso, se verranno lasciati soli; e questo vale sia per la vittima sia per l'autore del reato. Deve essere spezzato il circuito della sofferenza e per spezzarlo dobbiamo fare un salto ulteriore. Certo, come legislatori non possiamo sostituirci a nessuno, neppure al mondo della scienza, che interviene con delicatezza su questi traumi. Possiamo però contribuire moltissimo con una risoluzione unitaria (alla quale stiamo lavorando) a non far sentire soli quei bambini e quelle bambine ed anche le persone affette da patologie. Possiamo inoltre contribuire a rendere il nostro paese più libero, più forte e più giusto, anche perché in tal modo avremo reso più liberi e più forti i bambini e le bambine

del futuro (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ora, colleghi, vi sono due interventi a titolo personale, di due minuti ciascuno. Invito cortesemente i colleghi a rispettare i tempi.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, colleghi, l'argomento Internet è sicuramente suggestivo, ma ritengo che non sia stato chiarito un punto. Per difendere chi è diventato debole e chi si è fatto diventare debole, come i bambini, occorre essere chiari. Non è contrastando in maniera didascalica il progresso che si difendono i bambini; la tecnica deve diventare amica e, come tale, se ci sono strumenti per contrastare lo sfruttamento tramite Internet, ben vengano. Credo che lo strumento migliore sia non lasciare soli i bambini, fare in modo che un adulto che li ama stia insieme a loro, perché il pericolo vero è la solitudine dei bambini.

Rispetto agli sfruttamenti, sono un po' scontento degli argomenti portati oggi, perché si rimane nel vago. Io che (mi permetto di dirlo) ho denunciato infiniti sfruttamenti dei minori, provocando una reazione contro di me, debbo denunciare non un utilizzo sporadico, casuale del bambino a livello sessuale, fisico o psichico, ma un legame sempre più stretto tra le grandi organizzazioni di delinquenza come la 'ndrangheta, la mafia e la camorra, che usano i bambini. Un chilo di bambino vale più di un chilo di eroina!

Al di là di queste leggi, che possono essere anche un po' oscurantiste e forse assolutorie, chiediamo a chi si occupa di delinquenza organizzata di contrastare nei modi più fermi coloro che sfruttano i minori, sottraendo loro l'innocenza ed anche il diritto di sognare e di essere domani cittadini a tutti gli effetti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, del CCD e del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, signor ministro Maccanico, voterò contro questa mozione, evidentemente non perché sono a favore della pedofilia ma perché sono contro i falsi.

Con la mozione in esame si rischia di far passare il concetto secondo il quale Internet è uguale a pedofilia. Se è vero, come certamente è vero, che la pedofilia è uno dei mali peggiori della nostra civiltà, persino peggiore del problema droga con tutte le vite umane che miete, non si può, nonostante ciò, pensare che Internet sia responsabile dello sviluppo della pedofilia.

Internet è una rete, è la rete delle reti, è un mezzo, è un po' come un telefono. Qualcuno oggi ha posto il problema sul piano tecnologico; vorrei allora porre una domanda. È possibile vietare ad un pedofilo di parlare attraverso la linea telefonica con una vittima innocente? Se si può trovare un sistema per bloccare queste telefonate, si può fare la stessa cosa anche su Internet.

Nel nostro paese i casi più tristi e più gravi di pedofilia si sono verificati in famiglie in cui non si conosce neppure il significato della parola Internet, che certamente non hanno un PC e che forse non hanno neppure un telefono. Sono altre, a mio avviso, le strade per combattere la pedofilia. Non con la retorica e men che meno con la censura tecnologica, che non è assolutamente realizzabile. Nella mozione non si avverte infatti la differenza, che è invece decisiva, tra Internet e la vecchia linea telefonica.

In conclusione, Presidente, la nostra proposta sul tema in esame è la seguente. Anziché pensare a grandi scenari globali che riguardano Internet, pensiamo molto più vicino, al nostro paese, a Roma, al Senato, e approviamo in fretta la legge!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Bono ed altri n. 6-00034 (*vedi l'allegato A - Mozione sezione 2*).

**(Replica e parere del Governo  
— Mozione n. 1-00223)**

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di replicare.

Invito il ministro ad esprimere altresì il parere del Governo sulla mozione e sulla risoluzione presentate.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero subito dichiarare che condivido le preoccupazioni espresse nel dibattito sui pericoli conseguenti alla mancanza di una disciplina univoca e corretta dell'uso della rete Internet.

Si tratta di un ordine di problemi assai seri, che sono all'attenzione del Governo e che richiedono iniziative rapide ed efficaci, ma sempre nel rispetto dei diritti alla *privacy*.

Il fatto che notizie ed immagini siano inserite in siti esteri, in paesi, cioè, con diverse normative in materia di pubblicazioni oscene, contro la pubblica morale o altro, rende possibili gli intollerabili eccessi lamentati, per la cui eliminazione occorre una regolamentazione che trovi però applicazione presso tutti gli Stati interessati.

Il Governo è fattivamente impegnato a trovare idonee soluzioni al problema, che ha indubbi aspetti di complessità, come può rilevarsi dalla seguente breve sintesi delle varie iniziative finora assunte a livello nazionale, a livello comunitario ed a livello mondiale.

A livello nazionale va evidenziato lo sforzo volto all'aggiornamento graduale delle normative vigenti in materia di pedofilia, la legge sulla protezione dati e le modifiche agli articoli del codice penale riguardanti lo sfruttamento dei minori.

In particolare il Ministero delle comunicazioni partecipa attivamente, coordinando i lavori di tutte le parti interessate, (Ministeri dell'interno, di grazia e giustizia, fornitori di informazioni, associazioni di utenti ed altri) alla stesura di un « codice di autoregolamentazione » ispirato ai canoni guida della raccoman-

dazione del Consiglio dell'Unione europea del 26 novembre 1996 sul contenuto illegale e dannoso per i minori della rete Internet.

Dal maggio 1996 è funzionante, in seno all'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Ministero delle comunicazioni, il nucleo operativo di polizia delle telecomunicazioni, la cui attività è oggi principalmente diretta alla prevenzione e al contrasto di reati commessi attraverso le reti telematiche, quali Internet.

Il citato nucleo operativo ha compiuto, lo scorso anno, una vasta operazione su tutto il territorio nazionale, avvalendosi anche delle sezioni dei compartimenti di polizia postale. Continua, inoltre, un incessante monitoraggio della rete che ha evidenziato siti telematici coinvolti nel traffico per la gran parte ubicati all'estero. Viene inoltre fornito costante supporto tecnico-operativo agli uffici di polizia che segnalano tali attività criminose individuate nel corso di autonome indagini.

Tali attività, unite ad assidui contatti con organizzazioni ed enti che a vario titolo si occupano dei problemi dell'infanzia, consentono di contribuire efficacemente al contrasto del fenomeno del traffico di materiale pornografico coinvolgente i minori.

Estremamente importante è inoltre il coordinamento con gli organi di polizia di altri paesi, con i quali si è avviata una intensa collaborazione, quali il gruppo di lavoro europeo sulla criminalità informatica, istituito in ambito Interpol ed il sottogruppo « *high tech crime* », istituito nell'ambito dei lavori del G7/P8.

In tali consessi vengono approfondite linee di intervento unitarie, proposte normative internazionali e strategie operative comuni. Vengono inoltre rafforzati i rapporti tra gli uffici di polizia impegnati in tali settori con scambi informativi che hanno dato e danno rilevanti risultati.

È di pochi giorni fa la notizia che in Norvegia, a seguito di una segnalazione della polizia italiana e all'attività investigativa di quel paese, è stata arrestata una

persona implicata nel traffico di immagini pornografiche coinvolgenti minorenni.

Questo fenomeno criminale riveste indubbi profili di novità, non esclusa la delicata questione del rispetto della *privacy*. È quindi profondamente avvertita l'esigenza di nuove norme che disciplinino la materia, anche attraverso specifiche fattispecie penali e nuove norme processuali che offrano agli organi investigativi strumenti di repressione più adeguati. A questa esigenza si propone di corrispondere il disegno di legge recante norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori, attualmente all'esame della Camera dei deputati...

NICOLA BONO. Del Senato.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni*. ... del Senato, dopo la prima lettura, svoltasi presso la Camera, nel cui testo sono comprese nuove figure di reati, quali la divulgazione, anche per via telematica, il commercio e il semplice possesso di materiale pornografico coinvolgente i minori, nonché la diffusione di notizie tendenti a realizzare lo sfruttamento a sfondo sessuale di questi ultimi.

A livello europeo, su impulso dell'Italia durante la Presidenza italiana del Consiglio del 1996, è stato istituito un gruppo *ad hoc*, avente il compito di esaminare le problematiche derivanti dall'applicazione della sopracitata raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 26 novembre 1996.

Parallelamente, il Consiglio sta esaminando una proposta di decisione intesa all'adozione di un piano pluriennale d'azione comunitaria per promuovere l'uso sicuro di Internet, alla luce della comunicazione della Commissione del 3 dicembre 1997 al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni su tale piano d'azione.

Tale piano d'azione prevede in primo luogo di creare un ambiente sicuro sia attraverso una rete europea di *hot line*, intesa a limitare la circolazione del materiale illegale, sia attraverso la redazione

di un codice di autoregolamentazione e di condotta; in secondo luogo di sviluppare i sistemi di filtraggio del materiale reso disponibile dalla rete; in terzo luogo di incoraggiare le azioni di sensibilizzazione degli utenti; infine di affrontare le particolari questioni giuridiche che si presentano in quanto Internet funziona su base mondiale, mentre la disciplina giuridica di volta in volta applicabile è quella vigente nel limitato territorio di uno Stato o, al più, di un ordinamento sovranazionale.

A livello mondiale i paesi partecipanti alla OCSE stanno conducendo un approfondimento di alcuni rilevanti problemi. Fra questi si possono ricordare: la necessità di definire in modo chiaro i concetti di base (quali, ad esempio, le infrastrutture, i servizi, la tipologia delle comunicazioni) e i soggetti coinvolti (ad esempio il fornitore di accesso, di contenuti, di infrastrutture, di *hosting*); l'adozione di codici di autoregolamentazione e di strumenti tecnici necessari per procedere al filtraggio e alla graduazione dell'informazione attraverso l'uso di *password* successive che permettono di accedere ai vari contenuti; il coordinamento delle varie legislazioni nazionali in tema di individuazione dell'autore del reato e la sua localizzazione territoriale; di prova del reato, della territorialità del crimine, di efficacia ed esemplarità della pena.

A conclusione del dibattito, i paesi membri hanno ulteriormente riaffermato la necessità di coordinare la cooperazione internazionale, sia attraverso la stipula di convenzioni che tramite l'introduzione di strumenti, quali i codici di comportamento e di autoregolamentazione, o una *hot line* per segnalare la presenza sulla rete di informazioni illegali o dannose.

Alla luce di quanto ho esposto, il Governo ribadisce il suo pieno consenso alla risoluzione presentata e riafferma il suo impegno a perseverare, con tutte le risorse della tecnologia più avanzata, nelle iniziative idonee a stroncare questo uso perverso e intollerabile della rete Internet. Vogliamo costruire la società dell'informazione, quindi vogliamo estendere l'uso di Internet, ma vogliamo costruire questa

società su basi solide e sane, per far crescere culturalmente e civilmente la nostra comunità nazionale, non per esporla a nuove insidie e a nuove forme di comportamenti criminali.

**(Dichiarazioni di voto  
— Mozione n. 1-00223)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, credo che il dibattito abbia dato un taglio corretto allo sforzo propositivo manifestato nella mozione. Prendo atto con piacere e con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo, che ha accolto la risoluzione e che sostanzialmente ha già dato dimostrazione di muoversi nella direzione indicata.

Noi chiediamo al Governo uno sforzo ulteriore, perché, come ha detto il ministro Maccanico, c'è bisogno di definire una normativa internazionale che salvaguardi i diritti dei minori e comunque qualunque soggetto a rischio di permeabilità attraverso i messaggi devastanti di Internet.

Volevo fare semplicemente un'osservazione nei confronti dell'amico collega De Luca, a proposito di oscurantismo o meno nei confronti di Internet. Credo che nel mio e negli interventi di tutti i colleghi sia emerso che non c'è nessuna volontà di limitare il ricorso a Internet, anzi ho fatto riferimento alla proposta di legge a firma Gasparri e Bocchino, che proprio in questi giorni si sta discutendo alla Camera, volta ad estendere l'uso di Internet riducendo il costo tariffario che in Italia è particolarmente gravoso.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, dovrebbe concludere.

NICOLA BONO. Ho finito. È una doverosa precisazione. Il punto è che ci dobbiamo intendere: oscurantismo è vedere un problema e non affrontarlo.

Esiste un problema di aggressione soprattutto alle categorie più a rischio, come i minori: noi abbiamo il dovere di trovare delle formule di riparo e di tutela di questi soggetti.

Per questo non posso che esprimere e confermare, essendo anche il primo firmatario, il voto a favore della risoluzione. Devo appunto precisare, Presidente, che, essendo stata concordata tra tutti i gruppi la risoluzione n. 6-00034, che riassume ed amplia la portata del contenuto della mozione n. 1-00223 di cui sono firmatario, ritiro quest'ultima e annuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla risoluzione, di cui tra l'altro sono primo firmatario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Chiedo di essere autorizzata a consegnare il testo della mia dichiarazione di voto perché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Partendo dalla premessa, cari colleghi, che non è permesso ad alcuno di coloro che siedono nei due rami del Parlamento di trincerarsi dietro a qualunque tipo di argomentazioni per osteggiare una lotta che la stragrande maggioranza degli italiani conduce verso uno dei crimini che è considerato più odioso nei confronti della parte più debole dell'umanità, posso dire con orgoglio che questo ramo del Parlamento ha compiuto integralmente il suo dovere, approvando in Commissione giustizia in sede legislativa, all'unanimità, un provvedimento di legge connotato da alcune caratteristiche fondamentali; innanzitutto, l'entità della pena per coloro che inducono alla pro-

stituzione, che sfruttano la prostituzione, che favoriscono la prostituzione dei minori.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 17,14)

VITTORIO TARDITI. La pena è da sei a dodici anni e da trenta a trecento milioni la multa. Inoltre, il pubblico ufficiale che conosce, nell'esercizio delle proprie funzioni, l'esistenza di una persona minore sfruttata, è obbligato a darne comunicazione al pubblico ministero del tribunale dei minori, il quale procede immediatamente, come il tribunale stesso, a tutelare il minore, ove straniero e privo di mezzi di sussistenza. Chi realizza produzioni pornografiche aventi per soggetto un minore è punito con una forte pena da sei a dodici anni e una multa da cinquanta a cinquecento milioni. È punita pure la cessione e la divulgazione del materiale pornografico, come anche la semplice detenzione. È punito il turismo sessuale e, fatto assai importante, è punito finalmente il fatto commesso da un italiano all'estero o anche contro un minore italiano.

Sappiamo, cari colleghi, che tutto questo non basta, se non è accompagnato da una forte cultura del rispetto della persona del minore, che non è carne, come ho sentito pronunciare da qualche collega, non è oggetto, ma è la perpetuazione della nostra umanità.

E allora, amici e colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia e chiedo a tutta l'Assemblea di esprimersi favorevolmente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizza. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Presidente, onorevoli colleghi, ministro, il gruppo dei democratici di sinistra voterà a favore della risoluzione unitaria che è stata presentata. Ma consentitemi telegrafica-

mente, senza entrare nel merito, perché altri colleghi e colleghe si sono soffermati sull'importanza di questo nostro dibattito, di riprendere soprattutto alcune questioni che sono all'ordine del giorno di questo Parlamento da ben due anni.

Forse è bene, con una battuta, dire che i tempi della politica non sono quelli adeguati, perché una legge come questa possa essere approvata nel più breve tempo possibile. Ma un testo — lo ricordava il collega che ha parlato prima di me — è stato approvato all'unanimità da questo ramo del Parlamento nel mese di luglio. Vorrei che ognuno di noi si chiedesse per un momento perché da luglio ad oggi, e in questi giorni, al Senato si stia rallentando fortemente l'iter della legge.

Credo che, nel momento in cui oggi tutte le forze politiche, entrando nel merito, partendo dall'opportunità che ci ha offerto l'onorevole Bono con la presentazione della sua mozione, riconfermano l'importanza e l'urgenza dell'approvazione di questa legge, non dobbiamo essere ipocriti. Questo significa che ogni forza politica, visto che al Senato non ci sono altre forze politiche, da subito dovrà fare un lavoro di raccordo serio perché questa legge non solo non venga stravolta, ma venga approvata al più presto. I suoi contenuti infatti, come dicevano le colleghe Serafini, Mussolini ed altre, rappresentano un lavoro importante. Ognuno di noi ha rinunciato a qualcosa e ne è scaturito un testo all'avanguardia, che abbiamo scritto e voluto dopo la Conferenza mondiale di Stoccolma, dopo aver ascoltato decine e decine di operatori, dopo che ci siamo resi conto che niente andava lasciato al caso.

Allora, cari colleghi, se questo dibattito di oggi, che io ritengo utile ed importante, deve servire a qualcosa, facciamo in modo che ogni gruppo cui apparteniamo compia al Senato uno sforzo perché si ottenga il risultato più positivo, vale a dire che la legge sia approvata così com'è e nel più breve tempo possibile.

Il mio gruppo naturalmente voterà a favore della risoluzione unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

**MARIA PIA VALETTO BITELLI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, le bambine e i bambini non appartengono a nessuno, se non alla propria integrità di persone da tutelare e da difendere, per consegnare a loro stessi e al loro futuro una ricchezza incommensurabile, che il fenomeno dello sfruttamento sessuale incenerisce e sfigura.

Le bambine e i bambini non appartengono, non devono appartenere neppure a noi che, attraverso le proposte di legge sullo sfruttamento, unificate nel testo di legge oggi al Senato, ritenuto all'avanguardia, e attraverso l'approvazione di questa risoluzione, cerchiamo di difenderli e di tutelarli. Non dobbiamo impadronirci dei bambini, facendo di argomenti come questi bandiera di una o di un'altra parte politica. Non dobbiamo impadronirci delle loro speranze, facendo dipendere noi parlamentari, dai tempi di approvazione definitiva della legge sullo sfruttamento sessuale, la possibilità di regolamentare in modo severo fenomeni nuovi e gravissimi come il turismo sessuale e anche l'uso delle reti telematiche, cui la risoluzione e la mozione Bono fanno riferimento, che dimostrano un'evoluzione strutturata in mano alla criminalità organizzata dei fenomeni di pedofilia.

Lo sforzo unanime con cui la Camera dei deputati ha dato vita al disegno di legge in esame al Senato lo ritroviamo oggi nella risoluzione che ci accingiamo a votare. Questa risoluzione concentra il suo intervento sul fenomeno dello sfruttamento della rete telematica Internet. È necessario che sia così, perché se la legge — quando sarà approvata — contiene strumenti che estendono l'extraterritorialità necessaria a colpire il fenomeno nei paesi del sud del mondo, cui attingono le

organizzazioni dei pedofili o nei luoghi in cui i siti Internet sono installati, è altrettanto necessario che accordi tra i Governi di tutto il mondo rendano efficaci tali principi.

È con questo spirito che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo annuncia il suo voto convinto a favore della risoluzione Bono e Serafini (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, questa è l'ultima dichiarazione di voto; vi prego quindi di prendere posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, vorrei velocemente ritornare su un argomento sul quale si è dibattuto già da alcune ore. Prendiamo atto con soddisfazione che il Governo ha accolto la risoluzione dell'onorevole Bono ed altri n. 6-00034 alla quale, a nome dell'intero gruppo CDU-CDR, ho apposto la firma.

Il problema della pedofilia telematica non può essere trascurato e ci auguriamo che il Governo, come ha dichiarato il ministro Maccanico, si faccia carico di quegli accordi internazionali assolutamente necessari per interventi effettivamente efficaci in questo campo.

In ordine a ciò, non possiamo non rammentare come nel luglio dell'anno scorso in Commissione giustizia arrivammo a varare la normativa sullo sfruttamento sessuale dei minori, normativa che purtroppo è rimasta, quanto alle attese, sostanzialmente vanificata per il lasso eccessivo di tempo che il Senato sta impiegando per cercare di arrivare al varo definitivo.

Non siamo convinti che tutto possa essere risolto soltanto attraverso l'intervento del legislatore né siamo convinti che in ogni caso ci voglia una legge per rafforzare una mentalità, una cultura, per far venir meno una indifferenza. Siamo però convinti che il varo della normativa, così come dopo lunghissimi, convulsi de-

fatiganti incontri in Commissione giustizia era stata varata ed individuata quale punto di sintesi, possa essere un contributo che non deve essere trascurato.

In questa logica, avendo verificato gli ampi consensi che provengono da quest'aula sulla risoluzione Bono ed altri n. 6-00034, il mio appello accorato va agli amici senatori affinché, nella logica di privilegiare delle scelte che hanno una valenza reale e che quotidianamente riscontriamo, si affrettino definitivamente a varare quella normativa.

Concludo, ribadendo il voto favorevole del gruppo del CDU-CDR sulla risoluzione Bono ed altri n. 6-00034.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bono ed altri n. 6-00034, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione (*Commenti*).

Che è successo?

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	404
Votanti .....	400
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	201
Hanno votato sì ....	394
Hanno votato no ...	6

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Avverto che i colleghi Selva, Nania, Giannotti, Calderisi, Manzione, Soave, Saonara, Acierno, Valetto Bitelli, Misuraca e Gagliardi hanno comunicato alla Presidenza che il loro dispositivo elettronico di voto non ha funzionato.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Presidente, poiché il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato preciso che avrei voluto votare a favore.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Presidente, poiché il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato preciso che avrei voluto votare a favore.

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Presidente, intendo precisare che avrei voluto votare a favore ma per errore ho votato contro.

GAETANO VENETO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VENETO. Presidente, poiché il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato preciso che avrei voluto votare a favore.

LUIGI OCCHIONERO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OCCHIONERO. Presidente, poiché il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato preciso che avrei voluto votare a favore (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, il numero legale c'era! Per la partecipazione al voto ci saranno altre votazioni. Se avete cose da dichiarare fatelo presso la Presidenza.

È così esaurita la discussione della mozione Bono n. 1-00223 sulla disciplina internazionale della rete telematica Internet.

**Inversione dell'ordine del giorno**  
(ore 17,24).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, chiediamo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente alla trattazione del punto 6, concernente il seguito della discussione recante disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno.

La questione era già stata posta in precedenza e l'urgenza dell'esame di questo provvedimento sottolineata dalla collega De Simone all'inizio della seduta. L'onorevole Vito aveva osservato che al punto 3 dell'ordine del giorno la discussione della mozione era stata richiesta dalle forze di opposizione; e noi abbiamo quindi ritenuto di dover rispettare l'organizzazione dei lavori così come erano stati stabiliti. Ora esaurito quel punto, chiediamo di poter passare — lo ripeto — all'esame del punto 6 all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno, formulata dall'onorevole Guerra, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Intervengo per dichiarare che il gruppo di forza Italia è a favore dell'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, formulata dall'onorevole Guerra.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2853-B) (ore 17,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO.

Ricordo che nella seduta del 27 ottobre 1997 si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Esame articoli - A.C. 2853-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non porrò in votazione gli articoli 1, 5 e 8, che sono stati approvati senza modificazioni dal Senato.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, in quanto incongrui rispetto al contesto logico-normativo del provvedimento, gli emendamenti Apolloni da

2.17 a 2.107, da 2.142 a 2.162, da 6.1 a 6.59 e da 7.2 a 7.27, tutti volti a fissare scadenze a date già trascorse.

**(Contingentamento tempi esame articoli — A.C. 2853-B)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione del 10 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, ad un nuovo contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli, fino alla votazione finale. Il tempo complessivo destinato a tal fine è di 4 ore e 45 minuti ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 10 minuti;

tempo per il gruppo misto: 15 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 45 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; socialisti italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 19 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 14 minuti;

CDU-CDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti;

CCD: 12 minuti.

**(Esame dell'articolo 2 — A.C. 2853-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2853-B sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti ..... 400  
Maggioranza ..... 201  
Hanno votato sì ..... 176  
Hanno votato no .... 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	415
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> ....	178
<i>Hanno votato no</i> ....	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	402
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> ....	167
<i>Hanno votato no</i> ....	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	418
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> ....	179
<i>Hanno votato no</i> ....	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	416
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> ....	177
<i>Hanno votato no</i> ....	239).

L'emendamento Apolloni 2.6 è formale, mentre l'emendamento Apolloni 2.7 è precluso a seguito della votazione dell'emendamento Apolloni 2.2 e l'emendamento Apolloni 2.8 è precluso a seguito della votazione degli emendamenti Apolloni 2.2 e 2.3, l'emendamento Apolloni 2.9 è precluso a seguito della votazione dell'emendamento Apolloni 2.2, gli emendamenti Apolloni 2.10 e 2.11 sono preclusi a seguito della votazione dell'emendamento Apolloni 2.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	409
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> ....	175
<i>Hanno votato no</i> ....	234).

L'emendamento Apolloni 2.13 è formale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 419  
*Maggioranza* ..... 210  
*Hanno votato sì* .... 179  
*Hanno votato no* .... 240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.116, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 415  
*Maggioranza* ..... 208  
*Hanno votato sì* .... 175  
*Hanno votato no* .... 240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.114, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 393  
*Votanti* ..... 391  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 196  
*Hanno votato sì* .... 160  
*Hanno votato no* .... 231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 2.118.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, modificato dal Senato, è uno dei tanti provvedimenti con i quali il Governo Prodi, non potendo procedere

diversamente ad attenuare i propri ritardi, cerca di sanare una situazione rispetto alla quale siamo stati contrari anche in precedenza. In particolare, vengono convalidate le norme dirette ad accelerare la procedura relativa ai finanziamenti comunitari e nazionali previsti a sostegno del programma di metanizzazione e le procedure per completare i progetti FIO.

Poiché la metanizzazione costituisce una forma di investimento, non ha alcun senso che venga realizzata in una parte del paese che, per varie ragioni, non è in grado di garantire il consumo del metano ed il ritorno dell'investimento. Invece, al nord ci sono ancora aree cittadine che non sono ancora oggi servite e che potrebbero essere facilmente fornite, considerata la presenza della rete di distribuzione del gas.

Come possiamo noi, cittadini della Padania, consentire l'approvazione di un simile provvedimento quando sappiamo comunque che questo non soddisfa gli interessi del nostro territorio, che si presenta, al contrario del meridione, proprio per l'aspetto climatico, più propenso ad un simile investimento? Di conseguenza, sarebbe un inutile spreco di denaro dei contribuenti, soprattutto padani, che potrebbero vedere invece utilizzate le somme e gli investimenti più produttivi. Inoltre, il contributo comunitario, che era stato previsto per la realizzazione del programma, non potrà quasi certamente essere utilizzato. Infatti, il programma comunitario di metanizzazione avrebbe dovuto aver termine nel 1993, mentre lo Stato italiano ha iniziato a stanziare i contributi solo in seguito, determinando in tal modo ritardi anche sull'utilizzo delle stesse somme messe a disposizione dalla Comunità. Il ritardo è dovuto alla solita inefficienza delle strutture statali centraliste, ormai inadeguate e troppo burocratizzate.

Riteniamo che il provvedimento arrivi in ritardo rispetto alla tabella di marcia e che la stessa proroga sia largamente insufficiente ad assicurare il completamento delle opere già iniziate.

In particolare, nella relazione sul programma di metanizzazione nel Mezzo-

giorno trasmessa al Parlamento dal Ministero dell'industria, la SNAM dichiara che non procederà all'esecuzione delle opere di adduzione del gas se non avrà certezza del mantenimento dei contributi comunitari.

Considerato che il mantenimento del contributo non verrà assicurato, vista la mancata utilizzazione dei contributi stanziati precedentemente per il programma, siamo dell'opinione che il presente provvedimento non serva ad altro che a determinare ulteriori spese, pari a circa 3 mila miliardi, per lo Stato, che dovrà provvedere direttamente al sostentamento del Mezzogiorno che da solo non è in grado di procedere alla propria metanizzazione, a differenza del nord, che da tempo vi ha provveduto con le proprie forze.

Inoltre, siccome i contributi comunitari, che erano pari a circa il 50 per cento, non sono stati utilizzati, lo Stato italiano dovrà per l'ennesima volta restituirli.

In conclusione, riteniamo che il provvedimento ora non serva a nulla perché lo Stato, se voleva usufruire dei suddetti contributi, doveva intervenire prima (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.118, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	364
Votanti .....	362
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	182
Hanno votato sì .....	98
Hanno votato no ....	264).

È così precluso l'emendamento Apolloni 2.119.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 2.122.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo provvedimento sulla metanizzazione sia un risultato logico politico di quel vecchio, ma non decrepito, sistema in auge durante l'impero democristiano, che vedeva, anzi pretendeva, un fitto e complesso sistema tangenzioso e clientelare.

Nel relativo disegno di legge (dove si parla di accelerare la realizzazione dei progetti ammessi nell'ambito del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno e delle procedure per completare i progetti FIO) era evidente l'intento di prevedere, per gli interventi non ultimati alla suddetta data, che i lavori potessero essere completati presentando lo stato finale entro il 31 dicembre del 1997. Peraltro, in tale provvedimento erano inclusi molti altri intenti.

Volevo ricordare come la questione oggi al nostro esame non sia del tutto nuova, risalendo infatti a circa dieci anni fa. La realizzazione di tale programma era infatti prevista in due fasi distinte: un triennio 1987-1989, con la metanizzazione di 921 comuni; ed un successivo biennio 1990-1991, con la metanizzazione di altri 872 comuni. Il programma prevedeva, oltre ai contributi ai comuni per la realizzazione delle reti cittadine, anche dei contributi per l'ENI Spa per la realizzazione delle relative bretelle, nonché gli adduttori secondari di collegamento al metanodotto.

Il programma, la cui realizzazione doveva avvenire nel triennio 1987-1989 per il cofinanziamento comunitario, è stato inserito nel programma comunitario di sostegno per l'obiettivo 1, relativo al periodo 1989-1993; ed alle scadenze dello stesso il 31 dicembre 1993, è risultato parzialmente realizzato per le indisponibilità finanziarie.

Dei 921 comuni, per i quali il CIPE aveva previsto la realizzazione nel triennio

1987-1989, solo 651 comuni, coi relativi adduttori sono stati finanziati. 270 comuni sono rimasti fuori da tale ambito; e non vi suggerisco nemmeno se questi siano del nord o del sud (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	375
Votanti .....	368
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	185
Hanno votato sì .....	40
Hanno votato no ....	328).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	366
Votanti .....	361
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	181
Hanno votato sì .....	38
Hanno votato no ....	323).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.128, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	355
Votanti .....	351
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	29
Hanno votato no ....	322).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.129, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	358
Votanti .....	353
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	177
Hanno votato sì .....	31
Hanno votato no ....	322).

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Apolloni 2.130 ad Apolloni 2.132, porrò in votazione soltanto questi due.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.130, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	357
Votanti .....	351
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	176
Hanno votato sì .....	29
Hanno votato no ....	322).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.132, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	373
<i>Votanti</i> .....	366
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	184
<i>Hanno votato sì</i> .....	31
<i>Hanno votato no</i> ....	335).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	358
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	180
<i>Hanno votato sì</i> .....	30
<i>Hanno votato no</i> ....	328).

Sono così preclusi gli emendamenti Apolloni 2.134 e 2.135.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.136, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	363
<i>Votanti</i> .....	358
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	180
<i>Hanno votato sì</i> .....	31
<i>Hanno votato no</i> ....	327).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 2.137, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	366
<i>Votanti</i> .....	361
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	181
<i>Hanno votato sì</i> .....	30
<i>Hanno votato no</i> ....	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	374
<i>Votanti</i> .....	285
<i>Astenuti</i> .....	89
<i>Maggioranza</i> .....	143
<i>Hanno votato sì</i> .....	247
<i>Hanno votato no</i> ....	38).

### ***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2853)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2853 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti da Apolloni 3.2 ad Apolloni 3.5, tutti volti ad indicare nel dettaglio singole cause di inadeguatezza della pubblica amministrazione, avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati e che in caso di pronuncia favorevole verranno posti in votazione uno per uno.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	358
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	41
<i>Hanno votato no</i> ....	315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	350
<i>Votanti</i> .....	348
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	175
<i>Hanno votato sì</i> .....	34
<i>Hanno votato no</i> ....	314).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	351
<i>Votanti</i> .....	348
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	175
<i>Hanno votato sì</i> .....	34
<i>Hanno votato no</i> ....	314).

Sono così preclusi gli emendamenti Apolloni 3.10, 3.11, 3.13, 3.14, 3.16, 3.17 e 3.18.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	350
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	176
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> ....	313).

È pertanto precluso l'emendamento Apolloni 3.19.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 3.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel caso in cui la mancata attuazione degli interventi dipenda da grave inadeguatezza strutturale, organizzativa e funzionale della pubblica amministrazione e l'urgenza sia tale da non consentire di procedere diversamente, il commissario *ad acta* può provvedere mediante apposita convenzione con altri soggetti tecnicamente idonei. Tuttavia, come vuole ormai la malnata prassi di questo Governo, non vengono assolutamente definite le responsabilità di questo ipotetico commissario *ad acta*, di questa oscura figura. In particolare, ci chiediamo a quali provvedimenti dovrebbe rispondere

quest'ultimo in caso di cattiva amministrazione del potere provvisorio attribuitogli.

Inoltre il comma 2 dell'articolo 5 del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 163, non precisa come questo commissario *ad acta* possa provvedere in caso di urgenza mediante apposita convenzione con altri soggetti tecnicamente idonei. Chi sono questi soggetti « tecnicamente idonei »? Forse altri uomini dell'Ulivo o del PDS, o magari del Polo, così taciturno e spento perché forse speranzoso di un posto al sole in cambio di una anonima opposizione alla metanizzazione del Mezzogiorno?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	348
<i>Votanti</i> .....	345
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	173
<i>Hanno votato sì</i> .....	48
<i>Hanno votato no</i> .	297).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	343
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	41
<i>Hanno votato no</i> ....	298).

Avverto che gli emendamenti Apolloni 3.27, 3.28, 3.29 e 3.30 risultano preclusi dalla votazione dell'emendamento Apolloni 3.15.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	342
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	39
<i>Hanno votato no</i> ....	301).

Risultano così preclusi gli emendamenti Apolloni 3.32 e 3.33.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	344
<i>Votanti</i> .....	343
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	40
<i>Hanno votato no</i> ....	303).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	346
<i>Votanti</i> .....	342
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	38
<i>Hanno votato no</i> ....	304).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Apolloni da 3.39 a 3.49, individuato nelle parole: « Tali requisiti vengono fissati con decreto », avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	340
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	41
<i>Hanno votato no</i> ....	298).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Apolloni da 3.53 a 3.60, individuato nelle parole: « fissando i requisiti », avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	326
<i>Votanti</i> .....	325
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Hanno votato sì</i> .....	34
<i>Hanno votato no</i> ....	291).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 3.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	340
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	40
<i>Hanno votato no</i> ....	299).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	358
<i>Votanti</i> .....	275
<i>Astenuti</i> .....	83
<i>Maggioranza</i> .....	138
<i>Hanno votato sì</i> .....	226
<i>Hanno votato no</i> ....	49).

#### ***(Esame dell'articolo 4 - A.C. 2853-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2853 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Apolloni 4.1 a 4.16, che contengono delle date a scalare, porrò in votazione gli emendamenti 4.1, 4.9 e 4.16.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	333
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	39
<i>Hanno votato no</i> ....	294).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	339
<i>Votanti</i> .....	336
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	32
<i>Hanno votato no</i> ....	304).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 4.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	344
<i>Votanti</i> .....	341
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	38
<i>Hanno votato no</i> ....	303).

Avverto che per la serie di emendamenti a scalare da Apolloni 4.31 a 4.17, che contengono delle date a scalare, porrò in votazione gli emendamenti 4.31, 4.24 e 4.17.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 4.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	340
<i>Votanti</i> .....	337
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	36
<i>Hanno votato no</i> ....	301).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 4.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	342
<i>Votanti</i> .....	339
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	170
<i>Hanno votato sì</i> .....	35
<i>Hanno votato no</i> ....	304).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 4.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	342
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	35
<i>Hanno votato no</i> ....	305).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lega nord per l'indipendenza della Padania conferma il voto contrario a questo, come ai precedenti articoli di questa fasulla metanizzazione del Mezzogiorno. Una metanizzazione che, come al solito, va incontro in realtà solo a parole a quelle che sono le esigenze reali del sud, il tutto a discapito delle realtà che trainano questo paese, come quelle dell'artigianato e delle piccole e medie imprese padane, che hanno un assoluto bisogno di entrare in Europa, di entrare nella moneta unica europea perché ne va della possibilità di rimanere ancorati ad un mercato al di fuori del quale l'involuzione del nostro sistema economico sarebbe inevitabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	353
<i>Votanti</i> .....	274
<i>Astenuti</i> .....	79
<i>Maggioranza</i> .....	138
<i>Hanno votato sì</i> ....	244
<i>Hanno votato no</i> ....	30).

***(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2853)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2853 sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sull'articolo 6 perché, al di là dei suoi stessi contenuti, è una sorta di monumento a ciò che un legislatore serio, intellettualmente e politicamente onesto non dovrebbe mai fare. Vorrei per questo richiamare la personale attenzione del ministro Bersani alle cose che sto per dire.

Sono cose gravi che dovrebbero inquietare un po' tutti. Già nel corso della precedente lettura, avevo cercato di modificare tale articolo sulla fantomatica metanizzazione della Sardegna con un duplice obiettivo: da un lato rendere plausibile il vago piano di metanizzazione che, allo stato attuale, il provvedimento si prefigge di formalizzare in programma entro il 21 ottobre 1997 (come se il 1997 non fosse già trascorso), dall'altro lato di assicurare, in attesa della realizzazione del programma medesimo, la esenzione dell'IVA per i gas combustibili bruciati in Sardegna per usi industriali e civili.

Il Senato ha ulteriormente modificato il testo, dopo che la Camera aveva bocciato i miei emendamenti a tale articolo, rendendo ancora più inconsistenti le agevolazioni fiscali e mantenendo la sua estrema genericità, fino al punto di non accorgersi della scadenza fissata al 1997 per la presentazione del programma per la parte riguardante la metanizzazione.

Signor ministro, voglio porle alcuni quesiti. In primo luogo vorrei sapere se le risulta che la metanizzazione della Sardegna costerebbe, a seconda della soluzione adottata, da 2.330 a 2.500 miliardi di lire. Non vi è un solo atto, una sola dichiarazione, nella quale siano remotamente individuati i cespiti ai quali attingere i 2.230-2500 miliardi di lire necessari al finanziamento dell'opera.

Risulta anche che l'eventuale utilizzazione del metano da parte dell'ENEL comporterebbe per l'ente stesso almeno due conseguenze, anzi tre. La prima: renderebbe inutilizzabili investimenti già effettuati per il carbone per l'ammontare di 1.500 miliardi; la seconda: annullerebbe investimenti già programmati per 1.900 miliardi; la terza: comporterebbe per

l'ENEL maggiori esborsi per combustibili in ragione di 2.200 miliardi l'anno, secondo le cifre relative al 1996.

Peraltro la dimensione del mercato potenziale sardo del metano non sembra potere giustificare in alcun modo gli investimenti ipotizzabili, i quali, se effettuati, darebbero vita ad un sistema condannato *a priori* ad operare in condizioni di permanente gravissima perdita.

I dati cui mi riferisco, signor ministro, provengono tutti dall'interno della sua amministrazione o da enti sottoposti al suo controllo. Quindi, lei sa benissimo che la metanizzazione della Sardegna non è fattibile a certe condizioni economiche: lo sapete con assoluta certezza e sapete anche che, ove decideste comunque di realizzarla, non sareste in grado di trovare nei prossimi anni le risorse necessarie.

Allora, se così stanno le cose, che senso ha questo articolo 6? Che senso ha, se non quello di una clamorosa presa in giro? Avete previsto che il programma per la metanizzazione venga attuato, dopo che avrete aggiornato lo svarione, entro il 1998, ma comunque dovete rinviare il provvedimento al Senato per la quarta lettura: questo non ha alcun senso pratico!

Voi volete approvare questo articolo soltanto perché dovete rispondere in qualche modo — si tratta di una beffa — alle attese delle popolazioni interessate, perché dovete rispondere a promesse elettorali incautamente fatte a Porto Torres e dintorni durante una campagna elettorale amministrativa nella quale la metanizzazione della Sardegna è stata venduta e rivenduta in tutti i modi con accenti da piazzaiuoli, che dovrebbero essere rimasti nel lessico del comandante Lauro e dei suoi anni migliori!

Che senso ha — ripeto — questo articolo 6? Dichiariamo chiaro e tondo che non vogliamo l'uso del carbone, non vogliamo il funzionamento a carbone delle centrali termoelettriche sarde. Anche in queste ore, mentre il Governo dichiara di voler realizzare la metanizzazione, conti-

nua a realizzare opere per l'uso del carbone in Sardegna da parte dell'ENEL.

Se non è possibile realizzare la metanizzazione vogliamo che lo si riconosca e che alla fine il Governo assuma una posizione dignitosa e dica in quale modo, non potendola fare in tempi ragionevoli, perché non vi sono le condizioni, può garantire ai sardi di pagare una bolletta energetica pari a quella corrisposta da tutti gli altri italiani, quelli dell'altra isola maggiore e quelli del territorio continentale. Fate però una proposta seria e lasciate perdere i mezzucci!

Licenziare, signor Presidente della Camera, mi rivolgo anche a lei, testi come questo, così palesemente bugiardi e ingannevoli, è cosa poco seria e non confacente alla dignità del legislatore.

Temo che il Governo non troverà neppure il modo di fornirci spiegazioni e tanto meno di vergognarsi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Vorrei informare l'onorevole Pisanu, e quindi l'Assemblea, che, in relazione all'aspetto di regolarità cortesemente segnalato, e di cui lo ringrazio, è stato presentato dal relatore un ordine del giorno che impegna il Governo ad assumere quale termine finale per gli adempimenti previsti dall'articolo il sessantesimo giorno successivo a quello della entrata in vigore delle disposizioni del disegno di legge in esame.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CHERCHI.** Intervengo brevemente su una questione posta dall'onorevole Pisanu che non riguarda i parlamentari sardi, ovviamente, ma le decisioni del Governo e del Parlamento.

La questione è la seguente: un'intera regione è stata esclusa dal programma di metanizzazione, programma che, per la parte sud del paese, è stata sviluppato fino a portare il metano nel 70 per cento delle famiglie del Mezzogiorno. Sono stati costruiti oltre 10 mila chilometri di rete. Si tratta, in sostanza, di un programma di grandissima entità che giustamente ha

riguardato la parificazione del Mezzogiorno con il centro-nord del paese, ma che, finora, ha escluso la Sardegna.

La Camera dei deputati aveva già deliberato delle agevolazioni fiscali che avevano l'obiettivo di attenuare la differenziazione del costo dell'energia tra la Sardegna ed il resto del paese. Purtroppo, al Senato, queste misure, che non erano agevolazioni ma semplicemente una parziale attenuazione di una penalizzazione, sono state modificate in peggio e, a mio avviso, da parte del Governo c'è stato in quella circostanza un atteggiamento non adeguato, anche perché la normativa comunitaria consentiva di adottare misure del tipo di quelle proposte dalla Camera.

Divergo però dall'onorevole Pisanu quando egli afferma che è impossibile sviluppare un programma di metanizzazione. Come è noto, il paese ha necessità di realizzare alcuni significativi terminali per l'approvvigionamento del gas naturale liquefatto. Basti ricordare che oggi un quantitativo di 5 miliardi di metri cubi di gas metano, importati dall'ENEL, sono sbarcati in territorio francese e sono stati avviati dai terminali di quel paese verso il mercato italiano. Quindi, è tecnicamente ed economicamente possibile realizzare nell'isola un sistema di ricezione del gas naturale liquefatto, ovviamente interconnesso con la rete nazionale. Come è facile dimostrare, sul piano economico quella operazione risponderebbe ad esigenze del mercato nazionale ed anche sardo, potendosi in tal modo gestire economicamente.

La questione che pongo al Governo è però quella di chiarire in che cosa consista esattamente quel programma, perché c'è una contraddizione evidente tra l'aver differito una decisione operativa in ordine alla realizzazione di un terminale per il gas naturale liquefatto in Sardegna e la conclusione del contratto dell'ENEL con coloro che gestiscono i sistemi di rigassificazione del gas naturale liquefatto in Francia. C'è obiettivamente una contraddizione. Il mio invito, quindi, è che il Governo passi dagli impegni di carattere programmatico all'esplicitazione operativa dei programmi.

Nessuno di noi chiede la realizzazione di programmi che non stanno in piedi sul piano economico. I programmi, quindi, vanno adeguatamente calibrati e, in ogni caso, anche sul piano fiscale e sia pure in via transitoria, va eliminata la penalizzazione che oggi grava sulle famiglie e sulle imprese localizzate in Sardegna in ordine ad un maggior costo energetico.

In conclusione, prendiamo sul serio l'impegno contenuto nell'articolo 6 del disegno di legge oggi al nostro esame, ma invitiamo il Governo ad essere coerente ed a proporre un programma operativo concreto (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MELONI.** Debbo dire di aver appreso con un certo stupore dalle parole dell'onorevole Pisanu che forza Italia si schiera contro la metanizzazione della Sardegna.

**BEPPE PISANU.** Contro le prese in giro!

**PRESIDENTE.** Presidente Pisanu!

**GIOVANNI MELONI.** Parliamo pure di prese in giro, onorevole Pisanu, fatte qua ed in Sardegna. Vediamo di esaminarle.

La metanizzazione è stata considerata da tutte le forze politiche e sociali della Sardegna assolutamente essenziale ed anzi condizione preliminare per ogni possibilità di sviluppo dell'isola e non mi risulta che nel corso di questo dibattito vi sia stato qualcuno che abbia negato questo aspetto.

L'onorevole Pisanu oggi ci dice che siccome l'ENEL ha speso molto per costruire strutture per l'utilizzazione del carbone e, comunque, poiché la metanizzazione non è economicamente realizzabile in Sardegna, è una presa in giro e ce lo spiega oggi, dopo anni di discussioni sulla metanizzazione in quella regione. Almeno è un elemento di chiarezza: si saprà chi è contrario alla metanizzazione.

Il punto, però, a mio giudizio, è che l'onorevole Pisanu ignora — o fa finta di ignorare — che nell'aprile scorso è intercorsa un'intesa tra Governo e regione Sardegna che ha fissato la metanizzazione come obiettivo dello stesso esecutivo. L'onorevole Pisanu fa finta di ignorare inoltre che nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio ha comunicato al presidente della regione la conferma di questo impegno ed ha dato mandato al Ministero del bilancio per la stipula dell'intesa istituzionale di programma relativa agli aspetti contenuti nell'intesa dell'anno scorso, ivi compresi quelli finanziari. Quindi, sollevare oggi il problema sotto questo profilo significa rinunciare alla metanizzazione ed a qualsiasi possibilità di sviluppo per l'isola, che si trova nelle condizioni che tutti conosciamo.

Credo invece che dobbiamo ribadire l'assoluta necessità della metanizzazione in Sardegna e che gli impegni del Governo vanno rispettati. Dobbiamo altresì ribadire che l'intesa istituzionale di programma deve essere al più presto stilata e firmata e con essa gli impegni finanziari per la costruzione del metanodotto, così come previsto nell'intesa finora raggiunta con la regione Sardegna.

A questo riguardo chiedo anch'io, come ha fatto poc'anzi il collega Cherchi, che su questo punto il Governo dia una risposta e chiarisca quali sono esattamente i tempi, i modi ed i finanziamenti necessari perché gli impegni presi dal Governo con la regione Sardegna vengano mantenuti al più presto. Questa infatti è condizione di sviluppo per l'isola (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'onorevole Pisanu, nel dichiarare la sua con-

trarietà all'articolo 6 ha fatto riferimento a due motivi: il primo è che la metanizzazione della Sardegna non sarebbe fattibile; il secondo, è che, se fattibile, non ci sarebbero le risorse.

Non voglio intervenire sul primo punto, perché rispettoso di quanto ha deciso il Parlamento che, nell'articolo 9 della legge 7 agosto 1997, n. 266, nel finanziare il programma di metanizzazione del Mezzogiorno ha dato priorità a quella della Sardegna.

In secondo luogo siamo altresì rispettosi dell'intesa tra lo stesso Governo e la regione Sardegna dell'aprile dell'anno scorso, nella quale la metanizzazione dell'isola si poneva come priorità assoluta. Nei prossimi giorni opereremo attraverso la stipula di un'intesa istituzionale tra regione Sardegna e Governo proprio su questo punto.

Per quanto riguarda le risorse, voglio ricordare che la legge n. 266 del 1997 ha stanziato mille miliardi e che tra le priorità il CIPE ha confermato quella della metanizzazione della Sardegna. La delibera è pronta e dovrebbe essere approvata nelle prossime settimane dal CIPE. In essa viene scritto: « Si procederà all'avvio del programma di metanizzazione della regione Sardegna secondo modalità e tempi che questo comitato stabilirà con successiva delibera, subordinatamente alla definizione delle problematiche connesse con l'approvvigionamento del gas naturale ».

Per quanto riguarda alcuni aspetti relativi alle date di questo provvedimento, debbo ricordare non solo che il Governo accoglierà l'ordine del giorno presentato dall'onorevole De Simone, ma che i ritardi sono dovuti proprio alle discussioni infinite su questo articolo. Il Senato ha modificato una parte della norma approvata dalla Camera, perché in essa si parlava di esenzione IVA per tutti gli utenti e, a detta dei senatori che hanno respinto quella parte e anche del Governo, la Comunità economica europea avrebbe potuto prendere di mira quel punto per negarci l'approvazione. Ciò avrebbe messo in discussione tutto il programma di metanizzazione che con questo provvedimento vogliamo approvare.

Per tali motivi mi sembra che le due obiezioni dell'onorevole Pisanu non siano accoglibili. La metanizzazione della Sardegna è stata decisa da questo Parlamento ed è stata confermata dal Governo. Per ora le risorse sono contenute nella legge n. 266 del 1997.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che non sono ammissibili gli emendamenti Apolloni da 6.1 a 6.59.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	301
Votanti .....	300
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	151
Hanno votato sì .....	17
Hanno votato no ...	283

Sono in missione 35 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	307
<i>Votanti .....</i>	306
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	154
<i>Hanno votato sì .....</i>	17
<i>Hanno votato no .....</i>	289

*Sono in missione 35 deputati).*

Gli emendamenti Apolloni 6.61 e 6.62 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	315
<i>Votanti .....</i>	314
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	158
<i>Hanno votato sì .....</i>	18
<i>Hanno votato no ....</i>	296).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	309
<i>Votanti .....</i>	308
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	155
<i>Hanno votato sì .....</i>	17
<i>Hanno votato no .....</i>	291

*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	309
<i>Votanti</i> .....	308
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	155
<i>Hanno votato sì</i> .....	16
<i>Hanno votato no</i> .....	292

*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	319
<i>Votanti</i> .....	317
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	159
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> ....	298).

Gli emendamenti Apolloni 6.100 e 6.101 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	306
<i>Votanti</i> .....	305
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	153
<i>Hanno votato sì</i> .....	17
<i>Hanno votato no</i> .....	288

*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune, non accettato dalla Commissione né dal Governo, contenuto negli emendamenti Apolloni da 6.105 a 6.109, individuato nella soppressione delle parole: « delle ritenute sul reddito delle persone fisiche operate in qualità di sostituto di imposta sui redditi da lavoro dipendente e sui compensi da lavoro autonomo », avvertendo che in caso di pronuncia contraria della Camera si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre in caso di approvazione del principio citato porrò successivamente in votazione gli emendamenti in questione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	314
<i>Votanti</i> .....	312
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	157
<i>Hanno votato sì</i> .....	17
<i>Hanno votato no</i> .....	295

*Sono in missione 35 deputati).*

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Apolloni 6.110, 6.111, 6.112, 6.113, 6.115, 6.117 e 6.119.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	318
<i>Votanti</i> .....	317
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	159
<i>Hanno votato sì</i> .....	21
<i>Hanno votato no</i> ....	296).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.121, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>316</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>19</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>....</i>	<i>297</i>

Avverto che per gli emendamenti a scalare Apolloni da 6.124 a 6.133 porrò in votazione gli emendamenti Apolloni 6.124, 6.128 e 6.133.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.124, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>304</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>18</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>286</i>
<i>Sono in missione 35 deputati).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.128, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>308</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>19</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>289</i>
<i>Sono in missione 35 deputati).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.133, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>308</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>19</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>289</i>
<i>Sono in missione 35 deputati).</i>		

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apolloni 6.135.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevole colleghi, ci tengo a sottolineare come gli emendamenti da me proposti non abbiano assolutamente funzione politico-ostruzionistica.

Questo provvedimento è stato presentato per tentare di arginare un problema molto comune ed inerente sia al territorio padano sia a quello italiano.

L'articolo 6 del provvedimento relativo al programma di metanizzazione del Mezzogiorno prevede disposizioni scandalose. Il sottoscritto ha ritenuto opportuno modificare, integrare e migliorare e non eliminare l'ottimo lavoro di questo splendido Governo, capace di approvare il programma di metanizzazione della Sardegna e di prevedere che il gas di petrolio liquefatto, il gasolio ed i gas distribuiti in rete destinati ad utenze civili e ad attività produttive situate in quella regione siano esentati dal pagamento dell'IVA, salvo poi con successivo provvedimento prevedere un credito d'imposta a favore delle aziende che operano in quella regione.

Per questi e per altri motivi la lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà voto contrario. Il disegno di legge n. 2853 è uno dei tanti con i quali il Governo Prodi, non potendo procedere

diversamente per tamponare i propri ritardi, cerca di sanare una situazione che ci ha visti contrari da sempre.

Poi ci accusate di essere razzisti! I veri razzisti, però, siete voi, siete voi politici da prima Repubblica che fate discriminazioni a carico dei contribuenti padani che pagano, pagano e pagano ma, ciò nonostante, non si vedono mai fornire i servizi promessi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.135, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	303
<i>Votanti</i> .....	302
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	152
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> .....	279
<i>Sono in missione 35 deputati</i> ).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 6.139, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i> .....	297
<i>Maggioranza</i> .....	149
<i>Hanno votato sì</i> .....	19
<i>Hanno votato no</i> .....	278
<i>Sono in missione 35 deputati</i> ).	

Passiamo alla votazione dell'articolo 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

**SALVATORE CICU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che da una comparazione tra le motivazioni addotte dal presidente Pisanu e gli interventi degli onorevoli Cherchi e Meloni, nonché dalle precisazioni del sottosegretario Sales, si possa facilmente e in modo palese affermare che le motivazioni del presidente Pisanu hanno pieno fondamento.

Nel momento in cui si sostiene che i fondi che dovrebbero essere finalizzati all'attuazione del progetto in questione sono meno della metà di quelli necessari, si lascia chiaramente capire che siamo di fronte ad un progetto fallimentare. La volontà dei parlamentari sardi dovrebbe pertanto essere unanime e corale nel senso dell'approvazione di un progetto di metanizzazione serio e supportato da un finanziamento che corrisponda almeno alla somma di 2.350-2.500 miliardi individuata dal Servizio studi della Camera, e non a quella di mille miliardi indicata dal sottosegretario.

Le ragioni che emergono sono quelle di un raccordo con l'esigenza fondamentale della parità dei diritti, che i sardi chiedono al Governo dell'Ulivo. La bolletta energetica sarda vuole essere uguale a quella di tutte le altre regioni italiane. Come è stato giustamente sottolineato, il Governo non può pensare di prendere in giro ancora una volta la Sardegna, viste le condizioni disagiate in cui vive e le posizioni assunte nei suoi confronti, che sono sempre state tristemente e drammaticamente non definite.

È di questi giorni la notizia che il ministro Visco ancora una volta, di fronte alla richiesta dei parlamentari sardi di forza Italia di dare attuazione alla zona franca, ha risposto che la Sardegna non otterrà mai la zona franca, perché con i provvedimenti di carattere economico finora adottati questi aspetti sarebbero pienamente superati. Mi riferisco ai contratti d'area e alle borse lavoro, che, come sappiamo, riguardano l'intero territorio, senza alcuna diversificazione del sistema fiscale, senza un superamento del *gap* costituito dall'insularità, senza la possibi-

lità di una equiparazione dei tassi bancari, senza la costruzione di infrastrutture per il progetto di metanizzazione.

Mi è sembrato di capire, soprattutto dalle parole dell'onorevole Cherchi, che vi sia un'insoddisfazione profonda e radicata anche con riferimento all'articolo 6, che egli aveva indicato come norma a sostegno di tutte le categorie produttive. Oggi invece, ancora una volta, la situazione viene differenziata rispetto a determinate categorie che operano in Sardegna. Noi vogliamo precisare che siamo favorevoli al progetto di metanizzazione, ma siamo contrari ad enunciazioni di principio che peraltro troverebbero l'accordo della regione Sardegna, la quale sta per approvare una legge finanziaria che ancora una volta sostiene con risorse finanziarie il carbone e non la metanizzazione.

Questi aspetti devono essere chiariti. Noi non abbiamo alcuna intenzione di fare enunciazioni di principio, ma vogliamo un confronto serio e soprattutto costruttivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, di fronte a questa rappresentazione fatta prevalentemente da colleghi sardi, credo, come piemontese, di avere qualche motivo per fare una riflessione.

Sono d'accordo con il collega Pisanu sul fatto che il provvedimento deve essere serio, ma ritengo che un dispositivo legislativo non possa essere aggirato con un ordine del giorno. *Ubi voluit lex dixit*; non riesco quindi a capire come si possano cambiare i termini previsti dalla norma con un ordine del giorno. Questa è a mio avviso una indicazione che non ha alcun radicamento giuridico e, proprio per il fatto che in questa Camera è stato istituito il Comitato per la legislazione, credo che, se vi fosse un po' di serietà e di coerenza, il testo non dovrebbe essere approvato in questo modo.

Per questa ragione ritengo che, quando si tratta di approvare certi articoli, si

debba avere la chiara consapevolezza delle profonde contraddizioni che inducono a ritenere inadeguato un testo sia sotto il profilo formale sia per le ragioni alle quali ha cercato in qualche misura di dare una risposta il sottosegretario Sales, al quale peraltro riconosciamo una grande competenza e una grande attenzione ai problemi. In questo caso, però, i termini sono scaduti e abbiamo un dimensionamento delle risorse che, dalle notizie che si hanno anche in sede locale, risulterebbero insufficienti. Il problema, allora, non è quello di essere contrari in assoluto alla metanizzazione (la nostra parte politica non ha questa posizione), ma quello di affermare con grande chiarezza che l'articolo in esame, così come formulato, non è accettabile. Esso quindi dovrà essere riformulato nell'ambito di un altro provvedimento legislativo per poter essere attuato.

Al di là delle ragioni di perequazione al fine di eliminare le penalizzazioni che gravano sulle aree insulari come la Sardegna (che in linea di principio non abbiamo difficoltà a prendere in considerazione in un contesto di solidarietà complessivo volto ad aiutare tutte quelle aree che sono indietro affinché possano avere uno sviluppo adeguato), riteniamo che prima di tutto vi sia la necessità di attuare il detto *amicus Plato et magis amica veritas*. Bisogna innanzitutto adottare provvedimenti veritieri e l'articolo 6 del disegno di legge in esame non risponde a questa finalità. Per queste ragioni voteremo contro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

**DANIELE APOLLONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti presentati all'articolo 6 da parte del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania servono principalmente a garantire una maggiore sicurezza circa l'utilizzazione delle somme, affinché vengano autorizzati solo progetti per i quali siano stati utilizzati fondi pubblici e che

abbiano raggiunto una certa percentuale di realizzazione. A differenza di altri gruppi, oggi misteriosamente poco intraprendenti, la lega nord per l'indipendenza della Padania crede sempre fermamente nella trasparenza circa la realizzazione di progetti multimiliardari, discostandosi sempre per tradizione da quella mentalità doppiogiochista propria invece di questa maggioranza e di questo Polo delle presunte libertà.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	325
<i>Maggioranza .....</i>	163
<i>Hanno votato sì .....</i>	228
<i>Hanno votato no ....</i>	97).

***(Esame dell'articolo 7 - A.C. 2853-B)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2853-B sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**ALBERTA DE SIMONE, Relatore.** Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	313
<i>Votanti .....</i>	309
<i>Astenuti .....</i>	4
<i>Maggioranza .....</i>	155
<i>Hanno votato sì .....</i>	17
<i>Hanno votato no .....</i>	292
<i>Sono in missione 35 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 7.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	308
<i>Votanti .....</i>	306
<i>Astenuti .....</i>	2
<i>Maggioranza .....</i>	154
<i>Hanno votato sì .....</i>	21
<i>Hanno votato no .....</i>	285
<i>Sono in missione 35 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 7.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	311
<i>Votanti .....</i>	309
<i>Astenuti .....</i>	2
<i>Maggioranza .....</i>	155
<i>Hanno votato sì .....</i>	21
<i>Hanno votato no .....</i>	288
<i>Sono in missione 35 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 7.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	312
<i>Votanti</i> .....	309
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	155
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> .....	291

*Sono in missione 35 deputati).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho ancora a disposizione.

PRESIDENTE. Sei minuti.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non che la lega nord per l'indipendenza della Padania non veda di buon occhio le risorse assegnate dall'Unione europea all'Italia o il fondo di rotazione istituito dall'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, per carità! La lega nord per l'indipendenza della Padania vuole andare in Europa, eccome ma, lo ripeto, solo come Padania e non come Stato italiano. È bene che vi rendiate conto della grande forza economico-produttiva della Padania — anzi, credo che purtroppo questo Governo se ne sia già accorto e lo abbia fatto volentieri — e soprattutto di come essa andrà a collocarsi di diritto al quindicesimo posto tra le potenze industriali europee.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania vogliamo l'Europa, anche grazie ai fondi dell'Unione europea,

purché tali fondi vadano a beneficio di tutte le realtà italiane e non solo di quelle del sud.

Ciò che la Padania non accetta è dunque la formulazione del disegno di legge in discussione oggi. Una formulazione davvero poco chiara sulle finalità, quelle reali e sincere e non quelle che si vorrebbero far credere. Per non parlare poi delle gravi mancanze, tali da rendere necessari numerosi emendamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lega nord per l'indipendenza della Padania non vuole per alcuna ragione al mondo che si ripeta — concedetemi questa breve digressione — ciò che è accaduto per la vergognosa questione delle quote latte, per cui le multe verranno pagate per legge solo al nord. Una scandalosa riparazione di questo Stato approfittatore; una riparazione figlia dell'ancor più scandalosa imposizione subita dai coltivatori diretti. Esprimiamo dunque molte perplessità. Perplessità sugli investimenti, sui relativi programmi degli interventi nelle regioni, perplessità su questo nuovo metodo abile ma non furbo di spillare nuovamente denaro ai contribuenti padani. Perplessità sul fatto che dei 921 comuni per i quali il CIPE aveva previsto la realizzazione nel triennio 1987-1989, solo 651 comuni sono stati finanziati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	324
<i>Votanti</i> .....	257
<i>Astenuti</i> .....	67
<i>Maggioranza</i> .....	129
<i>Hanno votato sì</i> .....	233
<i>Hanno votato no</i> ....	24).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

**(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 2853-B)**

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Oreste Rossi n. 9/2853-B/1, Gnaga n. 9/2853-B/2, Ciapuscì n. 9/2853-B/3, Chincarini e Alborghetti n. 9/2853-B/4, Parolo n. 9/2853-B/5, Martinelli n. 9/2853-B/6, Molgora n. 9/2853-B/7, Formenti e Apolloni n. 9/2853-B/8, Ballaman e Cè n. 9/2853-B/9, Giancarlo Giorgetti n. 9/2853-B/10, Comino n. 9/2853-B/11, Copercini n. 9/2853-B/12, Roscia e Faustinelli n. 9/2853-B/13, Bagliani n. 9/2853-B/14, Apolloni n. 9/2853-B/15, Frosio Roncalli n. 9/2853-B/16, Mario Pepe n. 9/2853-B/17, Giacalone ed altri n. 9/2853-B/18, Marinacci ed altri n. 9/2853-B/19, De Simone n. 9/2853-B/20 (vedi l'allegato A — A.C. 2853-B sezione 6).

Avverto che gli ordini del giorno Martinelli n. 9/2853-B/6 e Comino n. 9/2853-B/11 sono stati successivamente sottoscritti dai deputati Oreste Rossi e Ciapuscì, l'ordine del giorno Oreste Rossi n. 9/2358-B/1 è stato sottoscritto dall'onorevole Paolo Colombo, gli ordini del giorno Gnaga n. 9/2853-B/2 e Ballaman n. 9/2853-B/9 sono stati sottoscritti dall'onorevole Molgora, gli ordini del giorno Parolo n. 9/2853-B/5 e Frosio Roncalli n. 9/2853-B/16 sono stati sottoscritti dall'onorevole Copercini e gli ordini del giorno Roscia e Faustinelli n. 9/2853-B/13 e Bagliani n. 9/2853-B/14 sono stati sottoscritti dall'onorevole Stucchi.

Avverto inoltre che l'ordine del giorno Ballaman n.9/2853-B/9 non è ammissibile, in quanto volto a fissare scadenza a data già trascorsa.

Chiedo al Governo di esprimere il parere su tali ordini del giorno.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere è contrario sugli ordini del giorno Oreste Rossi e Paolo Colombo n. 9/2853-B/1, Gnaga e Molgora n. 9/2853-B/2, Ciapuscì n. 9/2853-B/3, Chincarini e Alborghetti n. 9/2853-B/4, Parolo e Copercini n. 9/2853-

B/5, Martinelli e altri n. 9/2853-B/6, Molgora n. 9/2853-B/7, Formenti e Apolloni n. 9/2853-B/8, Giancarlo Giorgetti n. 9/2853-B/10, Comino e altri n. 9/2853-B/11, Copercini n. 9/2853-B/12, Roscia e altri n. 9/2853-B/13, Bagliani e Stucchi n. 9/2853-B/14, Apolloni n. 9/2853-B/15, Frosio Roncalli e Copercini n. 9/2853-B/16. Invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Mario Pepe n. 9/2853-B/17 perché voglio ricordare al presentatore che c'è una delibera del CIPE che dovrebbe soddisfare queste esigenze. È bene quindi non approvare un ordine del giorno che si rivolga a singole parti di territori. Il contenuto dell'ordine del giorno Giacalone n. 9/2853-B/18 è già ricompreso nella delibera del CIPE ed il parere è quindi favorevole. Per l'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/2853-B/19 vale il ragionamento che ho fatto poc'anzi. Si tratta di una piccola parte di territorio, compresa nell'ambito della metanizzazione del Mezzogiorno, per la quale varranno le stesse regole stabilite per le altre zone. Invito dunque i presentatori a ritirarlo. Il Governo accetta infine l'ordine del giorno De Simone n. 9/2853-B/20.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Non ho capito per quale motivo il Governo sia contrario all'ordine del giorno Oreste Rossi n. 9/2853-B/1 che reca anche la mia firma, che non comporta oneri e impegna soltanto il Governo a presentare una relazione con la quale mettere a conoscenza il Parlamento, o meglio le competenti Commissioni, dei lavori eseguiti e quindi della liquidazione delle spese effettuate per i lavori eseguiti in modo corretto. Uno dei problemi più gravi che storicamente abbiamo verificato nel caso dell'intervento dello Stato per la realizzazione di opere pubbliche, soprattutto nelle regioni meridionali, è quello — guarda caso — che tante volte i soldi pubblici vengono sperperati. Anche rispetto alle numerose obiezioni sollevate dai colleghi sardi, che hanno messo in

evidenza come la programmazione dei lavori con questo provvedimento non sia così semplice, definita e automatica, noi vorremmo che ci fosse uno stretto controllo parlamentare sui lavori eseguiti e sulla regolarità di questi lavori. Il rischio è sempre quello che si cominci a dare il via ad una serie di opere che non vengono mai concluse e che comportano uno spreco bello e buono di soldi pubblici, che non danno nulla, non producono nessuna realizzazione funzionale, ma servono solo ad ingrassare qualche fornitore, qualche impresa, che poi casualmente può essere collegata agli amici di qualche partito della maggioranza.

Noi siamo convinti che sia indispensabile un controllo, del quale purtroppo il Governo ha bisogno, perché quando il Governo ha le mani libere e non deve rispondere a nessuno si trova nella condizione di fare scelte non ottimali per un corretto utilizzo di fondi pubblici. Questo ordine del giorno non costa niente e prevede solo un impegno del Governo a riferire, a tenere al corrente il Parlamento sull'attuazione di queste opere. Mi sembra un atto doveroso e non capisco perché il Governo si voglia sottrarre a questo obbligo.

PRESIDENTE. Sottosegretario Sales?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è contrario perché ci sono gli uffici preposti a ciò. Mi sembra assurdo che il Parlamento debba vagliare le fatture di pagamento dei lavori. Non mi risulta che nessun'altra legge lo preveda.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il suo gruppo ha ancora un minuto a disposizione. Ha facoltà di parlare.

GIACOMO STUCCHI. Mi riferisco all'ordine del giorno Roscia ed altri n. 9/2853-B/13, che reca anche la mia firma.

Non riesco a capire, visto che è palese questa differenza di importo delle accise tra le varie realtà del territorio dello Stato, perché il Governo non accetti di unificare verso il basso queste accise, tenendo conto che effettivamente ci sono realtà differenti e soprattutto che, per quanto riguarda il metano utilizzato per il riscaldamento, i costi sostenuti nelle regioni del nord sono molto più elevati. Quindi, si tratta di equiparare i cittadini abitanti sul territorio dello Stato. Non capisco questa divisione territoriale e perché il Governo non accetti la equiparazione delle accise su tutto il territorio nazionale.

ELENA CIAPUSCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ciapucci, il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione, ma le concedo eccezionalmente un minuto. Ha facoltà di parlare.

ELENA CIAPUSCI. So che il collega Apolloni ha consumato tutto il tempo del gruppo, ma mi occorrerà meno di un minuto per esprimere il mio stupore per la contrarietà espressa dal Governo al mio ordine del giorno n. 9/2853-B/3, che contiene un impegno a snellire le procedure burocratiche. Tra l'altro, sembra che queste procedure abbiano fatto perdere gli 11 mila miliardi di finanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea per il quinquennio dal 1989 al 1993. Non capisco perché il Governo abbia espresso parere contrario nei confronti di un ordine del giorno che mirava soltanto a accelerare le procedure di realizzazione.

Lo stesso vale per quel che riguarda l'ordine del giorno n. 9/2853-B/11, del collega Comino, poi sottoscritto anche da me, in cui si chiedeva un trattamento paritetico per tutte le aree di quel paese che voi chiamate Italia e che invece in tutti i provvedimenti risulta essere diviso in Italia e Meridione.

ALBERTO LEMBO. Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lembo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Oreste Rossi e Paolo Colombo n. 9/2853-B/1, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 310*  
*Votanti ..... 308*  
*Astenuti ..... 2*  
*Maggioranza ..... 155*  
*Hanno votato sì ..... 19*  
*Hanno votato no ..... 289*  
*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gnaga e Molgora n. 9/2853-B/2, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Per cortesia, che i deputati segretari controllino le tessere!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 293*  
*Votanti ..... 292*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 147*  
*Hanno votato sì ..... 14*  
*Hanno votato no ..... 278*  
*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ciapucci n. 9/2853-B/3, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 294*  
*Votanti ..... 292*  
*Astenuti ..... 2*  
*Maggioranza ..... 147*  
*Hanno votato sì ..... 18*  
*Hanno votato no ..... 274*  
*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chincarini e Alborghetti n. 9/2853-B/4, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 288*  
*Votanti ..... 285*  
*Astenuti ..... 3*  
*Maggioranza ..... 143*  
*Hanno votato sì ..... 16*  
*Hanno votato no ..... 269*  
*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Parolo e Copercini n. 9/2853-B/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 287*  
*Votanti ..... 286*  
*Astenuti ..... 1*  
*Maggioranza ..... 144*  
*Hanno votato sì ..... 14*  
*Hanno votato no ..... 272*  
*Sono in missione 35 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Martinelli ed altri n. 9/2853-B/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 290  
*Votanti* ..... 288  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 145  
*Hanno votato sì* ..... 15  
*Hanno votato no* ..... 273  
*Sono in missione 35 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molgora n. 9/2853-B/7, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 293  
*Votanti* ..... 292  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 147  
*Hanno votato sì* ..... 16  
*Hanno votato no* ..... 276  
*Sono in missione 35 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Formenti e Apolloni n. 9/2853-B/8, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 286  
*Maggioranza* ..... 144  
*Hanno votato sì* ..... 15  
*Hanno votato no* ..... 271  
*Sono in missione 35 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/2853-B/10, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 285  
*Maggioranza* ..... 143  
*Hanno votato sì* ..... 14  
*Hanno votato no* ..... 271  
*Sono in missione 35 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Comino ed altri n. 9/2853-B/11, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 290  
*Votanti* ..... 289  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 145  
*Hanno votato sì* ..... 15  
*Hanno votato no* ..... 274  
*Sono in missione 35 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Copercini n. 9/2853-B/12, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 292  
*Votanti* ..... 290  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 146  
*Hanno votato sì* ..... 15  
*Hanno votato no* ..... 275  
*Sono in missione 35 deputati*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Roscia ed altri n. 9/2853-B/13, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	293
<i>Votanti</i> .....	292
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	147
<i>Hanno votato sì</i> .....	16
<i>Hanno votato no</i> .....	276
<i>Sono in missione 35 deputati</i> ).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bagliani e Stucchi n. 9/2853-B/14, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	296
<i>Votanti</i> .....	295
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	148
<i>Hanno votato sì</i> .....	16
<i>Hanno votato no</i> .....	279
<i>Sono in missione 35 deputati</i> ).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Apolloni n. 9/2853-B/15, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	300
<i>Votanti</i> .....	298
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	150
<i>Hanno votato sì</i> .....	15
<i>Hanno votato no</i> .....	283
<i>Sono in missione 35 deputati</i> ).	

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno si fanno prima di iniziare le votazioni. Comunque, ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Signor Presidente, la ringrazio per l'eccezione e ricambio la cortesia con un intervento di estrema brevità.

Voterò a favore dell'ordine del giorno Frosio Roncalli n. 9/2853-B/16 perché contiene il sacro e indiscutibile principio che è vietata la doppia imposizione. Infatti, gravando ulteriormente sull'accisa con un'altra imposizione, in quanto la stessa va a costituire parte dell'imponibile, si pone evidentemente una norma vessatoria, anche a prescindere dalla materia che stiamo trattando.

L'ordine del giorno esprime una indicazione del tutto corretta dal punto di vista della giustizia tributaria e pertanto invito i colleghi che non vogliano frantumare questo principio a votare a favore dello stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frosio Roncalli n. 9/2853-B/16, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	297
Votanti .....	294
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	148
<i>Hanno votato sì</i> .....	75
<i>Hanno votato no</i> ...	219

Sono in missione 35 deputati.

*(La Camera respinge — Vedi votazioni)*.

Il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mario Pepe 9/2853-B/17, per il quale il Governo ha formulato l'invito al ritiro?

MARIO PEPE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giacalone ed altri n. 9/2853-B/18, accettato dal Governo?

SALVATORE GIACALONE. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/2853-B/19, per il quale il Governo ha formulato l'invito al ritiro?

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno De Simone ed altri n. 9/2853-B/20, accettato dal Governo?

ALBERTA DE SIMONE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

**(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 2853-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. La Presidenza non si opporrà certo alla richiesta di pubblicazione in calce al resoconto stenografico delle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni, al quale però devo far presente che il tempo a disposizione del suo gruppo è terminato.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, chiedo allora che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle mie dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo, che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, credo che l'impegno di questo Governo a favore del Mezzogiorno si misuri, più che sulle grandi e tanto sbandierate realizzazioni, su provvedimenti come questo, che si presentano confusi, farraginosi e anche, per certi aspetti, contraddittori.

Un intervento che consentirebbe — della metanizzazione in Sicilia non se ne è parlato perché abbiamo parlato solo della Sardegna — di sbloccare i lavori e l'erogazione dei fondi comunitari continua il suo iter in un assurdo rimpiazzino tra Camera e Senato, come ha ricordato il sottosegretario Sales, per colpa di una maggioranza che ad ogni esame continua a voler apportare delle modifiche, quasi sempre peggiorative rispetto al testo base. Così, ogni volta il provvedimento deve tornare all'altro ramo del Parlamento, a causa di un Governo che non ha voluto dire fin dall'inizio quale era la sua scelta e il suo indirizzo su un tema così importante.

Oggi siamo all'ennesimo esame, speriamo l'ultimo, cinque mesi dopo quello effettuato in questa stessa sede, e non possiamo che ribadire le ragioni che a suo tempo ci indussero a ritenere necessario l'intervento per la Sicilia dove 280 comuni su 400 attendono ancora la metanizzazione e che si sblocchino i lavori già pronti a partire e possano essere acquisiti i finanziamenti disponibili.

Se la compagine governativa di Prodi e la maggioranza di centro-sinistra fossero meno ondivaghe, quei lavori in Sicilia sarebbero già cominciati da un pezzo e quei fondi comunitari sarebbero stati già spesi. Credo che i ministri della Repubblica, oltre a lamentarsi perché le regioni del sud non spendono i soldi della Comunità europea, dovrebbero svolgere quelle azioni positive che loro spettano perché quei finanziamenti vengano utiliz-

zati, altrimenti le loro lamentazioni rischiano di essere demagogiche.

Se riteniamo che per la metanizzazione in Sicilia il Parlamento nazionale abbia un obbligo morale di sanare inefficienze colpevoli del passato, altro discorso vale per la normativa che riguarda la Sardegna. Infatti, dopo un lungo, tormentato e vizioso iter del provvedimento, le scelte per la metanizzazione dell'isola appaiono ancora del tutto incerte ed oscure. Peraltro, le modifiche apportate dall'ultimo esame del Senato non sono solo di carattere formale; non ci sono stati solo degli ovvi aggiornamenti di date, che del resto, come è stato già detto, sono ormai superate. Ci sono anche dei robusti mutamenti nel merito, e sono mutamenti peggiorativi.

Si era parlato in una prima fase, ad esempio, di sospensione dell'IVA che poi è stata trasformata in credito d'imposta. La cosa grave è che è stato deciso di mettere tutto nelle mani del ministro, che dovrà stabilire quali imprese avranno diritto alle agevolazioni, nonché la misura e la modalità del credito d'imposta, un credito che, come ha detto bene l'onorevole Pisanu, durerà due anni: ma quando si farà la metanizzazione, se mai si farà, in Sardegna? Dovremo allora ricorrere ad un'ulteriore leggina perché i due anni di sospensione o di credito d'imposta non saranno sufficienti per completare i lavori, o forse addirittura per iniziarli.

Queste le ragioni, o meglio i « titoli » che ci inducono ad astenerci su un provvedimento che potrebbe avere riflessi positivi, da troppo tempo attesi, ma che ha anche dei lati negativi, che confermano le nostre severe perplessità di fondo sulla politica del Governo e della maggioranza per il sud.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, *(Commenti)*...

**PRESIDENTE.** Vi assicuro che questo non sortisce alcun effetto positivo.

**TERESIO DELFINO.** Fanno parte del carattere piemontese la tenacia e la costanza!

Signor Presidente, noi riteniamo importante che questo provvedimento sia approvato perché perdere ulteriormente le risorse comunitarie, come è avvenuto per i fondi la cui erogazione scadeva lo scorso anno, è un problema che riguarda l'interesse nazionale, rispetto al quale tutti dobbiamo impegnarci a sviluppare un'azione in positivo.

In linea di principio siamo favorevoli all'accelerazione delle procedure che consentano la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO. Condividere le finalità di un provvedimento non vuol dire però dividerne completamente l'impianto, né ci esime dal constatare i gravi ritardi del Governo dell'Ulivo e della maggioranza rispetto all'approvazione di un provvedimento sul quale come forze di opposizione del Polo ma anche come cristiano-democratici non abbiamo svolto alcun intervento ostruzionistico.

Sia nell'esame di questo provvedimento sia rispetto ai provvedimenti assunti per l'utilizzo dei fondi comunitari in sede di approvazione di legge finanziaria 1996-1997, abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento costruttivo, cercando di superare tutti quei vincoli burocratici e quegli ostacoli che hanno impedito l'utilizzo dei fondi comunitari. Quindi, esiste un senso di responsabilità che non può essere taciuto nel momento in cui ci apprestiamo a dare il voto finale sul provvedimento.

Ma c'è un altro elemento che secondo noi è stato insufficientemente affrontato, vale a dire il raccordo fra Stato, regioni ed enti locali: riteniamo che su questo versante ci sia la possibilità di compiere ancora dei passi in avanti. In questi due anni, quando siamo intervenuti su questo tipo di rapporti e sulle relative normative, abbiamo registrato passi troppo incerti, che non salvaguardano pienamente le esigenze e le competenze degli enti locali e delle regioni e nello stesso tempo non

eliminano tutti quei lacci e laccioli che impediscono di rendere più lineare e spedito l'utilizzo dei fondi.

Sono queste le ragioni che ci spingono ad un voto di astensione sul provvedimento, pur ribadendo la volontà della nostra forza politica affinché l'attenzione che il Parlamento deve porre rispetto alle gravi questioni di arretratezza delle aree depresse consenta di sviluppare un confronto ancora più accentuato. Riteniamo infatti che il nostro paese, per realizzare condizioni sempre più forti per il suo ingresso in Europa, debba poter contare sulle risorse che possono essere messe complessivamente in campo. E sicuramente le aree depresse ed il Mezzogiorno sono una parte importante del nostro paese.

Per queste ragioni i deputati del gruppo del CDU-CDR esprimeranno un voto di astensione sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto di astensione sul provvedimento. Vorrei che il sottosegretario Sales mi prestasse attenzione: ci incuriosisce la ragione per la quale, di fronte ad un problema così essenziale per il Mezzogiorno come quello dell'acceleramento della metanizzazione che questo provvedimento vuole favorire, il Governo non abbia adottato, ricorrendone i presupposti di necessità ed urgenza, un decreto-legge. Abbiamo infatti trascinato per oltre un anno questo provvedimento (che è stato superato in velocità da un altro), che doveva essere di accelerazione degli interventi nelle aree depresse e di completamento dei progetti FIO. Sappiamo invece che la metanizzazione del Mezzogiorno potrà essere un elemento determinante per favorire condizioni di crescita e di sviluppo in quelle zone.

Dobbiamo comunque denunciare un'omissione da parte del Governo: una

volta tanto che era necessario un decreto-legge per pervenire con tempestività ad accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione, per ragioni che vorremmo conoscere ma che registriamo soltanto nella negatività della mancanza dell'adozione di quello strumento, il Governo ha rinunciato a servirsi del decreto-legge. Il provvedimento in sé è molto modesto, di fronte ad una situazione come quella del Mezzogiorno nella quale lo sviluppo non può inventarsi se non attraverso la creazione di condizioni oggettive; pertanto, in presenza della sana intenzione di favorire la metanizzazione, le procedure previste dal decreto sono insufficienti soprattutto dal punto di vista dell'impiego delle risorse. Vi è la previsione di 30 miliardi a favore dei soggetti che, pur avendo presentato gli stati di avanzamento nei termini di cui ai commi 1 e 2 del decreto, non abbiano potuto provvedere ai pagamenti di propria competenza entro il termine prescritto; tali somme sono destinate a copertura anche parziale della corrispondente quota parte residua del contributo comunitario riconoscibile dall'Unione europea. Trenta miliardi sono risorse modeste per lo scopo del decreto e non possono sopperire alle necessità dei comuni i quali presentino difficoltà strutturali, considerate nel decreto, ma per la soluzione delle quali non vi sono norme adeguate. Esistono infatti comuni grandi e piccoli e città che sono indietro per mancanza di risorse, di organizzazione e di capacità organizzative ed imprenditoriali i quali sono privi del metano, risorsa che può essere determinante per lo sviluppo e per la creazione di attività produttive nelle zone del Mezzogiorno.

Esiste il rimedio dei commissari *ad acta*, ma esso avrebbe dovuto essere adottato tempestivamente con un censimento dei comuni che hanno iniziato le procedure ma poi, per ragioni strutturali, non sono stati in grado di portare a termine la metanizzazione del loro territorio.

Queste ragioni ci inducono a non andare più in là dell'astensione, volendo rappresentare il disagio che proviamo di

fronte ad un provvedimento utile e necessario in sé, ma che è stato adottato con ritardo ed ha prodotto ritardi nelle aspettative che vi erano nelle contrade che al metano possono e debbono rivolgersi per avere energia a basso costo, presupposto per qualsiasi crescita e qualsiasi sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 2853-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2853-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2853-B):

Presenti .....	297
Votanti .....	241
Astenuti .....	56
Maggioranza .....	121
Hanno votato sì ....	240
Hanno votato no ...	1

Sono in missione 35 deputati.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e**

**della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194); Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386); Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137) (ore 19).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria; Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio; Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1, è iniziato l'esame dell'articolo 2 ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Conte 2.32, che pertanto porrò nuovamente in votazione.

**(Ripresa dell'esame dell'articolo 2)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>301</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>300</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>151</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>66</i>
<i>Hanno votato no .....</i>	<i>234</i>
<i>Sono in missione 35 deputati).</i>	

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Dal momento che avevamo chiesto che i lavori venissero sospesi per avere un abboccamento sia con il Governo sia con la maggioranza, vorrei almeno poter indicare quali sono gli emendamenti che il nostro gruppo ritiene importanti per portare avanti questo provvedimento, aggiungendo la mia firma agli emendamenti Carlo Pace 2.152, Teresio Delfino 2.203 e Contento 2.150.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, se facesse avere alla Presidenza quel documento che sta leggendo, ne potrei dare lettura per una migliore comprensione nell'elaborazione del verbale.

EDOUARD BALLAMAN. Non è possibile, Presidente, perché vorrei esprimere anche una valutazione.

Vorrei apporre la mia firma anche in calce ai seguenti emendamenti: Carlo Pace 2.165, Antonio Pepe 2.181 e Armosino 2.201.

Vorrei comunicare al Governo, al Presidente ed a tutti i colleghi che noi su questi emendamenti abbiamo aperto una discussione, la quale evidentemente non ha dato l'esito positivo che speravamo: mitigare i poteri previsti in un provvedimento che è decisamente centralista e che va contro gli interessi delle popolazioni e dei territori, su cui queste fondazioni insistono.

Proprio per questo, vista la censura che abbiamo registrato e magari attendendo da parte del Governo e della maggioranza una controproposta almeno consona a quelle che erano le richieste, come gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania francamente non ci sentiamo di portare avanti questo provvedimento. Motivo per il quale, in assenza di risposte concrete da parte del Governo e della maggioranza, a nome della lega nord — poi intervengono anche i rappresentanti del Polo — preannuncio che

dovremo abbandonare l'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, ho chiesto la parola per chiederle la cortesia di far annotare che la mia firma viene apposta in calce ai seguenti emendamenti: Contento 2.150, Teresio Delfino 2.203, Ballaman 2.33, Frosio Roncalli 2.35 e Armosino 2.201.

Signor Presidente, da un messaggio che ci era pervenuto, ieri sera ci era parso di capire che vi fosse una disponibilità ad una qualche trattativa da parte del Governo.

Il fatto che io abbia sottoscritto — come ha fatto il rappresentante della lega nord — quegli emendamenti non vuol dire (lo dico a titolo di informazione per i colleghi) che questo era tutto ciò che volevamo. No, sarebbe bastato ad esempio — tanto per dirne una — prendere in considerazione il primo degli emendamenti in calce ai quali ho apposto la mia firma. Questa era la situazione.

Nel corso della giornata abbiamo avuto due incontri con il rappresentante del Governo ed abbiamo ricevuto un totale rifiuto alle nostre proposte sino a quel momento; mi auguro che nel frattempo il « buon consiglio » abbia — perdonatemi il gioco di parole — consigliato un mutamento di orientamento.

Attendiamo a questo punto di conoscere quale sia la posizione del Governo per poterci regolare. Se ovviamente le cose fossero rimaste come stavano ieri sera, non potremmo che ripetere quanto ieri abbiamo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIA TERESA ARMOSINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, anch'io intendo apporre la mia firma ai seguenti emendamenti: Contento 2.150, Carlo Pace 2.152, Teresio Delfino 2.203, Carlo Pace 2.189 e 2.165, Ballaman 2.33, Antonio Pepe 2.181 e Frosio Roncalli 2.35.

Presidente, farò le mie osservazioni a nome del gruppo di forza Italia, dopo aver ascoltato la risposta del Governo a quanto richiesto dai colleghi Ballaman e Carlo Pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

TERESIO DELFINO Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Avendo partecipato ai lavori preparatori di questa seduta in ordine al provvedimento al nostro esame ed avendo condiviso con i colleghi dei gruppi di forza Italia, della lega nord e di alleanza nazionale una proposta sulla quale avviare un confronto costruttivo in grado di eliminare quel clima di puro antagonismo fine a se stesso e di dare un contributo operativo positivo, preannuncio la sottoscrizione di alcuni emendamenti a nome del gruppo CDU-CDR.

Sono i seguenti: Contento 2.150, Carlo Pace 2.152 — ove non fossero già da me sottoscritti, evidentemente —, Carlo Pace 2.189 e 2.165, Ballaman 2.33, Antonio Pepe 2.181, Frosio Roncalli 2.35 e Armosino 2.201.

Anch'io, a nome del mio gruppo, mi riservo di intervenire dopo le comunicazioni che eventualmente il rappresentante del Governo vorrà fare in ordine alle questioni che sono state dibattute assieme sui problemi rappresentati in questi emendamenti.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Presidente, nel corso della giornata abbiamo avuto un paio di verifiche con i rappresentanti dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione per esaminare se vi fosse la possibilità di procedere secondo un iter concordato e rapido nell'esame del provvedimento. Dico « rapido » anche in ragione del fatto che a questo provvedimento sono sottese due esigenze reali che andrebbero soddisfatte con una rapidità che sarebbe comunque insufficiente rispetto alla rilevanza di quelle esigenze. In tale provvedimento sono infatti contenute norme fiscali « di accompagnamento » rispetto ad un processo di strutturazione dell'intero sistema bancario ed una definitiva qualificazione delle fondazioni.

Ciò che è stato fatto — lo dico perché non vi è alcun motivo per non rendere note queste cose — nel corso di quegli incontri è in relazione ai soggetti che esercitano attività di controllo ed ai poteri previsti. Riguardo ai soggetti, mi pare che ci siamo intesi. Mi sembra infatti che nel corso della mattinata sia emersa con sufficiente chiarezza una soluzione che potesse trovare una certa convergenza: mi riferisco all'ipotesi di un'opzione a favore del Tesoro, per tutta la parte in cui vi è l'estensione di partecipazioni bancarie di controllo e, invece, la naturale soggezione di tutte le fondazioni bancarie alle autorità « normali ».

Riguardo alla questione dei poteri, è bene che l'Assemblea sappia che l'argomento più bruciante (con il quale si immaginava in qualche modo un potere di intervento dell'amministrazione) cioè quello dei poteri sostitutivi, non esiste più. Infatti, accogliendo le osservazioni fatte dalle opposizioni e da alcune parti della maggioranza durante la fase dei lavori in Commissione, quei poteri sono stati eliminati.

Non mi pare quindi che si possa continuare legittimamente a dire che vi sono poteri di ingerenza attiva.

Poiché si continua a rendere un po' « teologico » il dibattito sul controllo di

legalità e sul controllo di merito proporrei che, quando si perverrà all'esame della lettera *h*), si esaminino quali siano i poteri effettivi, se saranno, cioè, di legittimità o di merito, oppure di un merito inaccettabile. Se ci troveremo di fronte a questioni che attengono alla « fisiologia » del provvedimento, che qualcuno potrebbe non ritenere tale, ci confronteremo direttamente e credo che su questo si possa dar vita a quella che è una normale dialettica parlamentare. Immaginare, invece, che su una discussione tutta teorica su quello che è il limite del controllo di legalità e di merito si possa avere una non collaborazione e di fatto un ritardo nell'approvazione di un disegno di legge, che è di un'oggettiva importanza per il mondo delle fondazioni e per quello delle banche, mi parrebbe francamente eccessivo. Tuttavia, ognuno fa le scelte che vuole.

Credo quindi che la risposta debba essere questa. Ci si confronti pertanto sul merito dei problemi; quando poi arriveremo alla lettera *h*) sarà possibile, attraverso gli emendamenti, verificare qual è il contenuto effettivo del controllo. Se prevarrà la tesi di chi lo ritiene in ipotesi smodato passerà questa, se lo si ritiene nell'ambito di una accettabilità, passerà quest'altra tesi. Credo che in questa maniera si potrà disegnare un iter parlamentare largamente accettabile ed un'impostazione giusta del disegno fondativo generale.

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Armosino, ad ogni modo ha facoltà di parlare, onorevole Marzano.

ANTONIO MARZANO. Presidente, prendo la parola per esprimere la forte contrarietà di forza Italia, che in questo momento si vede associata a tutte le forze politiche dell'opposizione, perché abbiamo avuto un incontro con una delegazione del Governo in quanto ci sembrava, non

sicuro, ma verosimile, che alcune nostre preoccupazioni tecniche potessero trovare considerazione e accoglimento.

Il punto in questione è molto importante, dal momento che si prevede un'ennesima *authority* che eserciti poteri di controllo e di vigilanza sulle fondazioni, in un contesto, onorevoli colleghi, in cui dappertutto, anche nei paesi in cui da maggior tempo si sperimentano le *authority*, si comincia a constatare che l'eccesso di istituti di questo tipo è negativo.

Abbiamo chiesto di modificare il testo del Governo su questo punto, tanto più che i poteri attribuiti alle *authority* ci sono parsi decisamente eccessivi: non poteri di controllo della legittimità, ma anche di merito, la verifica della redditività del patrimonio, che è fondamentale in qualunque operatore economico. Ci è stato detto che esiste il problema della redditività del patrimonio, che è molto basso (4 per mille). Lo sapevamo, ma quello di cui siamo assolutamente sicuri è che non è l'introduzione di un'*authority* che può far aumentare la redditività di un patrimonio.

In queste condizioni, poiché abbiamo visto l'impossibilità di persuadere, dobbiamo dichiarare la nostra ferma contrarietà e la nostra totale dissociazione, da questo momento in poi, rispetto al dibattito sulle fondazioni bancarie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Nania, per cortesia!

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, so che l'incombenza che sto per assumere non è tra quelle particolarmente simpatiche, ma la pregherei di provvedere affinché i deputati segretari controllino accuratamente che al posto delle schede ci sia anche il deputato che deve votare, e che quindi il controllo sia particolarmente efficace. La ringrazio.

PRESIDENTE. Naturalmente i colleghi sanno che l'applicazione rigorosa del re-

golamento lo è per tutti, in tutti i sensi, anche in relazione al computo del numero legale.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, anche il gruppo del CCD, in coerenza con la battaglia di opposizione che sta facendo tutto il Polo su questo provvedimento, sottoscrive, a mia firma, gli emendamenti Contento 2.150, Carlo Pace 2.152, 2.189 e 2.165, Ballaman 2.33, Antonio Pepe 2.181, Frosio Roncalli 2.35 e Armosino 2.201. Per comodità comunicherò per iscritto agli uffici gli emendamenti sottoscritti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Peretti.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, mancano 40 deputati al raggiungimento del numero legale. In aula sono presenti, e non hanno votato, meno di 40 deputati; altrimenti li avrei computati nel numero legale. In base alla Costituzione, ed al regolamento, infatti, si computano i presenti ai fini del numero legale, e la maggioranza sulla base dei votanti (*Commenti*). Come ho già detto altre volte... sono meno di 40 deputati, e la Camera non è in numero legale.

ELIO VITO. Non è così, è solo una sua interpretazione.

PRESIDENTE. Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,30.**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.182, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Preannuncio che, qualora la Camera non fosse in numero legale per deliberare, e lo stesso accadesse nella seduta di domani, proporrò di revocare la settimana di chiusura dei lavori parlamentari già prevista nel mese di aprile, per collocare in tale periodo l'esame del provvedimento in oggetto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.182, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Appreziate le circostanze, la votazione ed il seguito del dibattito sono rinviati ad altra seduta.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei segnalare che per motivi tecnici non mi è stato possibile partecipare alla votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pistone.

**Per un richiamo al regolamento e sull'ordine dei lavori (20,33).**

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, se fossimo in un Parlamento dove vigesse un regolamento e dove presiedesse un Presidente che applica, fa applicare e rispetta il regolamento, il mio sarebbe un richiamo al regolamento, ma è difficile farlo nel momento in cui una norma scritta viene palesemente disapplicata da una Presidenza che, mi spiace doverlo dire, la estende a proprio arbitrio. Questa non è neanche una questione di interpretazione, perché si inventano le norme.

Signor Presidente, abbiamo lavorato mesi per la riforma del regolamento: possiamo buttarla via? Sarebbe molto più semplice...

PRESIDENTE. Se mi chiarisse di cosa sta parlando, ci capiremmo meglio!

ALBERTO LEMBO. Sì, signor Presidente. Se vuole il riferimento preciso, esso è l'articolo 46, comma 3, del regolamento. Nessun punto del regolamento, nessuna norma permette al Presidente di stimare il numero dei presenti. Quando la presenza viene conteggiata e viene conteggiata tra i presenti votanti...

PRESIDENTE. No!

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, il regolamento parla di votanti, di deputati in missione! Parla, o meglio lei ritiene parli, di persone che in sede di dichiarazione di voto hanno comunque espresso una posizione.

In alcune sedute svoltesi alla fine dell'anno scorso, lei ha conteggiato, come partecipanti al voto, deputati che avevano svolto dichiarazioni di voto, che non avevano effettivamente votato, ma lei ha ritenuto di doverli considerare come votanti in quanto partecipanti alla procedura di votazione. Su ciò si può discutere e si è discusso anche molto, ma poi lei ha deciso in questo senso.

Mi dica lei come possono essere considerati partecipanti alla votazione e, quindi, conteggiabili ai fini della presenza del numero legale, deputati che non hanno in alcun modo partecipato a nes-

suna fase della votazione ed il cui numero è assolutamente incerto, perché non stimabile. La loro presenza non è valutabile sulla base di alcun elemento obiettivo e, in mancanza di tale elemento, lei ha comunque preannunciato che la valutazione del numero, eseguita da lei, senza riscontro con alcun elemento numerico, fosse sufficiente per aggiungere tali deputati, che, ripeto, non hanno minimamente partecipato alle dichiarazioni di voto ed alla votazione, e considerarli come presenti alla votazione stessa.

Lei mi spieghi, se è in grado di farlo, come possono essere aggiunti, al di là della norma del regolamento e di chissà quale altra norma. Se il regolamento non serve, le chiedo di spiegarci in aula o in sede di Giunta per il regolamento in base a quale norma lei ha ritenuto di poter dire quello che ha detto, che per me è di una gravità incommensurabile.

Sono membro di questa Camera soltanto da quattro anni e non ho avuto modo di maturare molto, evidentemente, in questo Parlamento, né so quanto tempo vi rimarrò.

Signor Presidente, se il Parlamento funziona con tali regole, se lei non ritorna su quanto ha detto e, capisco che può avere avuto un momento di stizza, un momento in cui può anche succedere — è umano anche lei, signor Presidente — credo...!

PRESIDENTE. Sì, a volte.

ALBERTO LEMBO. Anche se è seduto più in alto di noi, può anche commettere un errore, o può esprimersi — forse — in un modo che non viene adeguatamente interpretato dagli altri. Ciò premesso, se lei non dovesse arrivare ad una spiegazione chiara, logica e regolamentare di quello che ha annunciato poco più di un'ora fa in quest'aula, possiamo veramente buttare via il regolamento e, se me lo permette, possiamo buttare via anche i Parlamenti che funzionano senza regolamenti certi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Sarò breve e pertanto non ripeterò le argomentazioni svolte dal collega Lembo, perché ritengo di poterle condividere. Vorrei tuttavia sottoporle un'altra questione. Poco fa lei, signor Presidente, ha preannunciato che nel caso in cui anche domani la Camera sul provvedimento in esame non fosse in numero legale - se ho ben inteso - « abroghebbe » la settimana di sospensione dei lavori parlamentari prevista per aprile, per dedicarla all'esame di tale provvedimento.

Mi permetto di ricordarle che la settimana scorsa il mio gruppo le ha chiesto, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, non di « abrogare », ma soltanto di far slittare la settimana di sospensione per farla coincidere con il congresso nazionale di forza Italia, onde evitare a noi di chiedere quattro giorni di permesso dai lavori assembleari. Lei ci ha risposto che le settimane di sospensione erano rigorosamente programmate e, quindi, andavano rispettate. Oggi vedo invece che ne dispone con molta disinvoltura, usandole come elemento di pressione nei confronti dell'Assemblea; mi scusi se glielo dico.

Se su questo provvedimento vi è un irrigidimento dell'opposizione, esso non è dovuto ad un capriccio, ma al fatto che sul testo del Governo abbiamo inutilmente tentato di avanzare modifiche assolutamente ragionevoli, ripiegando via via su soluzioni sempre più blande, pur di potere arrivare ad una intesa minima. Intesa peraltro che, nella fattispecie, prevederebbe la soppressione del potere di intervento da parte delle *authority* sulle associazioni, soprattutto quelle a base associativa, che sono organizzazioni spontanee della società civile e che si cerca di pubblicizzare in nome della privatizzazione.

Di fronte ad un rifiuto così netto, anche rispetto alla più flebile delle nostre richieste, non avendo più argomenti, ci

dissociamo dalla decisione nella maniera più ferma e chiara possibile. In questo modo lasciamo sulle spalle della maggioranza la responsabilità di varare un provvedimento che non condividiamo in nulla e che si è fatto di tutto perché così esso apparisse ai nostri occhi, senza tenere conto neppure in misura minima delle posizioni dell'opposizione.

La nostra assenza, signor Presidente, ha un valore politico evidente e contro l'evidente valore politico di questo atteggiamento, mi consenta di dirlo, l'uso della sua legittima autorità parrebbe un po' imprudente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, contrariamente al collega Lembo sono certo della sua umanità; semmai sono preoccupato che un giorno possa essere clonato...

PRESIDENTE. Ne basta uno !

NICOLA BONO. Il mio intervento tende proprio a riportare il tema su un livello di maggiore cordialità parlamentare. Un Presidente della Camera che ha tanti poteri (qualche volta ho definito la Presidenza della Camera l'ultima monarchia assoluta che esiste nell'ordinamento civile) deve essere bilanciato da un dato di equilibrio. Ho la sensazione che nella sua decisione di sospendere, anzi di abrogare la settimana di riposo, ci sia una sorta di rappresaglia rispetto al dato che emerge - che è un fatto politico - dall'atteggiamento delle opposizioni, atteggiamento che è stato motivato, preannunciato e sostanziato in una serie di argomentazioni che hanno tentato di indurre la maggioranza ed il Governo ad avere un atteggiamento più disponibile nei confronti delle nostre posizioni (*Commenti del deputato Carlo Pace*).

L'atteggiamento che hanno assunto le opposizioni sulla vicenda delle fondazioni bancarie non si ripete ad ogni argomentazione...

MAURO GUERRA. Ma dai!

NICOLA BONO. Da quando abbiamo il nuovo regolamento è la prima volta che si assiste alla volontà di non partecipare al voto. Non è pensabile, però, che il diritto di non partecipare al voto, che è costituzionalmente garantito, possa essere sindacato, o comunque sanzionato in qualche modo dal Presidente, che interpreta quell'atteggiamento e lo sottopone ad una forma, appunto — sono costretto a ripetere lo stesso termine — di sanzione.

Signor Presidente, ferma restando l'esigenza da lei prospettata, che ritengo legittima, mi appello alla sua umanità, di cui prima, non clonabile, per chiederle se non ritenga di consentire che la tabella di marcia che ci siamo dati all'interno della Camera con la Conferenza dei presidenti di gruppo possa essere quanto meno rivista nella stessa Conferenza. Non venga, cioè, lei a dichiararci stasera che è stata soppressa la settimana di riposo in conseguenza di un dato politico evidente, che può anche ripetersi domani e che quindi non può diventare un fatto pregiudicato.

Lei può prendere atto che la Camera non sta andando avanti, non rispetta la tabella di marcia e potrebbe anche, volendo, intervenire con la sua autorità nei confronti del Governo, non tanto nel merito, quanto sul metodo di lavoro, invitando l'esecutivo ad avere magari un atteggiamento più disponibile. Non mi risulta che questo sia stato fatto...

VASSILI CAMPATELLI. Non è nelle sue competenze!

NICOLA BONO. Non è nelle sue competenze farlo, ma se è competenza del Presidente garantire il buon andamento dei lavori, ci può anche essere questo intervento per chiarire, se c'è un momento di difficoltà di rapporto tra Parlamento e Governo, dov'è il punto di crisi che va superato.

Dico questo *ad abundantiam*. Le chiedo di non dare per scontata una decisione — che può aver preannunciato anche in seguito al fatto in sé, nell'immediatezza della questione, « a caldo » —, ma di valutare in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che può convocare quando vuole — stasera, domani mattina, martedì —, l'opportunità di recuperare il tempo che eventualmente si fosse perso.

Tenga conto del fatto, però, che in tutti i casi, il Parlamento non può essere subordinato nelle sue scelte a sanzioni di qualunque tipo quale quella di non garantire la settimana di riposo, tenuto conto che ognuno di noi, proprio perché ha un calendario notificato da tempo, in quella settimana si è già programmato una serie di attività, così come hanno fatto i partiti, e non possono cambiare atteggiamento e programmazione solo perché è avvenuto un incidente di aula.

SERGIO SOAVE. Non ci siete mai!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo sulla questione della settimana mensile di lavoro politico nel collegio. Credo che la questione sia molto semplice. Vi sono tempi e modalità di lavoro che questa Camera deve riuscire a conquistare e mantenere, per garantire un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche fondamentali di questo paese.

ALBERTO LEMBO. Democratiche? State in aula!

SERGIO SOAVE. Democratiche, certo!

MAURO GUERRA. Non per le assenze generiche dei parlamentari, ma per scelta di metodo costante da parte delle opposizioni, il lavoro di questo Parlamento deve essere garantito soltanto da una

maggioranza che è limitata, poco più della metà dei deputati presenti in questa Camera...

ELIO VITO. Però vota molto!

MAURO GUERRA. ...si impone una riflessione sul modo come noi lavoriamo e funzioniamo ed anche sulla possibilità di mantenere la prevista organizzazione dei lavori.

Noi non stiamo lavorando in condizioni ordinarie. Presidente Pisanu, voi non lasciate sulle spalle di questa maggioranza la responsabilità di questo provvedimento; voi lasciate regolarmente sulle spalle di questa maggioranza la responsabilità di far funzionare questo ramo del Parlamento italiano. Questo è quello che lasciate sulle spalle della maggioranza, perché sono continue e costanti le scelte politiche di utilizzare il meccanismo dell'astensione dal voto come strumento di contrattazione del merito dei provvedimenti, di tutti i provvedimenti, e non come strumento di protesta, come forma di lotta estrema rispetto ad un provvedimento che si ritiene così grave da colpire pesantemente non solo le opposizioni, ma gli interessi del paese; nel vostro modo di utilizzarlo è diventato uno strumento di ricatto per contrattare permanentemente il contenuto dei provvedimenti. Questo non lo si può chiedere a questa e credo a nessuna maggioranza.

Di più. Non solo c'è questo utilizzo dell'astensione dal voto, ma diventa difficile lavorare. Lo dico con tutta franchezza, ma soprattutto per il dovere di lealtà che ho nei confronti di deputati che da questa parte dell'emiciclo della Camera garantiscono costantemente presenze superiori all'80, 90 per cento...

ALBERTO LEMBO. Con quattro mani alla volta!

GABRIELLA PISTONE. Stai zitto!

GIOVANNI BRUNALE. Ma quali « quattro mani »?

ANTONIO LEONE. Dove li hai letti i dati?

MAURO GUERRA. ...e sono qui a lavorare per far funzionare le istituzioni democratiche. Lo dico per questo. A volte è difficile, sempre più difficile, distinguere quando la scena dei banchi vuoti che abbiamo davanti sia da imputare ad una scelta di volontà politica rispetto ad un provvedimento e quando, invece, sia semplicemente il dover prendere atto di un'assenza che si è determinata di fatto. Se infatti andiamo a guardare le presenze in quest'aula, in tutti i dibattiti, anche quando non viene dichiarata una scelta di astensione dal voto, troviamo delle percentuali molto basse, una scena spesso desolante in quella parte dell'emiciclo.

Ebbene, in queste condizioni diventa molto complicato lavorare e garantire il funzionamento delle istituzioni. Il nostro rischia di diventare forse l'unico Parlamento al mondo nel quale a rendere possibile il funzionamento dell'istituzione è chiamata ad essere responsabile solo la maggioranza. Questo non su provvedimenti particolari sui quali si scatena la battaglia dell'opposizione, ma regolarmente, come metodo di lavoro e di battaglia politica su tutti i provvedimenti.

NICOLA BONO. Non è così!

MAURO GUERRA. A questo gioco non possiamo stare. Naturalmente lavoreremo, prenderemo atto delle vostre decisioni e delle vostre scelte; lavoreremo per avere comunque la possibilità, con il numero legale garantito dalla maggioranza, di far funzionare il Parlamento. Siamo favorevoli a che si valutino, Presidente — da parte nostra vi sarà pieno consenso —, tutti gli interventi che saranno necessari per garantire la possibilità a questo Parlamento di operare e di svolgere il servizio che deve rendere al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO LEONE. Andatevene a casa!

GIOVANNI BRUNALE. Andateci voi!

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, ho sentito nuovamente una teoria piuttosto ardita, per cui si partecipa al voto soltanto quando si condivide il contenuto delle decisioni che si assumono, cosa che confonde il dovere di espletare il mandato parlamentare con il merito delle scelte (*Commenti del deputato Leone*).

L'ho ascoltato poc'anzi in quest'aula da voi, onorevoli colleghi!

Non è di questo, però, signor Presidente, che voglio parlare. Desidero piuttosto porre il problema di riconsiderare il calendario della prossima settimana per riequilibrarlo.

Quest'oggi abbiamo mantenuto ed esaminato argomenti posti in calendario dall'opposizione, mentre non riusciamo a concludere l'esame di provvedimenti sollecitati dal Governo. Siccome le riserve previste dal regolamento tra materie chieste dall'opposizione, dalla maggioranza e dal Governo devono essere rispettate nei fatti e non soltanto in partenza, credo sia opportuno riconsiderare il calendario della prossima settimana (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Erede di Stalin!

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, desidero svolgere un paio di considerazioni. La prima: si è scelto di realizzare un tentativo di programmazione a medio termine — vogliamo definirla così? —, stabilendo un calendario trimestrale.

Il 1° marzo (mi pare), nello stesso giorno in cui iniziava la conferenza programmatica ed organizzativa di alleanza nazionale, mentre eravamo sul piede di

partenza, abbiamo appreso che, su richiesta del Governo — per carità, lecita — il programma veniva modificato, inserendo un'altra questione.

Delle due l'una, signor Presidente: o il programma precedente era stato fatto da persone compiacenti che desideravano attenuare il lavoro dei parlamentari, lasciando ampi spazi di vuoto per le loro attività e, magari, per i loro piaceri ed allora vi era spazio per inserire un provvedimento tanto impegnativo quanto è stato questo che, badate bene, era stato licenziato dalla Commissione finanze fin dall'ottobre 1997 e solo adesso è tornato (stiamo attenti quando parliamo di ritardo); oppure vi è l'altra ipotesi e cioè che i lavori fossero stati programmati con sufficiente apprezzamento dei tempi necessari per realizzarli ma che poi, per un fatto di necessità o di cortesia nei confronti del Governo, si è deciso di realizzare un programma più pesante di quello che si sarebbe potuto fare.

Non ci si dica, a questo punto, che la responsabilità, se non si riesce a realizzare il programma più pesante di quello inizialmente programmato, ricade sull'opposizione che fa il suo mestiere. Questo è il primo dei due punti che volevo trattare.

Quanto all'altro, desidero preliminarmente esprimere il rammarico che tra... Guerra e Pace non sia stato possibile stabilire almeno un armistizio: non dico un romanzo, me ne guardo bene, ma almeno un armistizio!

Debbo poi precisare che noi avevamo capito che vi era una disponibilità a trattare e, che io sappia, quando si tratta, vi è una prospettiva di ascolto e di considerazione delle posizioni diverse, anche se certo non di accettazione integrale delle stesse. Nel caso in cui le cose proposte da una parte fossero tutte ritenute inaccettabili, la trattativa potrebbe comunque proseguire mediante alcune controproposte per verificare se siano accettabili.

Lei comprende, signor Presidente, e spero che voi, colleghi, lo comprendiate ugualmente, che siamo di fronte a questioni che non sono di poco conto.

Quando andremo avanti cercherò di parlarne: vi è una norma, per esempio, che va dritta dritta in direzione di collisione con gli impegni assunti con il Trattato di Maastricht. Forse non ci si è accorti di ciò, ma se si guarda a 360 gradi e non ci si limita al proprio orticello, credo che le cose si possano fare un po' meglio. Vi pregherei di prestare attenzione a questi aspetti, per non fare poi scelte che potremmo pagare.

Allora, se è questo, se non sono questioni di guerre di religione, come le dicevo prima, Presidente, ma questioni di fatto che non devono essere giudicate dai grandi giuristi — non stiamo discutendo della forma delle regolamentazioni, ma di problemi sostanziali —, se non vi è neanche una controproposta, chi è stato invitato ad un tavolo di trattativa si sente completamente preso in giro.

Infatti di fronte alla buona volontà e alla circostanza che si sono abbandonati altri impegni, altre cose interessanti da fare ed altri lavori per partecipare al tavolo delle trattative, sacrificando alcune ore per stabilire i punti da chiedere per poi assicurare tutti assieme una strada ed un cammino decente ed abbastanza tranquillo al provvedimento — non dico una via ferroviaria, per carità, e neanche un'autostrada —, invece di fornirci assicurazioni, ci si è opposto un rifiuto senza alcuna controproposta. Ci siamo allora sentiti letteralmente presi in giro e questo, onestamente, non lo gradiamo, signor Presidente. Penso peraltro che non fosse nell'intento di chi aveva cercato di provocare questa apertura e al riguardo desidero ringraziare il ministro Bogi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ministro Bogi. Ha chiesto di intervenire non per le ultime parole dell'onorevole Carlo Pace, certo: infatti lo aveva segnalato in precedenza!

CARLO PACE. Per carità, me ne sono accorto: ho voluto parlare prima, per riguardo a lui!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, vorrei segnalare un aspetto che mi ha veramente colpito nel breve dibattito di questa sera. Mi riferisco all'ipotesi che esista la ragione al di sopra della politica: è veramente un'accezione che io non possedevo prima di adesso.

È stato detto che le richieste erano ragionevoli e che, quindi, dovevano essere accettate. Ma che vuol dire ragionevole?

CARLO PACE. Non l'ho detto!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non mi rivolgo a lei, onorevole Pace.

Bisogna sapere che non vi è una ragione al di sopra della politica e che il senso democratico di quest'ultima è dato dal fatto che ci stiamo tutti dentro e che non c'è niente sopra e fuori.

Allora nella valutazione delle proposte, della possibilità di accordo, delle nostre intenzioni ciascuno assume la responsabilità politica del gesto che compie, non votando, rifiutando proposte di altri, avanzandone di proprie.

A me ciò colpisce in una maniera quasi traumatica. Devo dire la verità: sono un tipo abbastanza colloquiale. Considero l'ipotesi della ragione sopra la politica un fatto che non appartiene alla democrazia. Non bisogna dire che le proposte sono ragionevoli e che quindi devono essere accettate; bisogna dire che secondo noi esse sono ragionevoli e la controparte le può rifiutare.

GIACOMO CHIAPPORI. Ma voi lo fate regolarmente!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ciò tuttavia non legittima la conclusione che, essendo state offerte proposte ritenute ragionevoli ed essendo esse state rifiutate, allora il gesto è l'abbandono del voto! Questo non lo

giustifica! Poi rinunciare a votare può avere mille giustificazioni, che io in genere non condivido (ma questo è secondario).

Voglio dire che nei rapporti, per quanto è nella mia possibilità — io però non opero sul merito dei provvedimenti, che compete alla responsabilità dei titolari dei dicasteri —, mi pongo il problema del colloquio, pur fra difficoltà rilevanti. Però non basta supporre che la propria offerta sia ragionevole per rinunciare a partecipare al voto.

**PRESIDENTE.** Rispondo innanzitutto alle questioni poste dal collega Lembo prima e poi dai colleghi Pisanu, Bono, Guerra, Mattarella e da altri.

Ho detto questo: se domani dovesse di nuovo mancare il numero legale sullo stesso problema, proporrò alla Conferenza dei presidenti di gruppo di eliminare la settimana di chiusura. Infatti annuncio che domani, al termine della mattinata, la convocherò nella biblioteca del Presidente per valutare la situazione.

Perché? Non per un fatto sanzionatorio, onorevole Bono, ma perché, vede, noi abbiamo il dovere di rispondere agli italiani. Non rispondiamo solo tra di noi: fuori di questo palazzo vi è la gente che paga per farci funzionare. Se, in questo quadro, non riusciamo a tenere fede ai nostri impegni, vuol dire che non possiamo destinare una quota del nostro tempo al lavoro di collegio. Quella settimana, infatti, è tutt'altro che « bianca », come è noto: moltissimi colleghi la dedicano — come è giusto — al lavoro di collegio.

Evidentemente non siamo in grado di far questo. Ma la settimana di chiusura può rimanere in piedi se si lavora il venerdì, perché in tal modo la Camera riesce a recuperare i giorni di pausa. Evidentemente, se il venerdì non si riesce a lavorare, mi dispiace ma quella chiusura va eliminata. Pazienza.

D'altronde, questa settimana « bianca » era prevista dal regolamento da circa 22 anni, se non ricordo male, e non è stata mai applicata. Abbiamo cercato di applicarla; poiché non riusciamo a rispettare

questo impegno, pazienza. Non è un fatto sanzionatorio, ma un fatto che riguarda l'ordine dei nostri lavori. Naturalmente, se i tre quarti della Conferenza dei presidenti di gruppo non sarà d'accordo su questa proposta, la respingerà e quindi la settimana « bianca » sarà mantenuta. Bisogna però determinare bene quali sono le responsabilità dei nostri lavori, altrimenti tutti rischiamo di avvolgerci in una irresponsabilità reciproca.

Per quanto riguarda la questione posta dal presidente Pisanu relativamente al congresso di forza Italia, tale questione sarà valutata nella Conferenza dei presidenti di gruppo di domani.

**ELIO VITO.** Lo abbiamo accorciato per tenere conto delle esigenze parlamentari.

**PRESIDENTE.** Accorciato cosa?

**ELIO VITO.** Abbiamo modificato il calendario del congresso per le esigenze parlamentari.

**PRESIDENTE.** Per questo ho detto che ne terremo conto.

**ELIO VITO.** Non occorre più, Presidente.

**PRESIDENTE.** Va bene, vuol dire che non ne terremo conto!

Per quanto riguarda la questione posta dal collega Lembo, se lei, onorevole Lembo, legge gli articoli 64 della Costituzione e 46 e 48 del regolamento, si renderà conto che il nostro sistema costituzionale distingue tra i presenti e i votanti. La sua impostazione, che io rispetto naturalmente, si basa su un equivoco, cioè che presente vuol dire votante. Non è così. L'articolo 64, terzo comma, della Costituzione, stabilisce che « le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento » (si riferisce al caso in cui il Parlamento è riunito in seduta comune) « non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti ». Esso quindi distingue tra pre-

senti e votanti, che sono due cose diverse, perché il « presente » è una garanzia di democraticità dell'Assemblea: se un parlamentare è presente in aula, può controllare e quindi l'Assemblea è democratica; poi si può votare o meno e il voto è a maggioranza dei votanti. Questo concetto è ribadito anche con maggiore chiarezza negli articoli 46 e 48 del regolamento.

L'articolo 46 stabilisce che « le deliberazioni dell'Assemblea e delle Commissioni in sede legislativa non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti ». L'articolo 48 dispone che « le deliberazioni dell'Assemblea e delle Commissioni sono adottate a maggioranza dei presenti ». Si dice a maggioranza dei presenti, e non dei votanti. Questo è il problema. In base a tale distinzione tra presenti e votanti ho rammentato prima questo dato. So bene che tale ragionamento non si è mai fatto, ma ho anche detto che, qualora si richieda un'applicazione rigorosa del regolamento, questa applicazione deve riguardare tutte le parti, e non solo una parte, perché non ci sarebbe maggiore ingiustizia. Tenete presente, colleghi, che molte democrazie sono franate quando la minoranza ha cercato di imporre il suo principio sulla maggioranza. La democrazia è regola della maggioranza e regola del rispetto delle opposizioni.

ELIO VITO. È esattamente quello che accade in questo paese !

PRESIDENTE. Nel momento di frattura si applicano rigorosamente le regole. Questo è l'unico modo...

ELIO VITO. Ha individuato esattamente il rischio che sta correndo questo paese: la minoranza che scavalca la maggioranza !

PRESIDENTE. Certo, credo che sia questo il rischio del nostro paese. Se la minoranza cerca di imporre le sue regole sulla maggioranza arriviamo al fascismo. Per evitare questo, rispettiamo le regole.

Vogliamo rispettarle tutte ? Rispettiamole tutte. Le regole stabiliscono che si distingue tra presenti e votanti. Naturalmente, questo non vuole dire nulla dal punto di vista pratico: basta uscire dall'aula e non si è più presenti (*Commenti del deputato Leone*). Uno può fare anche lo sciocco, onorevole Leone, ma questo non lo salva !

NICOLA BONO. E se uno è presente e si nasconde ?

SERGIO SOAVE. È un bambino e non dovrebbe essere qui !

PRESIDENTE. L'idiozia, onorevole Bono, non è consentita neanche a quest'ora !

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, lei ha fatto una distinzione tra presenti e votanti. Su questo punto ho due dubbi. Il primo dubbio è che allora i presenti devono essere conteggiati; se la situazione è palese, non c'è problema, altrimenti si chiudono le porte e si contano i presenti. È una ipotesi di futuro lavoro. Il secondo dubbio è che esiste una differenza tra votanti e voti, perché, se determinati deputati sono stati conteggiati in aggiunta pur non avendo votato, vi era anche un determinato numero di voti superiori ai votanti. Intendo dire che vi era una notevole differenza tra presenti e voti. Non vale, cioè, sommare i voti (anche quelli doppi) al numero dei presenti che non hanno ancora votato.

RENATO CAMBURSANO. È da dimostrare !

EDOUARD BALLAMAN. È giusto, è da dimostrare che vi erano dei voti doppi, ma è altrettanto da dimostrare che vi erano dei deputati presenti superiori al numero dei votanti. Se si vuole dare questa interpretazione, che può essere quella corretta,

è giusto anche trovare un sistema per applicarla in maniera corretta facendo corrispondere il numero dei presenti non semplicemente sommando il numero dei voti ai deputati che si stima siano in aula.

PRESIDENTE. Su questo punto lei ha perfettamente ragione, onorevole Ballaman. Cercheremo più frequentemente di togliere le schede che non corrispondono ai deputati presenti. Ha ragione a proposito del voto doppio, che si verifica in modo diffuso per tanti motivi.

EDOUARD BALLAMAN. Non ponevo tale questione.

PRESIDENTE. Infatti. Comunque, lei ha ragione.

EDOUARD BALLAMAN. Non ponevo la questione dei doppi voti, ma quella che a questo punto non vale il semplice computo dei voti ma bisogna fare il conto dei presenti, e non solo dei voti più le persone che non hanno votato e che sono presenti.

PRESIDENTE. Ora rischiamo di attorcigliarci intorno al regolamento! Mi sembra che siamo d'accordo su quella che è l'interpretazione corretta (anche lei concordava con me, e la ringrazio) del regolamento e della Costituzione. Spero che non vi sia motivo per arrivare a questo tipo di interpretazione rigida del regolamento e della Costituzione. Comunque, è evidente che nei momenti di tensione l'unica salvaguardia è applicare rigorosamente le regole, e non inventarsele, altrimenti non si riesce a tenere un sistema.

**Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 21,05).**

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Credo che il mio sollecito, Presidente, venga *ad hoc* dopo questa discussione. Sono stato molto attento a quanto hanno detto il ministro Bogi ed anche l'onorevole Guerra. È vero che a volte si fanno delle cose perché forse è sempre un « no » quello che arriva dalla maggioranza. Ma, come giustamente rilevava prima il Presidente, c'è una determinata maggioranza e bisogna rispettarla, mentre noi siamo l'opposizione. È altrettanto vero che, secondo me, che sono un neofita della politica e sono alla prima legislatura, si deve garantire il voto di maggioranza. Non ci servono quindi ogni volta lezioni di comportamento parlamentare, soprattutto perché crediamo di fare la metà di quello che è stato fatto nel passato proprio da chi ci accusa. Giornate e giornate di parole, tirare via le schede, abbandonare l'aula: nel passato abbiamo avuto grandi esempi di questo tipo di comportamenti.

Per dimostrarle, Presidente, quanto sia vero che siamo frustrati e che certe cose non vengono fatte, sollecito ancora una volta la risposta del Governo ad una interrogazione, la n. 4-05065, che ho presentato il 6 novembre 1996 (sono quasi due anni) e che era indirizzata a tre ministeri. Non ho mai ricevuto una risposta e forse, se vi sarà un'interruzione anticipata della legislatura, non avrò il piacere di riceverla. Certo è che certi signori, tra Camera dei deputati e Senato, hanno fatto la politica dei rifiuti in Italia; certo è che il sottosegretario Calzolaio si è fatto gli incontri a Genova e certo è che la mia Liguria è piena di rifiuti tossici! C'è una denuncia precisa e ci sono tre ministeri, quelli dell'interno, della giustizia e dell'ambiente, che non mi hanno ancora dato una risposta. Se questa è l'efficienza del Governo, evidentemente noi possiamo fare anche questo tipo di opposizione.

PRESIDENTE. È la prima volta che sollecita questa risposta, onorevole Chiappori?

GIACOMO CHIAPPORI. L'ho sollecitata altre tre volte, poi non l'ho più fatto perché mi stufo di questo genere di cose.

**PRESIDENTE.** Lei ha perfettamente ragione. Devo solo dire, onorevole Chiappori, che come lei sa le interrogazioni sono moltissime. La percentuale di risposte è molto più elevata rispetto al passato (siamo infatti attorno al 50 per cento). Spero che il ministro Bogi, che è qui presente, con la consueta accortezza possa intervenire anche a tale proposito.

### **Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di ieri, mercoledì 11 marzo 1998, in sede legislativa, delle Commissioni permanenti sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

Senatore SMURAGLIA: « Modifica dei confini di Siziano e di Lacchiarella e delle circoscrizioni provinciali di Pavia e di Milano » (già approvata dalla I Commissione permanente del Senato A.S. 45) (4079);

*dalla VI Commissione (Finanze):*

« Disposizioni per facilitare la locazione o l'acquisto dell'abitazione da parte delle giovani coppie e delle famiglie monoparentali » (2601);

ANTONIO PEPE ed altri: « Disposizioni per l'acquisto della prima casa di abitazione da parte delle famiglie di nuova formazione » (2427);

RODEGHIERO ed altri: « Norme per garantire il diritto alla casa per le giovani coppie » (2981), approvato in un testo unificato, con modificazioni, e con il seguente nuovo titolo: « Disposizioni per facilitare la locazione o l'acquisto dell'abitazione da parte delle giovani

coppie e delle famiglie monoparentali » (2601-2427-2981);

Comunico altresì che nella riunione di oggi, giovedì 12 marzo 1998, in sede legislativa, della X Commissione permanente (Attività produttive) è stato approvato il seguente progetto di legge:

Senatori WILDE ed altri; TAPPARO ed altri: « Disciplina della subfornitura nelle attività produttive » (approvata, in un testo unificato, dal Senato A.S. 637-644) (3509) approvato con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: GALDELLI ed altri: « Disciplina della subfornitura » (539); BALOCCHI ed altri: « Disciplina della subfornitura » (563); ALESSANDRO RUBINO ed altri: « Disciplina della subfornitura » (1190); STEFANI ed altri: « Disciplina della subfornitura industriale » (1795); SAONARA ed altri: « Disciplina della subfornitura industriale » (2710); PEZZOLI ed altri: « Disciplina della subfornitura industriale » (2897); MAZZOCCHI ed altri: « Disposizioni in materia di termini di pagamento relativi a contratti di acquisto o di fornitura di bene » (3669).

Comunico infine che nella riunione di oggi, giovedì 12 marzo 1998, in sede legislativa, della VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) è stato approvato il seguente testo unificato del disegno e delle proposte di legge: BENEDETTI VALENTINI e GRAMAZIO, DE MURTAS ed altri, disegno di legge di iniziativa del Governo, GRAMAZIO: « Disposizioni per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (811-1916-1984-2251).

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 marzo 1998, alle 9,30:

1. - *Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194).

BALOCCHI ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386).

COSTA: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137).

— *Relatori:* Agostini, per gli articoli 1, 2 e 7 e Cambursano, per gli articoli da 3 a 6, per la maggioranza; Carlo Pace e Balaman di minoranza.

2. - *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 24/A).

— *Relatore:* Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 28/A).

— *Relatore:* Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei con-

fronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A).

— *Relatore:* Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore:* Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore:* Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sanza (Doc. IV-ter, n. 68/A).

— *Relatore:* Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 15).

— *Relatore:* Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Aliprandi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 16).

— *Relatore:* Deodato.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vendola (Doc. IV-quater, n. 20).

— *Relatore:* Parrelli.

**La seduta termina alle 21,10.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO DANIELA SANTANDREA SULLA RISOLUZIONE BONO ED ALTRI N. 6-00034**

DANIELA SANTANDREA. Ogni giorno nel mondo sempre più bambini sono vittime dello sfruttamento e dell'abuso sessuale, al punto tale che riteniamo necessaria un'azione concertata a livello locale, nazionale ed internazionale per porre fine a tale fenomeno affinché ogni bambino veda riconosciuto il suo diritto ad essere tutelato da tutte le forme di sfruttamento ed abuso sessuale.

Siamo ben consapevoli, inoltre, che lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali rappresenta una violazione fondamentale dei loro diritti, rappresenta una forma di coercizione e di violenza esercitata nei loro confronti che equivale ai lavori forzati e ad una forma di schiavitù contemporanea.

L'obbligo alla prostituzione infantile rappresenta uno dei reati più riprovevoli che la stampa amplifica sempre in maniera scandalistica, creando sconcerto nell'opinione pubblica. Riteniamo che tale indignazione assuma solo carattere sommario dal momento che le istituzioni — colpevoli di una indifferenza generalizzata — non danno risposte immediate e strumenti adeguati per intervenire e porre fine a queste attività criminali.

Soprattutto nel corso di questo ultimo decennio si assiste alla crescita preoccupante del turismo sessuale, da cui nemmeno il nostro paese — purtroppo — risulta essere immune. È vero, ad esempio, che per il Brasile (dove i minori sfruttati dalla prostituzione sono oltre i 500 mila) un documento del 1995 elaborato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla prostituzione infantile, collocava gli italiani al secondo posto dopo i tedeschi per lo sfruttamento sessuale dei minori in quel paese.

In effetti, lo sfruttamento minorile si esplica con preponderanza nel turismo sessuale: gli organi di stampa ci hanno obbligato a prendere tristemente atto di

questa agghiacciante realtà che vede un numero sempre crescente di operatori senza scrupoli che offrono pacchetti turistici includendo per i pedofili la connessione con organizzazioni sul territorio di sfruttamento sessuale dei minori *in loco*.

E quando si parla di prostituzione infantile e turismo, due domande ricorrono sempre: quanti sono i bambini costretti a prostituirsi? Quanti sono coloro che abusano dei bambini? Rispondere alla seconda domanda è praticamente impossibile, in primo luogo perché non ci si può, ovviamente, accontentare della risposta che il sud-est asiatico, ad esempio, attira 3 milioni di turisti l'anno e chissà quanti di costoro commettono reati su minori, in secondo luogo perché esiste una crescita senza precedenti nella storia delle tecnologie della comunicazione dovuta anche ad Internet. Pur se la maggior parte del materiale disponibile su Internet si muove in una prospettiva e serve scopi perfettamente legittimi legati allo scambio di informazioni per uso privato o commerciale, sappiamo bene che attraverso di esso — sempre più spesso — viene veicolato un certo volume di informazioni di contenuto nocivo ed illegale, come forme illecite di commercializzazione, violenza e pornografia aventi come protagonisti soprattutto minori.

Da questo punto di vista, purtroppo bisogna registrare la totale assenza di una normativa che reprima l'attività dei pedofili sulla rete Internet, che rappresenta sicuramente il mezzo tecnologico più sicuro per scambiare informazioni ed immagini senza alcun pericolo di essere riconosciuti. Sarebbe necessario intervenire urgentemente anche in questo campo, definendo chiaramente le priorità e mobilitando le risorse disponibili per affrontare i problemi più gravi, vale a dire la lotta ai contenuti criminali delle reti informatiche, reprimendo la pornografia infantile o lo sfruttamento della novità tecnologica dell'Internet a fini criminali.

Anche l'Italia non sfugge a questo tipo di reato: le cronache ci informano di quanto sia diffuso il fenomeno dell'abuso sessuale sui minori anche se le statistiche e le inchieste non danno l'esatta dimensione di questi reati.

In particolare ha destato scalpore e turbamento una lettera agghiacciante di un pedofilo, apparsa su Internet e rivolta ai bambini. Abbiamo il dovere e l'obbligo di fermare, con seri e veloci atti legislativi questi crimini e tutelare i bambini.

Questa risoluzione crea un'occasione importante per tutti noi, perché ci consente di affrontare il tema dello sfruttamento sessuale dei minori. Si sollecita perciò una rapida approvazione del disegno di legge sullo sfruttamento sessuale dei minori, che giace al Senato in attesa di approvazione dallo scorso luglio 1997, data in cui fu trasmesso dalla Camera.

#### DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO DANIELE APOLLONI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2853-B

DANIELE APOLLONI. Nel tentativo di giudicare la valenza, o meno, del documento posto all'ordine del giorno, noi della lega nord ci siamo fatti un'idea ben precisa al termine di un'attenta analisi ed abbiamo di conseguenza convenuto che proprio quest'ultimo appartiene inequivocabilmente ad un preciso, predefinito, piano politico-industriale, come se insomma esso facesse già parte di un metaforico albero genealogico, il cui capostipite non può che risultare la disastrosa legge finanziaria del vostro Governo.

Il decreto-legge che prendiamo in esame oggi in quest'aula è « fratello » degli altri decreti di questi giorni: non ultimo quello sull'area di Bagnoli. Non solo. Il decreto-legge n. 487 del 1996, ovvero quello della « metanizzazione del mezzogiorno, degli interventi nelle aree depresse e del completamento di progetto FIO » è poi « figlio », o meglio « nipote » di quel

vecchio, ma non decrepito, sistema in auge durante l'impero democristiano che vedeva, anzi pretendeva, un fitto e complesso sistema tangentista e clientelare.

Leggiamo nel relativo disegno di legge l'intenzione vostra di « accelerare la realizzazione dei progetti ammessi nell'ambito del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno »; ed ancora che « il programma fa riferimento ad interventi nelle regioni dell'obiettivo 1, concernenti le reti di distribuzione dei centri urbani e le condotte di adduzione e prevede investimenti per 3.780 miliardi di lire, di cui 1.380 miliardi di lire a carico della comunità europea e 2.400 miliardi a carico dello Stato.

Il riepilogo degli investimenti vede dunque: 114 tra adduttori e collegamenti dei bacini, per una somma pari a 807 miliardi; 651 reti cittadine per 2.973 miliardi. Infine, che: « Il termine finale per il riconoscimento da parte dell'Unione europea delle spese effettuate è stato continuamente prorogato, in modo tale da limitare la mancata realizzazione di investimenti a circa 500 miliardi di lire, con una perdita di contributi comunitari pari a 190-200 miliardi ».

Si parte dunque già con il presupposto di limitare la mancata realizzazione di investimenti: e scusate se è poco, ma al sottoscritto 500 miliardi fanno ancora un certo effetto. Non so a voi, che di miliardi ne avete sperperati in quantità industriale.

Il sospetto che la « tassa per l'Europa » non sia altro che un metodo abile, ma non furbo, per spillare nuovamente denaro ai contribuenti padani, aleggia.

Volevo ricordare, poi, come la questione in esame oggi non sia del tutto nuova, ma risale almeno a circa dieci anni fa. La realizzazione di questo programma era infatti prevista in due fasi distinte: un triennio (1987-1989) con la metanizzazione di 921 comuni e un successivo biennio (1990-1991) con la metanizzazione di altri 872 comuni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi padani siamo ben lieti di collaborare

con la Comunità europea, perché noi ci teniamo veramente: con i fatti, ovvero con le tasse che sborsiamo.

Ma vogliamo iniziare ad infangare i colpevoli di queste gravi manchevolezze, di queste discriminazioni nei confronti dei lavori contribuenti?! Vogliamo acciuffare e sbattere in galera gli autori di quest'ennesimo furto?!

Nonostante queste considerazioni e questi moniti, ben vengano tuttavia quelle iniziative fatte di finanziamenti e contributi vari diretti a migliorare le strutture dello Stato. Ma allo stesso tempo ci chiediamo se è mai possibile che i contributi «CE» vadano sempre a finire al sud?

È mai possibile che non vi rendiate conto che anche il nord ha bisogno di migliorare la propria realtà, che ha bisogno di costruire? È mai possibile che il nord debba sempre arrangiarsi da solo?

E sapete dove sta il bello, per non dire la fregatura. la beffa?! Non solo nel fatto che le date non le rispettate mai, ma anche nel fatto che il popolo del sud le vostre opere non le vedrà mai realizzate!

Oltre al nostro voto contrario, sia insomma ben chiaro un concetto, che nella sua semplicità è di fondamentale importanza: noi della lega nord in Europa ci vogliamo andare, eccome! Ma come Padania e non come Repubblica italiana!

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23,25.*